ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Sabato 1° Febbraio 1908* — MATTINO — NUM. 32

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Bombardamenti di parole.

A Palazzo Braschi hanno vissuto per due giorni in orgasmo perchè il Rettore dell'Università di Roma aveva vietato una dimostrazione di studenti contro lo Tsar. Noi siamo ancora a questo: al *Vive la Pologne, monsieur!* di Floquet; (quegli che poi finì, come sapete, nello scandalo del Panama). La nostra gioventù universitaria si raduna con gli stessi intenti e usa il medesimo linguaggio della gioventù liberale del secondo Impero. Con questo divario: che a quei tempi si sapeva che cosa valesse lo tsarismo, ma si ignorava che cosa valessero i suoi avversari. Ora lo sappiamo. I rivoluzionarii russi hanno palesato un'inettitudine che può essere uguagliata soltanto dalla loro ferocia. Non è indispensabile di compulsare molti libri per sapere la verità intorno alla rivoluzione russa: basta aver letto i giornali. Nessuno si scalda più per quelle bande di isteriche e di alcoolici che avendo in pugno tutti i fattori del successo, hanno lasciato ricadere la Russia nelle mani della burocrazia. Bisogna capitare in Italia, e in Università italiane per trovare ancora qualcuno che si illuda sulla rivoluzione russa intorno alla quale è stato dato ormai un giudizio definitivo.

In questa grande conflagrazione non sono apparse se non delle debolezze armate l'una contro l'altra. Udimmo soltanto grida inarticolate di rivolta che non dicono nulla di preciso e sono soltanto lo scoppio d'un dolore troppo a lungo imbavagliato. Il dolore è il più forte dei reagenti sociali, ma è il peggiore materiale di costruzione. Nella sua degenerazione lo tsarismo aveva ancora un programma: la rivoluzione non ne ha avuto alcuno. L'autocrazia forniva quell'opera di russificazione che doveva fondere nell'immenso crogiuolo tra gli Urali e il mare la più incoerente moltitudine di popoli che sia mai concorsa a formare uno Stato. La macina imperiale lavora, dalla morte di Alessandro I, a stritolare cinquanta milioni di piccoli russi, di finnici, di lituani, di tedeschi, di polacchi, di ebrei, di rumeni, di georgiani, di armeni — per impastare il futuro popolo russo, infondervi il lievito di una coscienza nazionale. E però il sovrano era l'unica forza visibile in questo sterminato deserto politico.

Suoi strumenti erano l'esercito, la chiesa, la burocrazia, la polizia. Ora i cavalli dello Tsar sono precipitati con i loro superbi cavalieri, annaspando e nitrendo di spavento, entro le gole della Manciuria, e i cannoni fregiati dell'aquila che sorregge in un artiglio il globo sono stati trascinati alle soglie dei tempietti giapponesi odorosi di terra smossa e di frasche recenti. La chiesa depone per bocca del *pope* il suo capo, che li costringe al celibato se vogliono diventar vescovi e non osa schierarsi o con i preti o con i monaci, i quali si azzuffano da secoli scaraventandosi in faccia a vicenda centinaia di reliquie falsificate. La burocrazia venderebbe l'Imperatore e l'Impero per una cassa di *champagne*. Resta la polizia, i cui capi aspettano insieme, con stoica serenità, la promozione e il frammento di bomba che li spedisca sulle ginocchia di S. Nicola o di Sant'Andrea, nella gloria del paradiso ortodosso. Troppo piccola scorta per così grande Imperatore! il quale del resto ha ormai ridotto il concetto della sua grandezza all'elementare proposito di non voler esser distrutto.

Ma il cervello dei suoi nemici non è preso da un'idea più originale nè meno elementare della sua. La conoscenza dello Tsar non va oltre l'istinto di conservazione: quella dei rivoluzionari è compendiata nell'istinto di distruzione. Probabilmente di fronte ad una storia imparziale, se imparzialità e storia fossero conciliabili, nessuno dei due avrebbe torto. Ad ogni modo bisogna lasciar qualcosa da fare ai posteri: giudicheranno essi chi debba sedere alla destra o alla sinistra del Signore nell'ora travagliata in cui gli toccherà di liquidare il conto dei suoi fedelissimi russi, i quali, rivoluzionari o autocrati, non mancano di occuparsi di lui con lo stesso zelo che sembra Egli ponga nel dimenticarsi di loro. I nostri studenti, che vogliono prevenire il giudizio della posterità, condannando lo tsarismo, ignorano tutto della Russia. Lo tsarismo non ha saputo creare una civiltà russa, ma ha iniziato, pur brutalmente, quell'opera di concentrazione e di fusione, donde in tempo avvenire sarebbe forse sbocciata la nazione omogenea che ora non esiste e che sola può espandersi in una civiltà originale. Esso spandeva un sangue avvelenato, ma era pure sempre il cuore della Russia. La rivoluzione lo ha colpito. Io credo la Russia un pericolo per il mondo, e però me ne compiaccio. Ma non saprei compiacermi dello scarso discernimento della critica occidentale, la quale manifesta anche una volta come il determinismo, pure essendo la pietra angolare di tutto il pensiero moderno, sia ancora un privilegio di pochissimi bipedi pensanti. Chi chiede a Niccolò II una civiltà egualitaria e parlamentare avrà forse consultato il proprio ben formato cuore, ma non ha mai gittato uno sguardo sulla carta dell'impero. Sono ventitrè milioni di chilometri quadrati; metà di questo territorio è steppa e l'altra metà è foresta, e in questa immensa vastità si cercherebbe invano un angolo chiuso, limitato da colline e da montagne, una di quelle coppe d'energia umana dove si sono schiuse le grandi civiltà, e che paiono apparecchiate per l'isolamento di una stirpe, per la elaborazione ereditaria dei suoi valori morali, e per la formazione del supremo fra essi, una coscienza politica.

In Russia non può sbocciare il magnifico fiore della libertà cittadina come sbocciò nelle piccole città greche incastonate nell'arco lunato di un golfo [illegible] aperte dinanzi alle vie del mare. La Russia non è sbarrata e preservata come l'Inghilterra e il Giappone per virtù di quel dono degli Dei che è la *insularity*: vi si cercherebbe invano un chiuso riparato e recondito che possa essere un focolare di pensiero e una fucina di coscienze: un Piemonte, una Boemia, una Toscana. Aperta a tutte le invasioni, non può esistere che minacciando; popolata da una gente rada, dispersa lungo una superficie smisurata, non può vivere se non alla guisa dei grandi imperi asiatici dell'antichità, inquadrata in un ferreo organismo amministrativo. Senza le Alpi, i Pirenei e i Carpazi, l'Europa non avrebbe mai avuto una monarchia capace di diventare costituzionale. A furia di sciacquarci la bocca con la parola civiltà, abbiamo dimenticato che essa civiltà è una cultura che per allignare ha bisogno di speciali condizioni geografiche, allo stesso modo, se non vi dispiace, del tabacco e della canape.

Quello che ora è la Russia era un immenso campo aperto dove avventurieri di ogni stirpe e d'ogni colore, Ariani e mongoli, semiti e finnici vi si sono battuti per secoli, alternando centinaia e centinaia di domini effimeri, in un accavallamento instabile di onde umane che non lasciavano se non sabbie isterilite e ciuffi d'alghe al risucchio. Gli Tsar l'hanno creata; e per opera loro la incerta nebulosa si raffreddava, si faceva solida, assumeva una forma e prendeva un cammino. Potrà la rivoluzione continuare quest'opera? Finora essa appare ricca soltanto d'una virtù di disgregazione e tutto il suo patrimonio intellettuale è merce d'importazione. L'Europa ha rivenduto agli studenti russi tutto il retrobottega dei suoi mercanti di libri usati ed essi vi si precipitano con la avidità di chi non ha ancora letto niente ed è al suo primo romanzo.

Ad onta di ciò io comprendo molto bene che i casi di Russia abbiano suscitato sdegno e dolore dovunque: in Inghilterra e in America più che altrove. Ma soltanto l'Italia poteva togliersi a pretesto per dare un così vasto poema umoristico in pasto all'ilarità della gente seria di ogni paese. Una moltitudine di ignoti, di inconsapevoli, di analfabeti, s'è radunata, chiamandosi spiritualmente a raccolta fin nelle infime frazioni rurali dimenticate magari dal comandante la stazione dei carabinieri, e ha deposto lo Tsar. Tutti quei padri di famiglia che dovrebbero prendere per tre giorni la santonina se incontrassero un cavallo da fiacre imbizzito davanti alla porta di casa, hanno opposto il loro magnanimo petto, fasciato di flanella igienica, all'irrompere dei cavalli cosacchi. Gli scolari che all'esame di geografia non sanno rispondere da quali mari è bagnato l'Impero moscovita, hanno deliberato di elargire la costituzione alla Russia. Questo popolo di coristi ha intonato ad una voce il classico *partiam partiam* .... del vecchio melodramma senza che a nessuno balenasse il pensiero che vi è qualcuno più lagrimevole di chi commette una scempiaggine, ed è colui il quale la promette senza commetterla.

Quando l'Italia pativa quella dominazione straniera che le sue ultime generazioni si adoperano forse inconsapevolmente a sostituirle, francesi, inglesi e polacchi, nutriti col latte inebriante di tutte le generosità umane quale sprizzava dalle mammelle del romanticismo, regalavano armi e quattrini a Cavour e venivano ad armarsi con Garibaldi. A che stupida fine siano caduti quegli esempi, come ogni altra eredità morale lasciataci dalla rivoluzione, è cosa che fa pena a scrivere. I n'poti dei garibaldini sono impulsivi come i nonni: soltanto contro i vetri della scuola e contro nemici immaginarii distanti migliaia di chilometri. Questa Italia che nel parlamento e nella diplomazia non è mai riuscita ad avere una politica estera, rifà ogni giorno la carta del globo nelle farmacie, nei cortili dei tribunali e degli ospedali, e nei consessi amministrativi. Questo popolo che s'è fatto battere in guerra da una masnada di barbari, e ha forzato il suo Governo a implorare la pace ai piedi della regina Taitù, e che finge di non avvedersi dell'esercito che l'Austria raduna alle sue frontiere, è il popolo più clamoroso, più spavaldo, più fanfarone, in quei comizi che si disperdono in fuga verso i quattro punti cardinali al primo squillo di tromba, come aggruppamenti di formiche in mezzo ai quali un ragazzo lasci cadere uno sputo. E neppure gli intellettuali sentono la dolorosa ironia di questo contrasto tra i fatti e le parole, tra la realtà e lo svocio, tra le gambe che tremano sotto e gli strilli che assaltano le nuvole stupefatte in mezzo al più bel cielo del mondo. Conviene disperare di un paese cui manca fino a questo segno il senso della propria ridicolaggine. Roma chiedemmo — scriveva il poeta — e avemmo Bisanzio. Ma Bisanzio era atteggiata di suprema eleganza, e moriva sottilizzando finamente sulla bellezza delle cose inutili. Noi non abbiamo avuto che Tarascona. Noi siamo gente che va a caccia di leoni ciechi col piattello in bocca e scala le Alpi sui praticabili da palcoscenico.

Queste cose non passano inosservate nell'immenso campo di osservazione e di critica che è il mondo moderno. Bisogna vedere in qual modo i nostri bombardamenti di parole contro lo Tsar sono riferiti non solo nei giornali francesi ma anche in qualche foglio inglese e tedesco tenerissimo dei rivoltosi di Pietroburgo. Intanto le relazioni commerciali con l'Italia diventano difficili in tutti i paesi. Gli archivi segreti della Consulta sono pieni di rapporti confidenziali dei nostri diplomatici in cui si espone come i governi stranieri diffidino di noi e come il mondo sia dubbioso se sia il caso di prenderci sul serio. Il nostro ministro degli Esteri dovette dichiarare in Senato che egli non può più governare le nostre relazioni internazionali da quando si esercitano su di esse la genialità e la coltura dei piccoli professionisti che vanno a chiamar clienti dagli stalli dei Consigli comunali e provinciali.

Una notte, a bordo di un piroscafo che solcava i mari del tropico, un membro della Camera dei Comuni chiacchierava meco delle cose italiane, contemplando le fiammelle della croce del sud che si inclinava sull'Oceano. Egli pensava che l'assetto delle finanze dei comuni, in Italia, dovesse essere perfetto. E troncava le mie interiezioni di sbalordimento con questo convincente discorso: «Se i vostri municipi hanno trovato tempo da occuparsi dell'affare Dreyfus è chiaro che non v'era più nulla che li preoccupasse in casa loro». Ora se leggerà che gli studenti italiani riprendono ad agitarsi per amor della rivoluzione russa, alla quale nessuno pensa più, l'inglese penserà che l'Italia è il più potente e ricco e florido paese del mondo.

Bergeret.

Dall'Alta Corte al Tribunale massonico
Le reticenze di Ernesto Nathan.

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 31, ore 20.

Il *Corriere d'Italia* a proposito della deposizione di Nathan al processo Nasi, per provare l'esistenza dei tribunali massonici, pubblica questi documenti: «A. G. D. G. A. D. U. Massoneria Universale Comunione italiana — Libertà, uguaglianza, fratellanza. — Grande Oriente d'Italia. Tribunale di Roma 1907 — Egregio E. C. Fr. M.: Siete invitato a comparire avanti di noi giudice istruttore, la sera di... alle ore 8, nella sede del Grande Oriente in via Dogana Vecchia numero 29 p. p. Gradite il mio cordiale saluto. Il giudice istruttore F. Giammarioli».

Il giornale così commenta: «La Massoneria ha dunque il suo tribunale con il suo giudice istruttore ed i suoi moduli di citazione. Ma v'è di meglio. I documenti dei quali siamo per caso venuti in possesso, si riferiscono ad un fratello in sonno. Il dormiente in parola, quando gli fu recapitata la citazione, scrisse al giudice istruttore sostenendo che, essendo fratello in sonno, non poteva essere sottoposto a procedimento penale.

Il giudice istruttore gli rispose: «A. G. D. G. A. D. U. Massoneria universale, Comunione italiana — Libertà, Uguaglianza, Fratellanza — Grande Oriente d'Italia Tribunale or. di Roma, li... 1907 E. V. — Carissimo Fr. M. Roma — Mi è pervenuta la vostra del... corrente: in ordine alla medesima vi rammento che il processo massonico può aver luogo anche contro un fratello in sonno. Se poi volete che il processo iniziato contro di voi non abbia luogo, dovete dichiarare che vi rifiutate di sottoporvi al medesimo. In questo caso vi rammento che, a mente dell'articolo 126 della nostra costituzione, sarete espulso dall'ordine con i suoi consequenziali effetti. — Perciò vi invito di nuovo a comparire nel giorno... corrente alle ore 20, alla sede del Grande Oriente, palazzo Giustiniani, per conoscere tutti i capi di accusa ed avere le vostre deduzioni, a meno che non vi rifiutiate a sottoporvi al processo. — Abbiatevi il Tr. Fr. saluto. Il giudice istruttore: F. Giammarioli». Il giornale così conclude: «Nunzio Nasi dunque dovette ricevere una citazione simile al modello numero 1 sopra riferito: non sappiamo se ricevette anche il documento simile al secondo, sebbene ciò sia probabile. Comunque vi è in esso un periodo che merita di essere rilevato: quello in cui il giudice istruttore invita l'accusato a comparire dinanzi al tribunale del Grande Oriente per conoscere i capi di accusa. Ciò vuol dire che, secondo le norme della procedura massonica, l'imputato deve, per apprendere le accuse, comparire dinanzi al giudice istruttore: Ernesto Nathan invece rese a Nunzio Nasi un servizio col fargliele conoscer prima. Abbiamo così illustrato ciò che ieri dicemmo, alludendo, a proposito della deposizione di Ernesto Nathan, alla citazione Nasi dinanzi al tribunale Massonico. Perchè il sindaco di Roma non precisò anche questo particolare dinanzi all'Alta Corte, giovando così involontariamente alla tesi dell'ex ministro, il quale voleva farsi forte dell'avviso confidenziale ricevuto da lui, per provare l'esistenza del complotto? Ripetiamo: Ernesto Nathan è da tutti riconosciuto per un gentiluomo, ma ha esitato a parlare al tribunale massonico e dinanzi all'alta corte fece una reticenza, non testimoniale, poichè dopo tutto poteva tacere un particolare che giudicava superfluo, ma massonica: forse per evitare un immancabile scoppio di ilarità».

Il Comitato per le feste del 1911
insediato in Campidoglio.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 23:

Oggi il sindaco Nathan ha insediato alle ore 15 in Campidoglio il comitato esecutivo pei festeggiamenti da celebrarsi in Roma nel 1911 in occasione del 50.o anniversario della proclamazione del regno d'Italia con Roma capitale.

Il sindaco Nathan ha comunicato che Guido Baccelli si scusava di non poter intervenire perchè indisposto. Nathan ha salutato quindi i membri del comitato dichiarando che la loro presenza in Campidoglio costituiva una affermazione che, al disopra dei partiti, domina la fede in Roma e nei destini d'Italia.

Il presidente effettivo del comitato, conte di San Martino disse che la sua natura e riluttanza ad accettare l'alto mandato fu vinta dalla considerazione dell'altissimo significato civile della manifestazione del 1911, che gli impose il dovere di non rifiutare e si sentì rassicurato dalla certezza di avere a duce supremo l'on. Guido Baccelli. Rilevò la grandissima importanza che ha per Roma e per l'Italia la manifestazione che avrà luogo nel 1911, la più solenne che sia mai stata fatta dacchè Roma è capitale, che impegna l'onore di Roma e d'Italia. Governo e municipio daranno il loro pieno appoggio.

Il conte San Martino rilevò poi la opportuna divisione di lavoro con Torino, che segna [illegible] il campo di azione per Roma. Rileva quindi che i festeggiamenti di Roma devono essere concentrati, allo scopo di lasciare una memoria indelebile e non provvisoria, della grande manifestazione ed avere una grandezza e solennità rispondenti al nome di Roma.

Su proposta di Nathan si inviarono telegrammi di saluto a Guido Baccelli presidente onorario ed a Tommaso Villa, presidente del Comitato dei festeggiamenti di Torino, inneggiando alla concordia fra Torino e Roma. Nathan annunziò poi che sei membri del comitato sono dimissionari e cioè il conte Malatesta Sigismondo, il marchese Giovanni Cavalletti, il comm. Carlo Pelagallo, Ernesto Pacelli, il ragioniere Mario Alliata ed il senatore Cruciani Alibrandi. Su proposta di Nathan si deliberò di pregare l'on. Cruciani Alibrandi a ritirare le dimissioni. Nathan diede lettura di una lettera del presidente della Camera, on. Marcora, nella quale annunzia che la presidenza della Camera, nell'intendimento di partecipare alle feste del 1911, ha deliberato di raccogliere sistematicamente la storia e le vicende delle assemblee parlamentari che ebbero vita nelle varie parti di Italia durante i periodi precursori e preparatori del nazionale riscatto. Si deliberò di richiedere che coloro che compiono tale lavoro siano aggregati alla sezione del Risorgimento. Indi il comitato esecutivo deliberò sull'ordine dei lavori.

La deposizione dell'on. De Marinis
toglie importanza alle sensazionali rivelazioni del giorno prima.
Testimonianze del sindaco di Venezia, di Nitti, Santini e Galli Roberto — Tornano in campo il Congresso di Cremona e il giornale scolastico — Il "per finire„ dell'udienza.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Roma, 31, ore 21,50.

Oggi gran ressa! E' un vero, furioso assalto alle tribune. E' stimolo alla curiosità pubblica la speranza di uno scandalo attorno all'episodio del reduce di Sapri, episodio che certamente dovrà ritornare in discussione in una delle prossime udienze, perchè il Presidente, che è rimasto assai impressionato dal racconto ieri fatto dal procuratore generale, cav. Berardi, ha dimostrata ferma ed irrevocabile intenzione d'approfondirlo.

I Nasiani hanno mosso grande rumore attorno all'episodio stesso e dicono che non è necessaria la sua conferma, ma che basta che di esso abbia potuto avere notizia l'on. Nasi per legittimare tutto l'impeto violento di [illegible] dell'ex ministro contro l'on. Saporito. Gli altri mettono in dubbio non la deposizione dell'egregio magistrato ma le rivelazioni al magistrato stesso fatte dal Farina, la cui moralità non è bene assodata. Le discussioni sono così vivacissime, oggi, nelle tribune, dove è sempre in preponderanza l'elemento femminile e tanto vivaci che l'usciere deve più volte intervenire e imporre silenzio per rispetto all'austerità dell'ambiente. Il pubblico dunque, che pareva stanco ormai di questo processo, dal quale era esulato ogni elemento che lo potesse far distinguere dai soliti processi per peculati contro poveri impiegati dello Stato, ha ripreso ad appassionarsi vivamente.

Gli onorevoli Pansini, Mariotti e Pozzi, commissari di accusa della Camera del processo Nasi e Lombardo, in seguito alla riduzione del Collegio di difesa dell'on. Nasi, stabilirono che uno solo di essi avrebbe preso la parola nell'interesse dell'accusa. A tale effetto ieri l'altro, alla presenza di qualche deputato e del personale di Cancelleria, sperimentarono la sorte, che ha designato l'onorevole Pozzi.

Alle 14,35 è aperta l'udienza. All'appello nominale rispondono tutti i [illegible] senatori di ieri.

Si continua l'esame dei testi a difesa.

Presidente — Sono in corso telegrammi per la ricerca di quel Farina di ieri, che per altro non figura nei testi del processo.

Entra l'on. De Marinis, che già ha dato spiegazioni sufficienti circa la sua assenza di ieri dal processo. Era assente da Roma e non ricevette la citazione.

L'on. De Marinis.

De Marinis Enrico, deputato, dice che fu citato malamente a Roma, mentre egli si trovava a Napoli, dove egli è residente. Rimane la colpa ai difensori che dettero le informazioni (*Ilarità*).

Muratori — Le informazioni le demmo quattro giorni fa, quando l'onorevole De Marinis era ancora a Roma.

Presidente. — Allora colpe non ne hanno nessuno. (*Ilarità*).

De Marinis — Quando il procuratore del re inviò la domanda a procedere contro Nasi alla Camera, io portai l'attenzione sulla formula inusitata della domanda stessa, che chiedeva di spogliare Nasi di tutte le qualità statutarie. La cosa mi fece impressione. Corse la voce che la formula fosse consigliata dal guardasigilli. Non so però se la voce avesse fondamento. Erano voci che correvano in quel momento di emozione.

Presidente. — Dunque parlò solo della formula della domanda e non del mandato di cattura.

A domanda dell'avv. *Bonacci*, il *teste* dice che il procuratore del re, Calabresi, gli narrò che si era scelta quella formula come la più larga, per nessun altro motivo.

Muratori chiede al teste se prima giunse una domanda a procedere contro l'on. Nasi e poi ne venne un'altra.

Pansini. — Domando che prima si leggano le due domande pervenute alla Camera per procedere contro l'on. Nasi, poi si facciano pure le domande al teste.

Muratori. — Ho il diritto di fare domande al teste, e non comprendo l'intervento del commissario. Io non faccio sorprese. Giudice delle domande che devo fare nell'interesse della difesa sono io. I commissari non c'entrano. Insisto nella mia domanda, tanto più che il teste parlò solo dell'istanza «larga» a procedere.

De Marinis. — So che le domande a procedere furono due, ma non posso dire altro. A me venne solo a conoscenza quella di cui parlai.

Muratori. — Della seconda lettera (perchè non fu domanda) ne fu data comunicazione alla Camera?

De Marinis. — Non ricordo, ma dagli atti parlamentari risulta la procedura seguita.

Muratori. — Manifestò il teste la sua meraviglia per la procedura speciale?

De Marinis. — Rimasi sorpreso della formula. Ebbi risposte esaurienti circa essa; si voleva affrettare il procedimento.

Presidente. — Si dia lettura della domanda di autorizzazione.

Il cancelliere *Fontana* legge i due noti documenti parlamentari. Siccome la lettura va in lungo, si odono mormorii e commenti. Uno dei documenti è lungo e specificato, e data dall'aprile 1904. L'altro ha la data di novembre, ed è più che altro una lettera esplicativa e correttiva della prima domanda.

Mariotti legge una dichiarazione dei Cinque alla Camera colla quale chiedevano che si prendesse atto delle conclusioni del procuratore del re.

A domanda di *Bonacci*, il teste *De Marinis* dice di non ricordare di aver espresso meraviglia ad uno dei suoi elettori, tale Pastori, per la formula della domanda a procedere. Nega che il cav. Calabresi, procuratore del re, abbia detto che la formula era stata voluta dal guardasigilli.

Bonacci esibisce una lettera del Pastori.

Presidente — Questa la prendo io.

A domanda di *Muratori*, *De Marinis* dice che Nasi ordinò un'inchiesta sull'Economato del Ministero dell'istruzione.

L'on. Nitti

Nitti F. S., deputato, depone che ebbe occasione di avvicinare molte volte l'on. Nasi trovandolo onesto, scrupoloso e rigido. In casa, mai nessun fasto, quasi povertà. Nasi parlò molte volte col teste delle cose della istruzione e dice che egli lo trovò sempre disposto a fare il bene. Era molto impulsivo.

Aveva poca conoscenza degli uomini, anche di quelli che lo circondavano. Le sue intenzioni personali erano sempre alte ed oneste. Quando prese qualche provvedimento non buono ed era avvertito, facilmente si persuadeva a ritirarlo. Nasi lavorava come un martire. Al teste gli parve uno spirito desideroso di fare ma forse era male circondato, troppo circondato.

Presidente — Ma, non allude agli impiegati del Ministero?

Nitti — Ah no!

A domanda di Bonacci, Nitti dice che il ministero dell'istruzione è pessimamente organizzato e fa concorrenza con quello di agricoltura che è anche peggiore. Questo egli ha anche detto alla Camera. Per accettare di essere ministro dell'istruzione bisogna essere o un uomo superiore o un incosciente (*commenti, ilarità*). Esclude di avere alluso a Lombardo [illegible] uno di quei che mal circondavano l'on. Nasi.

Nasi — L'on. Nitti conviene di aver deplorato che al principio le diffamazioni toccassero più me che il sistema?

Presidente — Non parli di diffamazioni. Lei è accusato dalla Camera dei deputati. Non risalga troppo indietro colle sue domande.

Nasi — Non manco di rispetto alla Camera. So di essere accusato. Molto tempo prima delle incolpazioni vi erano le diffamazioni.

Presidente — Va bene. On. Nitti, risponda.

Nitti — Mi ricordo. Convengo che ritenevo che si mirasse a distruggere Nasi in quella campagna.

Il sindaco di Venezia.

Grimani conte Filippo, sindaco di Venezia. Si ricorda che Nasi si recò due volte a Venezia, nel 1902 e nel 1903. La prima visita fu un vero beneficio a Venezia. Essa significò la ricostruzione del campanile e la salvezza del patrimonio artistico di Venezia. Esprime viva riconoscenza a Nasi per tutto ciò che ha fatto per Venezia. Sa che, durante il suo soggiorno a Venezia, convitava spesso molte persone a pranzo. Nella seconda visita, fra l'altro, Nasi offrì un pranzo al ministro francese Chaumié.

Nasi — Sono gratissimo a ciò che il teste ha detto. Feci chiamare il teste per chiedergli se in tutta la vertenza riguardante le cose di Venezia non mi trovai d'accordo coll'amministrazione e col Sindaco di Venezia (*commenti*).

Grimani — Nasi fu di grande aiuto: mi accompagnò anche dal ministro del tesoro. Fummo vivamente soddisfatti. Nasi intervenne alla adunanza del Consiglio comunale il quale espresse la sua soddisfazione.

L'on. Santini.

Compare il deputato Felice Santini.

Dice che Nasi era molto benefico e, sebbene il teste fosse deputato di opposizione, raccomandò a Nasi un impiegato malato e poi morto e Nasi acquistò molte cose a lui appartenenti. Sa anche di altri sussidi dati da Nasi.

Bonacci — Ci vuole parlare anche del rapporto di Saporito alla Giunta del bilancio?

Santini. — Le informazioni mie vengono da cognizione, ma non da una società di mutuo soccorso (*Ilarità*). Mi fu detto che la relazione Saporito era così lunga che Saporito dovette fermarsi a leggere perchè stanco. L'onorevole Fasce si offrì di leggere lui, ma Saporito rispose di no, dicendo: «Non gli daresti più quel colore che le do io».

Quando il teste sentì leggere la relazione Saporito ebbe l'impressione di una grande confusione «quasi psichica» nell'amministrazione Nasi, ma non gli parve che vi fossero reati. Rimase sorpreso che, malgrado il segreto promesso, un giornale abbia pubblicato subito la relazione Saporito.

A domanda di *Bonacci*, *Santini* dice che, esaminando i documenti della questione telefonica, non trovò affatto mescolato il nome di Nasi; aggiunge che per il momento ritiene Nasi un galantuomo, ma si inchinerà ad un verdetto.

Presidente — Basta, non anticipi giudizi.

Santini. — Me lo hanno chiesto (*Ilarità*).

Testi minori.

Fallori Torquato, segretario della Società di tiro a segno di San Sepolcro, dice che dal 1900 ad oggi la Società non ebbe che un solo oggetto. Fu una medaglia d'argento. Anzi essa protestò per un premio non ricevuto.

Nasi — Esiste la bolletta della spedizione fatta.

Fallori — Infatti il 18 giugno 1903 mi recai alla stazione, e trovai un oggetto, ma per Pieve Santo Stefano (*commenti*). Sentii dire che era un cronometro aneroide (*viva ilarità*).

Bay professore Gaetano, di Milano — Parlò di un viaggio di Nasi a Milano ed a Brescia ed altrove. Il ministro era accompagnato da diverse persone; non sa che spese facesse; ma intorno al ministro vi era una ressa di persone che domandavano sussidi.

Bonacci. — Sa che Nasi parlasse a Milano della fondazione di un giornale scolastico?

Bay — Conoscevo Nasi prima che fosse ministro. Nel 1901, la sezione degli insegnanti gli offrì un banchetto. Nasi parlò delle riforme che doveva introdurre negli esami, nei traslochi e nel pareggiamento dei professori, ecc.; in quel giorno, con me e con altri professori che si congratulavano con lui, Nasi si dolse che proprio a Milano la stampa scolastica lo attaccasse. Parlò di fondare un giornale. Nasi però non poteva impegnarsi a spendere denari per il giornale, e tutto finì.

Alle 16.5 si ha la consueta breve sospensione dell'udienza.

L'intermezzo.

I senatori escono a crocchi, lentamente. Il prof. Binca, circondato da un gruppetto di colleghi, animatamente discute soffermandosi alquanto nell'emiciclo, dove pure sostano per un po' gli imputati circondati dai loro avvocati. Nasi, insolitamente è acceso in volto e ad un dato punto scrolla le spalle in atto di diniego ai suoi patroni che pare vogliano persuaderlo di qualcosa; poi riprende a gesticolare agitatissimo. Nelle tribune un gruppo di signore straniere fa cicaleccio intenso tanto che Nasi interrompe la sua discussione per guardare due o tre volte curiosamente in su; allora le signore, che pare avessero premeditato quell'espediente di far chiasso, per meglio veder in volto l'imputato, appuntano alla fronte i loro cannocchiali.

L'udienza è riaperta alle 16,35. Il *presidente* informa l'Alta Corte di aver disposto che siano citati, col potere discrezionale, il prof. Dreuturi ed il presidente del suo Giurì, circa l'acquisto di un giornale scolastico (*commenti*).

Un segretario di Nasi.

Entra il cav. *Umberto Petraroli*. Dice che apparteneva alla segreteria particolare di Nasi. Aveva incarico della sua corrispondenza personale. All'uscita dal Ministero, l'on. Nasi lo chiamò, per chiedergli se poteva ritirare i telegrammi da lui mandati. Il teste rispose che non sapeva; il teste si rivolse allora al cavaliere Franco, delle poste, il quale disse che il ritiro poteva farsi. Infatti egli e Franco si recarono, per ordine di Nasi, a ritirare gli originali dei dispacci. Non sa se una parte di questi fossero già stati mandati a Nasi dall'impiegato telegrafico. Il teste si recò all'Ufficio telegrafico con una persona pratica come il cavaliere Franco per scegliere i telegrammi. Seppe dopo dai giornali che Intendente avrebbe già prima consegnato dei telegrammi. L'impiegato fece delle osservazioni sul ritiro, ma il cav. Franco lo rassicurò, dicendo che il ritiro era regolare. Il teste non assistette alla consegna dei telegrammi da parte dell'Intendente a Franco, stante che i telegrammi da ritirare erano quelli privati e firma del ministro.

Presidente. — Va bene per quelli scritti, ma per quelli in cifra?

Petraroli. — Ritengo che si trasportassero anche i telegrammi in cifra, ma, ripeto, io non assistetti alla consegna.

Presidente. — Da questo testimone risulta esatto ciò che disse l'Intendente, che vi fu una contestazione col Franco circa la consegna. Può dire il numero dei telegrammi consegnati?

Teste. — Non ci fu una vera e propria contestazione. Intendente fece qualche osservazione; escludo che l'Intendente si opponesse. Ritengo non siansi asportati più di duemila o tremila telegrammi.

Muratori. — Di tutti i telegrammi di servizio rimane la minuta nella pratica?

Petraroli. — Senza dubbio. Se si asportavano telegrammi di ufficio, rimane sempre la pratica.

Un confronto fra Petraroli, Franco e Intendente.

Si procede al confronto tra il teste Petraroli, il cav. Franco ed Intendente circa la questione dei telegrammi.

Presidente. — Signor Franco, il teste Petraroli ha ammesso che Intendente facesse osservazioni circa la consegna dei telegrammi, tanto che ella dovette citare il regolamento. Che dice lei?

Franco. — In conseguenza delle osservazioni dell'Intendente citai il regolamento.

Presidente. — Dica quanti erano i telegrammi ritirati?

Franco. — Mille o 1500. Ricordo che entrai in ufficio alle 15 ed uscii alle 19, e non avrei avuto il tempo di ritirare 30 mila telegrammi.

Intendente. — Mille o 1500 telegrammi si portavano via in poco tempo: i telegrammi furono più di 10 mila e furono messi in sei o sette casse. Del resto, ci sono gli uscieri che portarono via le casse.

Mariotti. — Il Franco ha cercato i telegrammi?

Intendente. — I dispacci erano divisi: Gabinetto, Divisioni, Sotto-Segretario. Nel principio Franco cominciò a fare la scelta, ma poi finì col prendere dei pacchi interi, fatta eccezione di quelli della Divisione.

Franco. — Non ricordo. Si legga, del resto, la mia deposizione scritta, ed io mi rimetto ad essa (*Vivi commenti*).

Mariotti. — Leggiamo anche quella di Intendente.

Il cancelliere *Fontana* legge la deposizione scritta. In quella di Intendente è detto che tra i telegrammi dimenticati ve ne erano parecchi di Nasi a un tal Festa di Trapani e ve ne erano anche di Virgilio Nasi, di Lombardo, eccetera. Intendente dice che si era rifiutato a consegnare i telegrammi a firma Nasi, considerandoli di ufficio: ma Franco disse che tale era l'ordine del ministro e promise una ricevuta. I telegrammi furono poi distrutti. Il comm. Consiglio distrusse anche la rubrica dei dispacci. Viene poi letta la deposizione scritta del cav. Franco.

In essa il testimone dice che Nasi lo pregò di ritirare dall'ufficio telegrafico i telegrammi particolari suoi. Intendente disse che era difficile la scelta essendo i telegrammi particolari conclusi con quelli d'ufficio. Il regolamento permette al ministro di fare ciò. E' possibile che qualche telegramma d'ufficio sia stato asportato; ad ogni modo esiste la minuta; del resto ogni sei mesi i telegrammi sono distrutti. Viene anche letto un confronto presso il giudice istruttore tra Franco ed Intendente. Anche in quel confronto Intendente insiste nel dire di essersi opposto al ritiro dei telegrammi, che considera di servizio. Franco osserva che in ogni caso il regolamento non parla di telegrammi di servizio, ma di telegrammi emessi dal ministro. Intendente obbietta che Franco prese i pacchi senza scegliere. Franco risponde che anzi Intendente lo ha aiutato nella scelta. Intendente oppone di averlo aiutato solo nella scelta dei telegrammi di divisione. Intendente indica anche i nomi degli uscieri che portarono via le casse dei telegrammi. Franco non ricorda, ma sa che i telegrammi furono consegnati al Petraroli.

Presidente. — Cosa deve dire Franco?

Franco. — Intendente ha detto che io era addetto alla segreteria di Nasi in quel tempo, mentre ciò non è vero.

Presidente. — Ma conferma ciò che disse?

Franco. — Ma non ha valore (*mormorii*).

Intendente. — Confermo tutto.

Nasi. — Contesto di avere distrutto qualsiasi documento di Stato e lo proverò (*commenti*).

Muratori. — Intanto rimane assodato che del numero dei telegrammi nelle deposizioni scritte non si parla.

Presidente. — E' così.

Il confronto e la lettura sono apparsi al Senato assai inutili ed hanno i senatori seguito con scarso interesse tanto l'uno quanto l'altra. Pare che s'incominci un po' a perdere la bella consuetudine di una sollecita sobrietà nella discussione. Il presidente ritorna al suo pensiero, cui non vuole rinunciare. Ma però si fa uno scambio di osservazioni.

Alcune voci: «Uh! Uh!».

Nasi si alza violentemente quasi voltandosi verso il solito gruppo di senatori che maggiormente commenta ad alta voce le deposizioni, e con forza dice:

— Dimostrerò che non è stato distrutto affatto nessun telegramma di servizio di nessuna pratica.

Presidente. — Va bene.

I testi sono licenziati, mentre si ingaggia sottovoce una piccola discussione tra i vari avvocati.

Ma il *presidente* interviene pronto:

— Si ricordino dove sono! Finiscano!

Nelle tribune si ride.

Il *presidente*, rivolto alle tribune. — Non permetto i rumori da nessuna parte (*clamorose risate*).

Si riprende la deposizione di Petraroli.

Bonacci. — Ma lei, presidente, ha licenziato il teste Petraroli; dovevo ancora interrogarlo.

Presidente. — Ma ha già detto troppo.

Bonacci. — E' necessario che lo interroghi.

Presidente. — Bene, rientri il teste. Che vuole, avvocato?

Bonacci. — Vorrei sapere da Petraroli i rapporti fra il gabinetto e la segreteria.

Presidente. — Ma lo sappiamo già.

Il teste poi dice che i rapporti erano ottimi.

Ancora il Congresso di Cremona e la Scuola secondaria.

Nasi — Permette, presidente? Devo fare ancora una domanda.

Presidente — Ma non occorre.

Nasi — Ma è teste utile tanto alla accusa quanto alla difesa.

Presidente — Bene, per ora si [illegible] alle discolpe.

Nasi — Cosa sa il teste del congresso di Cremona e sulle relative spese?

Petraroli — Nel settembre del 1903 vi fu un congresso di insegnanti a Cremona; si diceva che il congresso avrebbe avuto un indirizzo radicale, ostile al ministero perchè i più avanzati avevano avuto il sopravvento. Nasi si preoccupò perchè la federazione degli insegnanti non prendesse un indirizzo [illegible]. Il ministro agli insegnanti dette dei biglietti ferroviari e distribuì delle [illegible] per andare a Cremona.

Nasi — Lo mandai in missione speciale?

Petraroli — Una volta fui a Napoli per il congresso magistrale, un'altra volta andai a Bari per assumere informazioni sul [illegible] di quel convitto nazionale (*commenti*).

Nasi — A Milano ella fu presente al pagamento di un sussidio ad un giornale?

Petraroli. — Venne all'*Hôtel* [illegible] il signor Napoleone Tempini che presentò [illegible] Nasi un conto di 12 o 13 mila lire della *Scuola Secondaria*, giornale scolastico di Milano. Nasi dette duemila lire ed il Tempini disse che era saldato il conto.

Presidente — Quando ciò avvenne?

Petraroli — Nel dicembre 1903 (*vivi commenti*).

Il comm. Schiavo.

Segue il teste Schiavo comm. Enrico.

Presidente — Su che deve deporre?

Bonacci — Sui criteri dei viaggi.

Presidente — Ma si deve deporre su fatti e non su criteri.

Bonacci — Che può dire della documentazione dei viaggi del Nasi?

Schiavo — Non erano documentate le spese.

Muratori — Come antico capo divisione alla Corte dei conti può dire se quando un ministro presentava un mandato lo presentava complessivo o specificato?

Teste — Complessivo. Ogni ministro presentava il mandato complessivo ed ogni ministro spendeva in un viaggio tre o quattro mila lire e faceva bene.

A domanda di Artom il teste ammette che non era nella divisione di controllo della istruzione, egli era alla divisione dei ministeri della guerra e della marina.

Muratori — Sa se i mandati di viaggio dei ministri della guerra e della marina erano abitualmente uguali a quelli della istruzione? *(rumori)*.

Presidente — Non ammetto questa discussione di contabilità *(ilarità)*.

Muratori — Domando come facevano i mandati nei due ministeri.

Teste — Complessivamente.

Presidente — Bene, sia il così licenziato *(commenti prolungati)*.

Vassenti cav. Ernesto, segretario alla Corte dei Conti.

Presidente — Siccome siamo in tema di discolpe, non ammetto discussione: voglio dei fatti.

Muratori — Vide i mandati del ministero dei LL. PP. per le spese di viaggio?

Teste — Sì. Spesso tali mandati non avevano giustificativi e non venivano registrati che dopo rifiuto all'ufficio. Vi erano anche delle spese per sussidi.

A domanda di Bonacci dice che talvolta si facevano spese su capitoli che non erano quelli addatti.

Il *presidente* chiama il teste Napoleone Temini. Si fa un gran silenzio: vivo movimento di curiosità; ma l'avv. *Muratori* si alza e dice:

— Poichè il signor presidente fece citare per poteri discrezionali il prof. Brenari e il presidente dei Gineri, credo sarebbe meglio interrogare il Temmini, la cui deposizione si collega a quella di quei signori, quando questi siano giunti.

Presidente — Che cosa dicono i commissari?

I commissari, d'accordo. — Acconsentiamo. Il pubblico mormora per delusione.

L'on. Galli Roberto.

Depone il teste *Galli Roberto*, deputato. Egli depone sui viaggi di Nasi a Venezia. Nasi lasciò la migliore impressione di sè. Fu anche una volta a Venezia malato. Era nell'albergo in un modesto appartamento, ma il proprietario volle farsi inaugurare un nuovo appartamento. Sa che Nasi distribuì molti sussidi anche a patrioti. Nasi sostenne, e con molto decoro, la rappresentanza del Governo, facendo molti inviti. Molte distinte famiglie desideravano conoscere il ministro, e tutti lo stimano. Quando l'on. Orlando andò a Venezia, il sindaco lo ringraziò e ricordò anche l'opera di Nasi.

Un medico che assistè Nasi in viaggio.

Terranova dott. Isidoro riferisce che accompagnò Nasi a Venezia perchè questi aveva disturbi gastrici e reumatismi. La signora Nasi lo pregò di accompagnarlo.

Presidente — Ma il ministro stava proprio male?

Teste — Malissimo: chiunque lo avesse veduto in quel tempo non avrebbe potuto non accorgersi della sua prostrazione e della sua estenuazione. Accompagnai il ministro a Milano ed a Venezia. A Venezia mi ricordo che all'ultimo momento fu presentato un conto ingente.

Presidente (indispettito) — Ma, lasciamo quel conto. Mi dica piuttosto se fece spese di beneficenza.

Teste — Molte.

Presidente — Ma ordinarie?

Teste — Come crede *(risa)*, sì, ordinarie.

Avv. Bonacci — Accompagnò il ministro anche a Milano?

Teste — Sissignore.

Presidente — Ella fu compensato?

Testimonio (esitando) — Ecco: devo dire che il ministro stava molto male, aveva avuto un deliquio.

Presidente — Ma dica se è stato pagato.

Testimonio (sempre nicchiando) — Solo la signora Nasi era molto spaventata, inquieta.

Presidente — Ma, insomma, la finisca, dica se è stato pagato.

Teste — Dopo i due viaggi di Milano e di Venezia, il ministro mi offrì una busta, io gli dissi che mi offendeva, per i buoni rapporti d'amicizia che erano tra noi, ma egli insistette rilevando il mio incomodo, ed io da mia parte ero ostinato a rifiutare.

Presidente — Ma, insomma, si decida *(risa)*.

Teste — Gli voltai le spalle e non ne volli sapere; ma il ministro non si diede per vinto. Parecchi mesi dopo mi fu fatto un gabinetto in via Nazionale, 80, primo piano....

Ma il teste non può finire, perchè rimane interdetto da una rumorosa ilarità che scoppia nell'aula.

— *Reclame! Reclame!* — si grida da ogni parte.

Presidente — Ma, insomma, dica: quanto ha avuto?

— Cinquecento lire, a titolo di incoraggiamento.

Il pubblico, in coro: — Oh! Finalmente!

Bonacci — Nei viaggi chi pagava?

Teste — Ricorderò un episodio.

Presidente — Oh! Dio sia breve!

Teste — A Venezia avevo ordinato un paio di guanti. Naturalmente, volli pagarli, ma il Contegna mi disse: «Come, viaggia con un ministro, e vuol pagarsi i guanti?».

A questa uscita del teste tutti scoppiano a ridere. L'ilarità nell'aula continua ancora rumorosa, mentre il *presidente* licenzia il teste e toglie la seduta.

Questo piccolo fatterello amoristico su chiusa l'udienza poco significante, recando nella sua comica semplicità una prova anche più impressionante nel cumulo di tante accuse su certi sistemi e certi abusi.

CINI.

Una giovinetta ed un bambino orribilmente schiacciati da una tranvia

Ci telefonano da Napoli, 31, ore 7,45:

La pioggia, che cadeva dirotta sulla nostra città, è stata ieri sera causa di una terribile tragedia. In via Foria una tranvia veniva a tutta corsa attraverso la strada e ad un certo punto investiva una giovanetta di 17 anni che attraversava la via con un fanciullo in braccio. In causa della pioggia, il manovratore non si accorse subito dell'investimento, ed i due miseri esseri sono stati così per circa un 10 metri trascinati sotto le ruote della vettura. Alcuni viandanti, vista quella scena terribile, si sono messi ad urlare, finchè il manovratore ha arrestato la vettura. Tutti i passeggeri discesero ad un quadro terribile si è loro parato dinanzi. I due infelici erano stati completamente travolti dalle ruote della vettura; la testa e gli arti tutto era diventato una poltiglia e sul muso dell'infelice giovanetta erano grosse chiazze di sangue.

Nel momento in cui vi telefono i cadaveri non sono stati ancora identificati: un picchetto armato di quarantacinque uomini circonda i due cadaveri e la vettura, impedendo così alla folla numerosa di abbandonarsi ai soliti atti di vandalismo.

I lavori del convegno di Roma per lo stato economico dei professori universitari.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 24:

Oggi si sono nuovamente riuniti i professori universitari nell'aula dell'Università di Roma per continuare la discussione in merito al progetto Rava sul loro stato economico. La discussione si è aperta sul sesto numero dell'ordine del giorno, che riguarda le promozioni degli straordinari.

La *Tribuna* riferisce che dalla relazione dei voti espressi dalle varie sezioni si rileva che essi, in massima, insistono sulle prime proposte enunciate nella relazione del progetto ministeriale: nel distinguere numericamente nel ruolo complessivo invariabile degli insegnanti di ciascuna Facoltà i posti di professori ordinari e straordinari, assicurando a questi la promuovibilità dopo un quinquennio. Su questi voti l'assemblea si afferma unanimemente. Indi esamina le proposte di alcune sezioni, inviate come subordinate, nel caso che non fosse accolto l'emendamento sopraddetto.

La prima, della sezione di Torino, perchè si adotti il sistema del ruolo unico di ciascuna Facoltà e di tutte le sedi, in modo di avere quattro ruoli, in ciascuno dei quali tutti gli straordinari siano messi in condizione uguale; ma tale proposta non fu approvata. Neppure approvata fu la proposta della sezione di Siena, che vorrebbe che ogni ordinario, il quale, dovendo occupare un posto vacante di straordinario, conservasse in soprannumero la sua qualità di ordinario, sinchè non fossero promossi tutti gli straordinari della Facoltà.

Le proposte subordinate di Messina e Sassari sono rinviate al momento in cui sarà discusso il N. 8 dell'ordine del giorno.

L'assemblea riconosce la difficoltà che le proposte subordinate siano accettate, perchè la maggior parte sarebbe troppo di grave peso all'erario; invece la libera promuovibilità, la quale potrà leggermente gravare nei primi anni, potrà nell'avvenire anche risolversi in un'economia.

Nella seduta pomeridiana il Consiglio direttivo si espresse all'unanimità a favore del miglioramento economico degli assistenti e degli inservienti e del personale subalterno. Quanto alle materie complementari, è stato votato un ordine del giorno, nel quale si chiede che siano fatti gli stessi obblighi al termine di un anno, sentita la Facoltà a cui la cattedra complementare appartiene ed il Consiglio Superiore dell'istruzione, e di procedere alla loro sostituzione, determinando quali devono esser le condizioni attuali, quali divenire costitutive e quali abolite o trasformate, a misura che vengono messi gli attuali insegnamenti.

I ministri a consiglio.

Le destinazioni di Viganò, Bellati e Spingardi

Ci telefonano da Roma, 31, ore 24:

Il Consiglio dei ministri, nella sua adunanza di ieri discusse sulla situazione finanziaria, deliberando anche alcune note variazioni di bilancio. Ha approvato il disegno di legge per modificazioni parziali all'ordinamento giudiziario; il decreto che disciplina il trasferimento di ufficio dei magistrati, uno storno di fondi dal ministero dei Lavori Pubblici per esecuzione di opere di sistemazione delle strade comunali e provinciali. Ha deliberato inoltre il collocamento in posizione ausiliaria del generale Bellati, comandante generale dell'arma dei carabinieri ed il conferimento al medesimo della nomina a gran croce dell'ordine della Corona d'Italia, la nomina del generale Spingardi a comandante generale dell'arma dei carabinieri e la nomina del generale Viganò a comandante del corpo di armata di Firenze. Ha deliberato altresì di non prendere in esame qualsiasi istanza degli studenti universitari, sinchè siano accompagnate da agitazioni. Infine si è occupato di affari di ordinaria amministrazione.

La Sotto-Commissione pel monumento a V. E. assegna i sei gruppi dello scalone.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 24:

Stamane a Roma si è riunita per la prima volta dopo la sua ricostituzione, la Sottocommissione per il monumento a Vittorio Emanuele II. È intervenuto il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, che ringraziò tutti coloro che recentemente accettarono di fare parte della Sottocommissione. L'on. Ministro ha dichiarato che quanto all'assegnazione individuale degli esecutori prescelti per i sei grandi gruppi da collocarsi sulla scala e i vanti ai propilei, lascia alla Sottocommissione la facoltà di decidere, mentre tale facoltà era a lui riservata. A tale scopo il ministro ha comunicato le dichiarazioni fatte in seguito alle richieste degli esecutori circa le preferenze di ciascuno di essi date tra i gruppi da eseguire, riserbandosi poi al programma c'esposto alla Commissione plenaria. Il ministro ha pregato la Sottocommissione di concretare un'altra le modalità del concorso per le decorazioni del sotto basamento della statua equestre. Questo concorso doveva essere inspirato ad un criterio della maggiore libertà di concezione consentendosi nel regolamento due temi, cioè il plebiscito o la rappresentazione di cortei, figure storiche od altre simboliche e infine qualsiasi decorazione diversa da quella finora proposta. Hanno risposto al ministro l'on. Fradeletto e l'on. Finali. Ritiratosi il ministro la Sotto-Commissione provvedette all'elezione del presidente e del vice-presidente nominando per acclamazione l'on. Finali e il prof. Mariani.

La Sottocommissione ha poi deliberato all'unanimità di assegnare i sei gruppi nel modo seguente:

Pensiero, Monteverde; *Azione*, professore Ierace; *Sacrificio*, prof. Bistolfi; *Concordia*, profess. Pogliaghi; *Forza* prof. Rivalta; e *Diritto*, prof. Ximenes.

La Sottocommissione prima di sciogliersi, decise di riunirsi nuovamente domani, mattina, per discutere intorno al modello di basamento per la statua equestre ed al concorso per l'esecuzione di due fronti ai propilei; e perchè vengano esaminati i progetti presentati dai concorrenti.

I vescovi della Sicilia a convegno.

Ci telegrafano da Palermo, 31, ore 23:

I vescovi della Sicilia si sono riuniti a Palermo nei locali del nostro Arcivescovado. Nella grande sala delle riunioni era stato costruito un apposito trono pei cardinali Francica-Nava di Catania e Gualdi di Palermo. Accanto a loro prese posto il delegato della Santa Sede, monsignor Perosi, il quale trovasi in Sicilia per studiare le condizioni degli istituti religiosi. Una delle deliberazioni prese nella riunione è quella di sopprimere tutti i seminari esistenti in Sicilia per costruirne uno solo e florido. Si sarebbe parlato anche di elezioni generali e pare che si propongano in vari collegi dell'isola parecchi rappresentanti del partito cattolico.

L'atteggiamento del Canadà nella vertenza nippo-americana.

Londra, 31, ore 3,20.

Sir Irfrid Laurier, primo ministro della Confederazione del Canadà, in un discorso da lui tenuto ieri alla Camera dei Comuni canadesi, parlando del trattato anglo-giapponese, fece qualche cenno sulla possibilità di una guerra tra gli Stati Uniti ed il Giappone, cenno che destò una grandissima impressione.

Le parole di sir Laurier a questo riguardo furono provocate da una mozione del deputato Borden, nella quale si protestava contro il fatto che il Canadà fosse entrato in una combinazione col Giappone, combinazione che impediva al Parlamento di esercitare il suo controllo sull'immigrazione giapponese, che è l'importantissimo problema del giorno.

Sir Ifrid Laurier, combattendo la mozione proposta, mozione che fu respinta con una maggioranza di 55 voti, disse: «Il Governo sapeva che il Giappone non avrebbe acconsentito ad una clausola restringente l'emigrazione giapponese al Canadà, la quale è regolata dal trattato del 1894». E riferendosi poi direttamente al trattato anglo-giapponese, il primo ministro ha aggiunto queste parole: «Se la guerra, per sventura, dovesse scoppiare, le flotte del Giappone e della Gran Bretagna si troverebbero unite nel Nord del Pacifico contro un nemico comune. Può darsi che, in vista dei trattati, noi possiamo vedere la flotta del Giappone mettere l'ancora nel porto di Vancouver, per la protezione di quegli interessi britannici a cui tutti noi ammettiamo la più grande importanza. Il Canadà non potrebbe denunciare il suo trattato del 1894 col Giappone se non nel caso che vi fosse spinto da un'estrema necessità».

Il ministro degli esteri, Meileux, a sua volta, definì la mozione del deputato Borden come un pretesto, come un'insinuazione, come una taccia di mala fede contro il Governo giapponese, il quale invece, come dice un'assicurazione del visconte Ayaki, ministro degli esteri al Giappone, promise che non eccederà nel trarre vantaggi dal trattato, ma che cercherà di uniformarsi al desiderio del Canadà, restringendo l'emigrazione per quanto gli è possibile.

Il signor Meileux protestò inoltre contro la pubblicazione che la stampa d'opposizione fece di parecchi telegrammi tendenziosi inviati da Tokio, telegrammi che miravano a far credere che la sua missione al Giappone fosse fallita, perchè egli non era andato a Tokio a bussare alla porta dell'Ambasciata degli Stati Uniti.

Meileux aggiunse: «Noi abbiamo ristaurato nella Columbia Britannica la pace e l'armonia, nostro altro vanto è quello di avere definita, a proposito del Giappone, una questione la quale, se fosse stata discussa e trattata con lo spirito che informa le parole degli onorevoli dell'Opposizione, avrebbe forse avuto per conseguenza, in un tempo non lontano, di cacciare non solo il Canadà, ma la stessa Inghilterra, in complicazioni internazionali».

Dalle parole del presidente del Consiglio canadese, da quelle del ministro degli esteri e dal voto dato dalla Maggioranza della Camera contro la proposta degli anti-giapponesi, si delineano alcuni questi fatti importantissimi.

1.o Che il Governo canadese non prende verso il Governo del Mikado l'atteggiamento degli Stati Uniti, pur essendo esso stesso nelle condizioni degli Stati Uniti, nella necessità di difendersi contro gli eccessi di no'immigrazione giapponese.

2.o Che nel caso di un eventuale conflitto il Canadà troverebbe maggior interesse, per proprio conto, ad appoggiarsi al Giappone.

3.o Che il Canadà ha verso il Giappone assai meno ragioni di rivalità che verso gli Stati Uniti, suoi prossimi vicini e confinanti.

4.o Che i rapporti tra la Confederazione Canadese e l'Inghilterra sono sempre improntati alla massima intimità ed allo stesso sentimento di reciprocità, e che gli interessi della madre patria e quelli delle colonie inglesi dell'America del Nord, contrariamente a tutto il dicesi, sono integri ed indissolubili.

Giapponesi attaccati da fanciulli di San Francisco

Ci telegrafano da San Francisco, 31, ore 7:

Il fatto che i fanciulli stessi di San Francisco odiano i giapponesi mostra l'intensità dei sentimenti che animano tutta la popolazione. Alcuni giapponesi incaricati di pulire una delle scuole della città sono stati attaccati ieri a sassate per ben due volte da fanciulli della scuola stessa. La scuola, dunque, dunque aperta, è ancora tra le mani dell'appaltatore, il che spiega l'impiego degli usurai.

L'impressione al Marocco per il voto della Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 9,15:

Dispacci da Tangeri dicono che la discussione alla Camera francese sugli affari del Marocco ha prodotto impressioni diverse nei circoli del Makhzen. Si è soddisfatti dell'enorme maggioranza ottenuta dal Governo, ma si esprime l'opinione che la dichiarazione di neutralità fatta dal Governo abbia l'effetto di rafforzare i partigiani di Abd-el-Aziz e di far aumentare il movimento rivoluzionario.

Si preparava un attentato ai Sovrani di Spagna?

Londra, 31, ore 5,10.

Si ha da Gibilterra, in data di ieri: Un pericoloso anarchico spagnuolo, certo Jose ..., mane, è stato arrestato ad Algesiras. Egli si recava a Siviglia, ove si trovano attualmente il Re e la Regina di Spagna. Si crede che avesse intenzione di attentare alla vita delle Loro Maestà.

Re Leopoldo a Parigi in cura.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 3,30:

Leopoldo, re del Belgio, è arrivato ieri mattina a Parigi ed è disceso all'*Hôtel Bristol*. Qualche giornale attribuisce al Sovrano belga l'intenzione di intrattenersi con alcuni membri del Governo francese a proposito di alcune questioni interessanti i due paesi. Questa notizia non è esatta: il Re del Belgio, come si sa, è colpito da una malattia che gli immobilizza quasi la gamba destra e che gli rende difficile il camminare, perchè esso è un po' zoppo anche della gamba sinistra e viene spesso a Parigi per seguire la cura presso uno specialista delle malattie nervose.

Un incidente al treno di lusso Pietroburgo-Nizza.

Ci telefonano da Genova, 31, ore 22:

Stamane alle 5,30 presso la stazione di Cervo Ligure (presso Oneglia) svio il treno di lusso proveniente da Pietroburgo e Vienna, diretto a Nizza. La vettura bagagliaio ostruì la linea sicchè occorsero alcune ore per sgombrare la linea. Nessun danno al materiale ed alle persone. Tutti i treni che transitano per quella linea subiranno notevoli ritardi.

La Ditta Pirelli chiude lo stabilimento per una vertenza coi suoi operai.

Ci telefonano da Milano, 31, ore 17:

Da alcuni giorni allo stabilimento Pirelli, nel quale sono occupati periodicamente circa quattromila operai, è scoppiata, acutizzandosi, una strana agitazione. La Ditta aveva licenziato con otto giorni di preavviso un operaio, tale Rizzotto, per ingiurie e minaccia verso un impiegato da cui dipendeva.

Il Consiglio della Lega e la Commissione interna dei lavoranti di gomma, ritenendo il licenziamento ingiustificato, chiesero di esser ricevuti dalla gerenza per perorare la causa del Rizzotto. Nel colloquio che ebbe luogo, la Gerenza dimostrò come essa non potesse assolutamente revocare il licenziamento e che però per colmo di longanimità la Ditta aveva creduto di dar la disdetta al Rizzotto con normale preavviso di otto giorni, anzichè procedere a suo carico col licenziamento disciplinare immediato come ne avrebbe avuto diritto. La Commissione degli operai dovette così convocare due volte la massa: prima per deliberare in merito, decidendo dover la Ditta revocare non solo il licenziamento ma licenziare il superiore contro il quale l'operaio erasi ribellato; poi, in seguito al rifiuto della Ditta stessa, per chiedere che la vertenza fosse sottoposta ai Probiviri. Intanto la ditta Pirelli stamane per evitare confusione e disordini, deliberò di tener chiuso lo stabilimento fino a nuovo avviso, e fece affiggere alle porte un manifesto in tal senso. Stamane una commissione di operai si è presentata alla Ditta proponendo di deferire la questione alla giuria del collegio dei Probiviri, previa revoca del licenziamento. Ma la Ditta ha dichiarato, che pur non opponendosi ai desideri degli operai circa il giudizio probovirale, non poteva revocare la disdetta data. La commissione si è riservato di riferire alla massa che ha tenuto oggi due riunioni, dichiarando di non cessare dalla agitazione sino a tanto che la ditta Pirelli non abbia accettato di portare la questione dinanzi ai Probiviri, revocando nel frattempo il licenziamento.

I particolari della catastrofe di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 7,35:

Sullo scoppio di gas avvenuto fuori Porta San Vitale si hanno i seguenti particolari:

Ieri sera, come sempre, la famiglia Giovannini era tutta raccolta in casa. Il Giovannini si era già coricato al piano superiore. In letto era pure suo suocero Gubellini. Vegliavano la moglie Enrica Gubellini e i figli Luigi, Aldo, Ada, Emilia. Il piccolo Dante, ancora bambino, era già in letto. Nell'osteria si trovavano alcuni avventori intenti a far la partita e a chiacchierare. Fra gli altri certi Boschi Francesco, Enrico Aioli, Martelli Stefano, Vittorio Fontanazzi e qualche altro. Essendosi sentito puzzo di gas, mentre il padre e la madre erano saliti coi bimbi per andare a letto, il giovinetto Luigi con una candela attaccata ad una bottiglia cominciò a girare gli ambienti. Ad un tratto una vampata ed una detonazione tremenda fecero traballare la casa. Fortunati furono coloro, come i coniugi Giovannini e il vecchio Gubellini e i bimbi, che erano già in letto. Il letto sfasciandosi fece come un ponte in avanti ed essi rimasero in uno spazio vuoto dietro dalle travi e dalle tavole del solaio. Dalle rovine furono tratti dai primi soccorsi. Ma parecchi erano rimasti sepolti nell'osteria: il sarto Martelli, che era nella camera davanti, fece in tempo ad uscire fra i rottami e se la cavò con abrasioni. Risoli Pietro, lapidarcere, uscì pure con lievi contusioni alle spalle.

Intanto era accorsa gente del vicinato: la Gubellini ed il padre erano portati all'Ospedale di Sant'Orsola per la medicazione; la bimba Ada nella vicina casa del fornaio Foresti col piccolo Dante; Luigi, riuscito a sfuggire a salvarsi colla testa rotta ed abbrancandosi si dava a cercare il fratello e le sorelle chiamandole disperatamente.

Giunsero intanto i pompieri e alcuni carabinieri con molti operai e si incominciò il lavoro di salvataggio.

La rovina fa spavento, ma in capo ad un quarto d'ora si riesce a salvare prima Luigi Gamberini, poi Enrico Nanni, barbiere, che è tutto contuso. Si lavora febbrilmente a rimuovere gli ostacoli e i rottami per giungere ai sepolti. E di sotto le rovine arrivano penosi lamenti: «Coraggio! Pazienza» grida il maggiore Cavara. E si estraggono alle 21 Vittorio Fontanazzi semivivente, pieno di contusioni e tramortito poi Nardo Grotti, padre di cinque figli. Egli pure tramortito. Rimangono ancora sotto le macerie Aldo Gamberini, che il padre chiama disperatamente, e forse un altro cliente dell'osteria. Egli pure è salvato a stento soltanto stamane.

Vennero estratti poi i cadaveri di Luigi Magrini e del Benassi. Immensa è la sensazione in tutta la città.

Il processo di Rovereto.

Ci telegrafano da Rovereto, 31, ore 23:

Nell'udienza odierna proseguì l'interrogatorio di Terzolo, uno dei tedeschi provenienti dalla stazione di Pergine, diretti a Castelo, e tutti rappresi di dimostrazione. Egli si difende ammettendo i precedenti; escludendo la partecipazione del Volksbund, ammettendo che gli fosse intimato di visitare i paesi tedeschi del Trentino e nega la gravità delle dimostrazioni. Poichè i suoi compagni lo dissero ferito, egli lo esclude, e dice che ebbe invece un'emorragia nasale. Informa che in occasione della gita si fondò a Teragnolo un gruppo del Volksbund, cui si iscrisse un tessaginolese, e tutti gli altri erano berlinesi; nega di riconoscere i dimostranti fra gli imputati, e nega pure d'aver veduto fra i più accesi l'imputato Cartonari. Informa che ebbe una percossa al braccio, per cui gli necessitarono delle cure; egli si fece fotografare col braccio al collo, per mostrare di esser stato vittima della dimostrazione.

Seguono Paul Wenzer di Bruck; Alfredo Rosenfeld, berlinese, che narrano come si svolsero le dimostrazioni. Weltzer cade spesso in contraddizione. Più succinta è la deposizione di Rosenfeld: egli fu ferito alla testa, e riconosce fra gli imputati alcuni dei più violenti dimostranti. Per la ferita si riserva, in caso di indebolimento, di chiedere un risarcimento.

L'udienza, nonostante, scorre senza incidenti. Domani, essendo citati Avancini e Conti, il processo prenderà interesse. Il commissario Bergmann, che presenziò i fatti di Pergine, deporrà domattina.

Il processo di Crespellano verso la fine.

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 25:

Oggi proseguirono le difese al processo di Crespellano. Parlarono gli avvocati Scota, Schiatti e Lenzi: questi diede luogo ad un incidente grazioso con l'ascoltatore ingegnere Corà. Intervenne il presidente a far cessare il battibecco svoltosi fra la ilarità dei numerosi uditori. Probabilmente lunedì si avrà la sentenza.

Le brutte avventure di due ufficiali in una caccia al lupo.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 8:

Sotto il titolo di «Toboga Umano» il *Daily Express* pubblica il seguente telegramma da Belgrado:

«Due ufficiali, che stavano cacciando i lupi sopra una montagna della Slovenia Centrale, nella scorsa settimana, ebbero un'avventura poco comune. In causa della neve, i due ufficiali si smarrirono e non poterono più ritrovare la via. Dopo aver per oltre 24 ore errato attraverso i monti, uno degli ufficiali cadde nella neve sfinito. Il suo compagno, dopo aver cercato di richiamarlo alla vita, si pose a sedere sulla neve, si avvinghiò al petto il corpo del compagno svenuto, e seduto così, con quel carico addosso, si lasciò scivolare lungo il pendio ripidissimo della montagna.

«Egli scivolò con granidissima velocità, correndo il rischio di fracassarsi ad ogni momento la testa in qualche burrone, tuttavia non si perdette affatto d'animo e non abbandonò il corpo inanimato del suo compagno di viaggio. Infine precipitò entro un gran mucchio di neve in fondo ad una vallata, dove venne ritrovato svenuto da alcuni contadini accorsi. Il coraggioso ufficiale ha riportato in questa straordinaria discesa molte gravi ferite, ma il suo compagno fu salvo».

Il processo Thaw volge al termine.

Ci telegrafano da New York, 31, ore 6,5:

Gérome, continuando la sua requisitoria, dice che in ogni incidente della tragedia, nel periodo che ad essa seguì e negli atti di Thaw, egli vede la prova dell'equilibrio mentale di Thaw. Dice che tutti i particolari del racconto della signora Thaw devono essere veri e fa l'elogio della stessa signora. Indi mette in rilievo la costante depravazione dell'accusato, che non bisogna però confondere con la pazzia. Thaw può avere qualche giustificazione se non dinanzi al Tribunale, almeno dinanzi all'opinione pubblica. Egli non commise il delitto al momento delle rivelazioni, ma attese tre anni e ricercò un'occasione per commettere il delitto. «Miserabile! — esclama Gérome rivolgendosi a Thaw. — Miserabile! avete per due volte qui nel pubblico dibattimento permesso che l'onta di vostra moglie fosse svolta dinanzi al Tribunale e con quest'onta voi cercate di salvare la vostra vita!».

Gérome dichiara che non crede affatto alla veridicità del documento firmato presso Hummel, ma il documento dimostra bensì che la signora Thaw è ricaduta nelle mani di White. Si comprende così che Thaw abbia voluto vendicarsi. Terminata così la requisitoria di Gérome, si annunzia che oggi si farà il riassunto del dibattimento e quindi si avrà la sentenza.

Il processo di sei anarchici propagandisti.

Ci telegrafano da Berlino, 31, ore 8,10:

Il Tribunale Correzionale di Colonia ha giudicato sei anarchici, cioè cinque uomini ed una donna, accusati di avere distribuito opuscoli che eccitavano la popolazione ad atti di violenza. Gli opuscoli incriminati raccomandavano ai proletari in caso di mobilitazione di tirare non sui nemici del paese, ma sui capitalisti. Si scongiuravano i soldati di fare causa comune con i lavoratori, e fare lo sciopero generale se la guerra venisse un giorno dichiarata. Due dei principali accusati furono condannati a 10 mesi di prigione e due altri rispettivamente a 5 e 2 mesi della medesima pena. Due furono assolti.

Una riunione a Firenze dei capi del nuovo partito cattolico.

Ci telegrafano da Firenze, 31, ore 23:

Stasera all'albergo Baccioni si riunirono le presidenze delle quattro unioni cattoliche: da Pisa intervenne il prof. Giuseppe Toniolo, da Roma il commendator Paolo Pericoli, da Bergamo il conte Stanislao Medolago Albani. Dopo alcune deliberazioni relative all'ordinamento delle forze cattoliche, si decise di sostenere l'insegnamento religioso nella scuole primarie contro il blocco di Roma e la proposta mozione di Bissolati. Si tracciarono pure le norme pel convegno nazionale delle rappresentanze da tenersi a Genova nella prossima primavera, da coincidere probabilmente con il congresso dei consiglieri provinciali e comunali cattolici indetto dalla Unione Romana.

Gli imprudenti.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 9,10:

L'ingegnere Carlo Festa, nativo di Alba, dimorante a Roma, percorrendo in automobile il Lungotevere Tordinona, investì il muratore Antonio Rotoloni, romano, che imprudentemente attraversava in quell'istante la strada. L'automobile lo gettò al suolo e gli causò la frattura di due costole del fianco sinistro e ferite al viso, nonchè escoriazioni multiple. L'ing. Festa accompagnò con il proprio automobile il Rotoloni all'ospedale.

Il Rotoloni escluse egli stesso ogni colpa da parte del conducente dell'automobile, perciò l'ingegnere Festa, il quale era stato accompagnato al Commissariato di pubblica sicurezza, venne rilasciato.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La Coppa d'Oro del 1908 a Milano.

L'Automobile Club di Milano non dorme sugli allori. Egli vuole rinnovare il successo ottenuto nel maggio del 1905, quando faceva disputare la gran corsa turistica per la Coppa d'Oro, con una marcia attraverso l'Italia, gara che veniva conquistata brillantemente dalla *Fiat* di Torino col suo guidatore Vincenzo Lancia. Alla distanza di due anni, e cioè precisamente il 13 maggio 1908 sarà disputata la seconda Corsa per la *Coppa d'Oro*, divisa nelle seguenti 3 categorie e rispettivi itinerari:

Prima Categoria. — Riservata alle vetture d'un *chassis* superiore alle lire 8000. Itinerario:

Prima giorno: Milano, Lodi, Brescia, Verona, Vicenza, Cittadella, Padova, Monselice, Ferrara, Castelfranco, Bologna (chilometri 452).

Secondo giorno: Bologna, Forlì, Rimini, Arezzo, Perugia, Narni, Roma (chilometri 451).

Terzo giorno: Roma, Terracina, Incrocio Capua, Cassino, Napoli (chilometri 246).

Quarto giorno: Napoli, Frosinone, Roma (chilometri 221).

Quinto giorno: Roma, Siena, Bivio Arezzo, Sinalunga, Arezzo Firenze (chilometri 371).

Sesto giorno: Firenze, Modena, Piacenza, Genova (chilometri 436).

Settimo giorno: Genova, Sestri Levante, Poggio, Borgotaro, Parma, Piacenza, Tortona, Torino (chilometri 449).

Ottavo giorno: Torino, Ivrea, Borgomanero, Gravellona, Arona, Novara, Milano (chilometri 225).

Nono giorno: Milano, Casalpusterlengo, Cremona, Mantova, Verona, Mestre, Treviso, Palmanova, Udine (chilometri 480).

Decimo giorno: Udine, stazione per la Carnia, Lozza, Tolmezzo nelle Alpi, Feltre, Primolano, Bassano, Vicenza, Brescia (chilometri 405).

Undecimo giorno: Brescia, Soncino, Cremona, Casalpusterlengo, Milano (chilometri 158).

In questa Categoria i concorrenti dovranno tenere una marcia oraria non inferiore ai 30 chilometri all'ora e non superiore ai 40.

Il primo arrivato di questa Categoria vincerà lire 25.000 in denaro, più la Coppa d'Oro; il 2.o arrivato lire 6000 in denaro; il 3.o arrivato lire 3000; il 4.o arrivato lire 1500; il 5.o arrivato lire 1000; il 6.o arrivato lire 500; il 7.o arrivato lire 500; l'8.o arrivato lire 500.

La *Seconda Categoria* è riservata ai *chassis* fra le lire 8000 e 6000. Questa Categoria dovrà camminare ad una velocità oraria fra i 25 e i 35 chilometri all'ora.

La *Terza Categoria* è riservata ai *chassis* del costo inferiore alle lire 4000. Essa dovrà viaggiare ad una velocità oraria di 25 chilometri all'ora.

Tanto la seconda quanto la terza categoria, si disputeranno su questo percorso:

Primo giorno: Milano, Casalpusterlengo, Cremona, Piacenza, Bologna.

Secondo giorno: Bologna, Sasso d'Italia, Castiglione dei Pepoli, Prato Lucchese, Firenze.

Terzo giorno: Firenze, Faenza, Forlì, Pontassieve, Firenze.

Quarto giorno: Firenze, Lucca, Pietrasanta, Sarzana, Spezia, Genova.

Quinto giorno: Genova, Savona, Incrocio Acqui, Cuneo, Torino.

Sesto giorno: Torino, Borgomanero, Novara, Milano.

Settimo giorno: Milano, Como, Lecco, Bergamo, Clusone, Corna, Brescia.

Ottavo giorno: Brescia, Verona, Mantova, Cremona, Crema, Brescia.

Nono giorno: Brescia, Lodi, Milano.

I premi della *Seconda Categoria* sono i seguenti:

Al primo arrivato lire 5000 e Coppa dell'Automobile Club di Milano; al secondo arrivato lire 1000 e medaglia d'oro; al 3.o arrivato medaglia d'oro della Casa Reinach; al 4.o arrivato altra medaglia d'oro della stessa Casa; al 5.o arrivato medaglia d'oro della Casa Bialti.

Nella *Terza Categoria*, vi saranno invece queste ricompense:

Al 1.o arrivato lire 3000 e Coppa dell'Automobile Club di Milano; al 2.o arrivato lire 1000 e medaglia d'oro; al 3.o, 4.o e 5.o arrivato medaglie d'oro. Vi sarà inoltre un premio di lire 5000 e la Coppa del presidente dell'*Automobile Club* di Milano, entrambi da destinarsi alla vettura di minor costo che avrà compiuto regolarmente il suo percorso.

Come si vede, partenza ed arrivo delle singole prove, sono fissate a Milano, e senza dubbio il pubblico sportivo di tutta Italia e quello dell'estero affollerà la capitale lombarda, per assistere da vicino al successo del grande avvenimento automobilistico che si prepara per la primavera del 1908.

In seguito a numerose domande questa sera si avrà la seconda ed ultima serata con grande concerto e spettacolo cinematografico. Il prezzo dell'entrata per la sera è stato ridotto a centesimi 50.

Nel pomeriggio saranno distribuiti ai bambini gli ultimi 200 palloni dirigibili Lepine, che tanto successo hanno ottenuto ieri.

Per due giorni soltanto rimarranno in vendita i biglietti della lotteria di beneficenza: la vendita di questi biglietti cesserà irrevocabilmente alla chiusura della Mostra, che avrà luogo domani, domenica, alle ore 19.

AUTOMOBILISMO.

Esposizione Internazionale d'Automobili.

Quella di ieri fu una gran bella giornata: una folla enorme si è data convegno nelle sale della Mostra specialmente nella serata: un grande successo ottenne il cinematografo, sulla cui tela passarono in rivista i più salienti avvenimenti sportivi del 1907, nonchè la partenza delle vetture per la New York-Parigi.

FOOT-BALL

Il gran Torneo Internazionale della *Stampa Sportiva* fissato pel 17 e 19 aprile.

Come inizio di organizzazione la Commissione esecutiva non potrebbe essere più soddisfatta. Telegraficamente hanno aderito al grande torneo per le eliminatorie italiane i seguenti Clubs: Milan Criket, Unione Sportiva Milanese e Andrea Doria; per intiera la Pro Vercelli, il F. C. Torino, il F. C. Juventus ed il F. C. Piemonte. Un totale di sette squadre da d'oro assicurate al nostro ciclo di gare, di sette squadre che sono attualmente le migliori d'Italia.

La seduta di ieri sera nei locali della *Stampa Sportiva* è riuscita perciò un nuovo invio di felicitazioni per la geniale iniziativa del confratello sportivo.

Presenziarono i signori Verona, Corradini, Diok, Varalli, Berardo, dott. Secondi, Hess e Bollinger.

Si presero importanti decisioni, prima di tutte quella della fissazione dei giorni nei quali dovrà svolgersi il torneo. Vennero stabilite le date del 17 e 19 aprile, e cioè rispettivamente il venerdì e la domenica di Pasqua.

Si decise di nominare a presidente del Comitato d'onore S. A. il Duca degli Abruzzi.

Si fissò la prossima seduta a giovedì, 6 febbraio, nella qual sera verranno presentati i due regolamenti per le eliminatorie italiane e pel torneo internazionale, che tosto approvati verranno pubblicati in lingua italiana e francese e largamente diffusi.

Come primo premio venne fin d'ora stanziata la cospicua somma di L. 1000. Le spese di organizzazione al calcolo sorpasseranno le 4000 lire, ma l'importanza dell'avvenimento, che nessuno volle nè potè disconoscere, sarà in tal modo assicurata.

Quel che finora possiamo dire, è che il campo sportivo torinese, dove molto probabilmente si svolgerà il torneo, aprirà i suoi battenti il 17 e 19 aprile ad una folla di sportisti che potrà presenziare al più grande avvenimento del genere finora svoltosi in Italia e forse in Europa, data la partecipazione ormai quasi assicurata delle migliori squadre di *foot-ball* che attualmente conti l'Europa continentale.

ALPINISMO.

I meriti d'una compagnia d'alpini.

Ci scrivono da Courmayeur, 29:

Da circa un mese ha sede in Courmayeur la compagnia alpina del 4.o reggimento alpini; compagnia che tiene alto il nome del Corpo cui appartiene.

Essa in breve tempo ha portato il grado di istruzione dei suoi soldati a tal punto da poter compiere diverse brillanti escursioni; fra cui notevoli, quella al Col della Seigne, e quella al Piccolo S. Bernardo.

La prima dà il vanto alla compagnia di essere il primo reparto che, d'inverno, è riuscito a raggiungere quel colle (m. 2512); compiendo in 10 ore di marcia circa 40 Km., di cui la metà in salita, con 1500 metri di dislivello.

La seconda merita di essere ricordata per l'arditezza, oltre che per la resistenza, dimostrata dalla compagnia. Sono infatti 1150 metri di dislivello e circa 62 Km. di distanza orizzontale, superati in 14 ore, computando riposi e marcia, parte sotto la pioggia, e parte contro una forte tormenta che rendeva molto difficile l'avanzare.

Il distaccamento era comandato da 4 ufficiali: tenente Maurino, comandante, tenente Navoloni, tenente De Giorgis, sottotenente Baccon, tenente medico Fiorio, che appartengono alla schiera dei valorosi alpinisti.

Giova ricordare che il 18 gennaio il tenente Navoloni, con le guide Petigax Joseph e Croux Laurent compieva felicemente la seconda ascensione invernale al Dente del Gigante (m. 4014), ed il 21, i tenenti Maurino e Baccon, con le stesse guide ed alcuni soldati salivano al Colle del Gigante (metri 3365).

Appendice della *Stampa* — 148 —

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di **Michele Zévaco**

— Madonna, ho l'onore di presentarvi mio figlio, cavaliere di Pardaillan, e di presentare me stesso, Onorato Guido Enrico di Pardaillan, del ramo cadetto dei Pardaillan, famiglia reputata nella Linguadoca per le sue alte gesta e la sua povertà. Noi siamo poveri, o madonna, in tutta la dignità che conviene; ma, per la morte di Dio, abbiamo il cuore ben situato. Ciò vale a dire, o madonna, che la nostra riconoscenza non perirà se non con noi e che mettiamo a vostra disposizione le due vite che avete testè salvate.

— Messere, — disse Giovanna, con voce alterata, — è appena se la mia gratitudine verso di voi si trova soddisfatta di quel che ho testè compiuto.

— Non comprendo, madonna.

— Non mi riconoscete, dunque? Riconoscete almeno questo brillante, che faceste cadere nella manina di mia figlia in quella notte di obbrobrio e di dolore nella quale venni qui, a Parigi? Non ricordate la povera donna, che incontraste nella foresta, nei pressi di Montmorency?

— Ricordo perfettamente madonna. Ho valuto soltanto dire che non riesco a comprendere la vostra gratitudine mentre dovreste odiarmi.

— Ed ecco, messere, ciò che fa che anche io rimanga profondamente turbata e che il mio stupore sia grande. Veggo in voi unicamente l'uomo che mi ricondusse mia figlia. Avevo sempre ignorato il vostro nome, ed il nome che ora mi comunicate è quello che mi insegnaste a maledire il giorno in cui mi appariste nella casa di Margency riconducendomi la mia creaturina, l'istesso nome dell'uomo che aveva rapita Loisia!

— Mi adoprerò, allora, a far cessare il vostro stupore, madonna, a costo di far rinnovare la vostra maledizione! — disse il vecchio Pardaillan con ferma voce. — L'uomo che aveva rapita la povera piccina per obbedire ad Enrico di Montmorency e l'uomo che ve la ricondusse, quei due uomini, madonna, erano uno solo, e questi si trova in vostra presenza... Sì, è vero, madonna, commisi il delitto. E nella mia esistenza inasprita dalla miseria, quella fu la sola azione veramente biasimevole che commisi; ma non è meno vero che fui assalito dal rimorso; e fu soltanto nel momento in cui vi restituii la piccina che potetti respirare liberamente. Convengo, per altro, che quella fu una insufficiente riparazione e che ho meritato il vostro odio. Maleditemi di nuovo, o madonna, come a ragione mi malediceste un tempo!

— Loisia — disse Giovanna di Piennes — ecco l'uomo generoso, l'uomo di cuore, che ricorse nell'odio di un terribile signore per restituirti alla madre tua... Che sia benedetta l'ora in cui posso benedirlo con tutta l'anima mia!

Loisia mosse verso il vecchio vagabondo, gli prese ambo le mani, e gli offrì a baciare la sua bella fronte.

Deponendo le labbra su quella fronte, il vecchio avventuriero sentì gli occhi velarglisi di una nube umida.

Indubbiamente, era quella una delle più forti emozioni, che avesse provate in sua vita.

— Figlia mia, — disse a Loisia, — gli auguri di un vecchio randagio, quale io sono, non saranno, probabilmente, un talismano di felicità: ma se occorresse dare la mia povera vita per farvi felice, sarebbe una gioia per me morire all'istante.

Giovanna allora infilò nel dito di sua figlia l'anello ornato del famoso brillante.

— Avevo giurato che questo gioiello non mi avrebbe mai lasciata! — disse, — mia figlia manterrà il mio giuramento.

In quella, gli occhi di Loisia incontrarono quelli del giovane cavaliere, ed ella impallidì, sotto l'impressione di un sentimento più profondo, come se quell'anello della sventura, che le era stato messo al dito, diventasse l'anello del suo fidanzamento.

Dopo la prima ora trascorsa tra quelle emozioni, toccò a Giovanni di Pardaillan di parlare.

La signora sorvestita gli richiese se avesse ricevuta la lettera che doveva far pervenire a Francesco di Montmorency.

Giovanni di Pardaillan narrò allora come era stato arrestato e rinchiuso nella Bastiglia, e come era pervenuto ad uscirne.

Loisia lo ascoltava avidamente, e credeva di udire un favoloso racconto dei tempi di Carlomagno.

Giovanna di Piennes ascoltava con angoscia.

E allorquando il cavaliere pervenne a quella parte del racconto, in cui riferiva che Francesco di Montmorency aveva ricevuta e letta la lettera, ella non potè contenere, una dolorosa esclamazione:

— Ah! — gridò. — Egli mi ha, dunque, condannata, poichè non si trova qui, al mio fianco!

Il cavaliere comprese l'esatto senso di quel grido di dolore, abbozzò un singolare sorriso e si limitò a dire:

— Madonna, vi domando tre giorni, per raccontarvi la fine di quello che ho da dirvi: due giorni per cicatrizzare questi colpi di spillo, un giorno per fare una visita. Allora potrete sapere quello che il maresciallo ha potuto fare dopo letta la vostra lettera. Credo che non tocchi a me di dirvi quale fu l'accoglienza che egli fece alla epistola.

Per quanto misteriose fossero queste parole, Giovanna, mal suo grado, ne concepì un'immensa speranza, e un vivo rossore le imporporò le gote, per solito così pallide.

E con una voce assai bassa, che niuno udì, mormorò:

— O mio Francesco, un minuto di tale gioia compenserebbe diciotto anni di crudele martirio!....

Le due signore si adoperarono, intanto, a dar ricetto convenientemente ai due ospiti. Le stanze non mancavano, ma i mobili vi facevano difetto.

Finalmente Pardaillan padre e suo figlio vollero assolutamente essere relegati in una specie di granaio, abbondantemente provvisto di fieno. Vi si allogarono sommariamente, ad onta della viva opposizione di Giovanna e di Loisia.

— Madonna, — disse il vecchio Pardaillan, — il cavaliere ed io abbiamo dormito tante volte sotto il padiglione del cielo e sulla nuda terra, che questo asilo ci sembrerà dotato di un lusso regale.

Sopravvenuta la notte, essi due si sdraiarono sul fieno, e mai il cavaliere aveva trovato un letto più soffice e più grato, e mai aveva avuto sogni più dolci nel suo sonno, perchè, sia per stanchezza, sia per eccesso di felicità, si addormentò quasi subito che si fu coricato, di un sonno profondo.

Ma il padre non aveva sonno. Si pose, quindi, secondo la sua vecchia consuetudine, a «studiare la località». E cotale studio lo condusse all'abbaino rotondo, che rischiarava quel granaio, e che si apriva sulla strada. Ora, quel ch'ei vide nella strada, gli fece fare una smorfia dispettosa. Venti soldati, comandati da un ufficiale, eran schierati sul lastrico, e vi avevano accese varie torce, i cui riflessi rossi e tristi ne illuminavano le facce assonnate.

Poco dopo, la maggior parte dei componenti il picchetto, si sdraiarono sul suolo, e parve si addormentassero; ma quattro, poggiati sugli archibugi, rimanevano ritti di faccia al portoncino, intanto che due altri con le labarde in ispalla, andavano su e giù nella via.

Il vecchio avventuriere si lasciò sfuggire quel sibilo speciale, che in lui rivelava l'ammirazione o l'inquietudine spinta al massimo grado; poi, ritirò la testa tutto pensoso.

Quei soldati, che li spiavano e li tenevano in istato di arresto, li aveva dimenticati! Dimenticava, insomma, che egli e suo figlio non erano se non prigionieri sulla parola, e che la cauzione della dama di Piennes lor concedeva soltanto una mezza libertà momentanea. Ora, riflettendovi, concludeva che mai come allora egli e suo figlio erano stati tanto bene prigionieri!

(Continua).

Amanti suicidi.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 30 gennaio.

I due corpi gelati furono estratti dalle magre acque del Lea ancora avvinti dalla corda. I volti tumefatti serbavano l'impronta del sentimento ultimo dei due suicidi: non la suprema voluttà del morire insieme, ma l'elementare, istintivo, incomprimibile orrore del morire. Il loro romanzo era stato banalmente triste. Charles George Stewart, bottegaio nei mercati di Covent Garden, di 25 anni, marito di una brava moglie, e padre di due bambini, s'innamorò di Beatrice Coward, ventitreenne e dattilografa nella City. Beatrice Coward corrispose. Florence Stewart, la moglie di Charles, conobbe la tresca, e supplicò il marito, e lo fece supplicare dai bimbi, perchè rompesse la triste relazione, che lo distraeva dal banco, e portava la miseria in casa. Charles era in braccio alla passione, e non ascoltò le buone voci della casa. Ascoltò la dattilografa, che adorava la lettura dei romanzi da dodici soldi, e vi pescava le trovate amorose, e vi arroventava la povera anima svertebrata. Una sera Beatrice, passeggiando al braccio di Charles sugli *embankments*, lungo il Tamigi silenzioso, giudicò che la vita è una crudele tortura, e che quello del fiume è il più dolce e riposante letto per due amanti sventurati. Charles approvò, e comperò la corda. Dal ponte di Hoddesdon, quando furono calate le tenebre, i due amanti ben legati si gettarono nel Lea. La corda fece il dover suo: impedì i movimenti di salvezza, che l'acqua fredda suggerì ai muscoli degli insoliti visitatori. I corpi immoti colarono a picco, e la Morte, invocata dai due amanti, li ricevette nel suo gran grembo. Secondo la legge inglese, un processo fu rapidamente istruito contro i suicidi: i giurati li proclamarono sani di mente: l'opinione pubblica ora condanna la loro memoria.

Perchè proclamarli sani di mente? Perchè rimpiangere la diserzione dalla milizia dei viventi del pesciavendolo di Covent Garden e della dattilografa della City? I dodici cittadini che emanarono un simile verdetto sono di povera psicologia. Per essi la follia deve evidentemente drappeggiarsi nella dura tela della camicia di forza, per essere ammessa come movente e discriminante di suicidio. Non si è pazzi, se non si porta in capo un berretto a sonagli, e se non si hanno le tasche gonfie di scartafacci e di schemi per la macchina che vola. Charles e Beatrice invece ragionarono con lucida coerenza fino all'estremo momento: scelsero la buona corda, la giusta metà del ponte, il fiume solitario e profondo. Sono dunque dei transfughi responsabili e colpevoli, sui quali il mondo è invitato a formulare il più severo giudizio.

Ahimè, la follia umana si veste di panni meno scarlatti di quanto ordinariamente pretendono i giurati inglesi, quando pronunziano i loro monosillabi in materia di suicidio. A nessuno dei dodici probi uomini che potevano dare l'assoluzione alla salma di Charles e di Beatrice è passato per mente che già l'amore, il semplice, comune, ordinario amore, che tutti abbiamo sofferto come una necessaria malattia giovanile, è per sua natura una transeunte follia.

La sua ubicazione nel gran quadro clinico delle malattie mentali è nettamente precisata. Esso rientra nella vasta famiglia delle monomanie. Tutte le forze psichiche del paziente sono succhiate da un oggetto solo: la persona amata, che può avere la più stretta parentela fisionomica con le bestie inferiori, e pure assume per l'allucinato le specie radiose d'un angelo. Che differenza esiste, finchè il morbo dura, fra il sofferente di delirio sistematizzato, che si crede Napoleone I o Pio X, e l'innamorato, che crede la sua donna l'incarnazione suprema della bellezza, della virtù, dell'intelligenza, della perfezione umana? Il Petrarca sospira di Laura come di un serafino richiamato in Paradiso da Dio, diventato impaziente di ricompletare i cori celesti. Sappiamo tutti che Monna Laura quando volò al cielo, era una degna signora assai grassa, carica d'anni e di figliuolanza. Tutti abbiamo avuto la nostra Laura, e l'abbiamo regalata di quest'aggiunta inesausta di lusinghe, anche se non inventata ed espressa con l'alta arte e la sublime follia di Francesco Petrarca. Il paranoico concentra tutte le sue energie mentali nella possessione e nell'elaborazione di una sola idea chimerica, l'idea fissa, dimenticando per essa il resto del mondo. Che fa di diverso l'amante? Il monomaniaco perde la nozione del relativo, dei nessi fra le cose e della graduazione dei beni: subisce l'eclissi totale della prospettiva cerebrale, che dispone le varie realità secondo il loro giusto valore: l'universo per lui si appiattisce in uno schermo senza spessore e senza interesse, sul quale sola domina e trionfa l'idea delirante. La fenomenologia patologica dell'amore è identica. La sola differenza, e fortunata, che esiste fra le due affezioni mentali è questa: che dalla paranoia non si guarisce quasi mai, dall'amore si guarisce quasi sempre: quasi sempre l'amante, se, come Charles Stewart, non ha troppa fretta, si disamora, recupera la ragione, apre gli occhi alla luce, e con dolce sollievo si accorge che c'è qualcosa di meglio a fare sulla terra, che languire sognando gesta da eroe da deporre ai piedi della bella, e che la terra ha altri fascini e altri fulgori, che quelli che egli concentrava, spogliando il globo, nell'umanissima immagine della sua compagna di demenza.

Se, per una forte rarefazione dell'ossigeno dell'aria, tutti i rappresentanti della razza umana dovessero perire, ma restassero intatti tutti i monumenti e i segni della civiltà contemporanea; e se, in un remoto giorno, una commissione di scienziati e di esploratori, spedita da Marte a visitare il fraterno pianeta, sul quale i telescopi non scoprono più il formicolio umano, approdasse sulla Terra, a Parigi, a Londra, a Berlino, a New York, dove gli uomini ebbero le loro più floride e vaste sedi, e pazientemente si industriasse a ricostruire dai documenti sopravvissuti, soprattutto da quelli che aspirano a riprodurre più intensamente e più fedelmente la società che li genera — la letteratura e l'arte — ciò che è più interessante in una civiltà defunta, il suo stato d'animo, questa commissione si porterebbe a casa la più storta e falsa idea degli scomparsi della Terra. Gli argomenti transplanetari direbbero alle loro genti, documentando le loro affermazioni con quanta abbondanza si può desiderare, che gli abitatori della Terra erano individui spaventosamente erotici: l'amore era la loro occupazione e preoccupazione costante e quasi unica: ciò, si congetturerà, dipendea forse da una particolare disposizione anatomico-funzionale dei terrestri, che imponeva una tensione psichica incessante, per compiere quell'atto creativo, che pure continua a costare poco sforzo e scarsa preparazione alle razze inferiori superstiti: che in ogni caso questo amore dei terrestri doveva essere una poco desiderabile cosa, perchè spargeva sul suo cammino, dolori, viltà, lacrime, sangue. Gli archeologi di Marte, obbligati a crederci persone sensate, incapaci quindi di scrivere e leggere romanzi e poesie, di fabbricare e di assistere a drammi e commedie, nei quali si vuol spiegare la vita qual'è, se la dipintura non fosse fedele — dalla presenza nei magazzeni dei librai, negli archivi dei teatri, nelle biblioteche private, di tante migliaia di chilometri cubi di carta stampata, in cui il solo motivo, eterno, prepotente, svolto in tutti i toni e in tutti i metri è quello dell'amore, sarebbero autorizzati a stabilire che i figli della Terra erano in preda ad una frenesia erotica collettiva e permanente; e i sacerdoti e i teologi a concludere che la loro soppressione fu il giusto castigo del Signore irato per queste tendenze immoderate e peccaminose.

Le cose, non occorre dirlo, vanno diversamente. D'amore al mondo ce n'è meno, molto meno di quell'enormità che appare dal romanzo, dal teatro, dalla poesia, dalla pittura, dalla musica moderna. E' questa l'obiezione fondamentale e demolitiva che si può muovere all'arte di quasi tutti i secoli, ma del nostro specialmente: di mancare di totalità, di deformare, anzichè ritrarre al vero noi e i nostri simili. I nasi di Cleopatra che hanno influenzato la storia non sono numerosi. Altre forze, altri influssi, altre oscure combinazioni di potenze e di casi segnano il corso agli eventi umani. Sarebbe quindi ora di bandire una santa crociata contro quest'eterna e fastidiosa menzogna letteraria: che l'amore è il motore dell'universo. Schopenhauer ha dimostrato in forma perentoria che l'amore è nient'altro che il travestimento assunto dall'istinto della perpetuazione della specie per avere un passaporto presso le schifiltose creature intelligenti. Il dono della parola, donde è scaturita la virtù di mentire, che noi soli favellanti possediamo, ha contribuito a dilatare sopra una scala terrificante la falsificazione. La tradizione la ha perpetuata con la sua autorità. La letteratura e l'arte, in causa della pigrizia e della povertà inventiva della massima parte dei loro cultori, hanno dato alla adulterazione sentimentale una vastità smisurata, un impero universale quanto illusorio, proclamando la bestemmia che in una sola realtà bisogna credere: la realtà dell'amore. Questa degenerazione dell'arte, oltre che essere disastrosa ad un istituto, che può essere di conforto e d'elevazione al genere umano, miete vittime quotidiane, rendendo cronica o mortale una follia che di per sè è momentanea e caduca, e ordinariamente si consuma nella soddisfazione delle sue stesse brame.

Se, per ritornare al punto donde siamo partiti, Beatrice Coward non avesse divorato tutti i romanzi da dodici soldi che i droghieri della bassa letteratura inglese offrono agli ozi e alla irrequietudine delle commesse e delle dattilografe, avrebbe aspettato in pace che la sua passione per Charles Stewart si smaltisse come un'ubbriacatura purchessia, e Charles Stewart, marito di una saggia moglie, e padre di due piccolini, non avrebbe accettata la melodrammatica proposta di cessare nel Lea, legato a corda con l'amata, la sua vita piena di doveri e di responsabilità. Ma erano folli entrambi. Le male pratiche della letteratura, del padiglione dei curubili, li sospinsero sul fiume. Nei loro cervelli, presi dall'insanabile delirio, l'amore, germe di vita, si convertì in irremovibile volontà di morte. Non si danno casi di pazzia meno equivoca. I giurati si mostrarono d'altro avviso: speriamo che Domineddio sia contro i giurati, altrimenti dovrà voltare in eterno per castigo i due responsabili per le ripe e per lo fondo del Lea, come Dante fece viaggiare per l'Archiano e per l'Arno, Buonconte da Montefeltro, e collocare molti grossi sassi sul loro cammino.

Giuseppe Bevione.

C'è che dirà Roosevelt nel suo messaggio al Congresso

Londra, 31, ore 8.5.

Telegrafano da Washington: Nel messaggio che dirigerà al Congresso, Roosevelt risponderà alle accuse portate contro di lui dopo la crisi finanziaria. Il Presidente dichiara in termini energici e nettissimi che non lui, ma bensì gli uomini che si sono lanciati nelle operazioni finanziarie disoneste e imprudenti e che hanno tentato di stornare la legge sono i veri colpevoli. Attacca la Compagnia «Standart Oil Company», ed approva calorosamente il giudice che ha condannato questa Compagnia a 29 milioni di dollari di ammenda. Aggiunge che i suoi nemici si sforzano, spendendo molto denaro, a corrompere l'opinione pubblica e a distruggere gli effetti della sua amministrazione e ad impedire la applicazione della legge.

Nel suo messaggio il Presidente chiede anche che si voti una legge che permetta al Governo di prendere possesso e di esercire le Compagnie ferroviarie che avranno violato la legge. Egli proporrà ugualmente un altro progetto che proibisca alle Compagnie telegrafiche e telefoniche operanti nello Stato di trasmettere dei messaggi portanti compere o vendite a termine, o qualsiasi affare di aggiotaggio.

Sebbene il documento non critichi le recenti decisioni del Tribunale supremo, esso dichiara però che la legge attuale interdice il rinvio di impiegati solo perchè essi sono membri di un Sindacato operaio. Roosevelt domanda perciò il voto di una legge che permetta tale rinvio, che sarebbe costituzionale. Roosevelt domanda inoltre il voto di una legge che venga in aiuto a tutti gli impiegati del Governo in casi di malattia o di infortunio e aiuti i loro parenti in caso di decesso.

Come vedete, il messaggio del Presidente sulla questione operaia, che sarà inviato al Congresso oggi, non farà certamente piacere a Wall-Street, alle ferrovie ed al signor Harryman.

Principi in viaggio.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 21:

Stamane sono partiti da Roma, diretti a Torino, i Duchi di Genova. Li accompagnò alla stazione il marchese Capranica del Grillo, gentiluomo di Corte.

Stamane è giunto a Roma, proveniente da Napoli, il Duca d'Aosta. Il Duca, in carrozza di Corte, si è recato al Quirinale.

La lotta delle tendenze e la vittoria degli integralisti

nel Congresso nazionale dei ferrovieri.

Un'altra seduta tumultuosa - Vivace e pertinace discussione sulla opportunità o no dello sciopero - Le escandescenze dei sindacalisti e degli anarcoidi - Le battagliere difese del Comitato Centrale - Il telegramma "sibillino" - I due ordini del giorno - Il voto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 21.

Nemmeno il pensiero che vi sono una trentina di iscritti a parlare sulle dichiarazioni di ieri di Quaglino e Rigola convince i ferrovieri ad essere più puntuali del solito. Alle 8 nessun accenno di apertura di seduta. Nella sala solo una ventina di congressisti intenti a leggere o a sbrigare la loro corrispondenza.

Al banco della presidenza il presidente Alessandrini, che non è di turno, legge tranquillamente il giornale. I pochi presenti biasimano naturalmente i molti assenti; qualcuno prevede che, andando di questo passo, un po' per l'eccessiva ampiezza della discussione, un po' per la negligenza della maggioranza dei congressisti, si sarà costretti a tenere qualche seduta notturna.

Alle 8,30 il presidente Alessandrini, Scalzotto, Faliero e Cucchi occupano il loro banco. Si attende Ercole da Livorno, chiamato ieri telegraficamente.

CHIACCHIERATE INIZIALI.

Alle 9 il presidente di turno, Faliero, apre la seduta e dà lettura, dopo l'appello nominale, di lettere e telegrammi pervenuti al Congresso. Come al solito, appena si inizia la seduta il sindacalista *Pierro* domanda la parola per una mozione d'ordine.

Presidente — Parla pure!

Pierro — Io vedo stamane al banco presidenziale quattro presidenti..... Chi è il vero presidente?

Faliero — Io!

Pierro — Allora che ci stanno a fare gli altri?

Voci — Ma costituiscono l'ufficio di presidenza!

Pierro — Fino ad ora non si è mai fatto così! Non so se il nuovo statuto disponga che si debbano mutare le cose..

Faliero — Ma non si muta nulla!

Da molte parti si domanda la parola sulla mozione d'ordine: comincia un po' di confusione, ma poi si stabilisce, su proposta del presidente, di dare la parola a due sole persone, una pro e l'altra contro. *Foriani* parlerà contro e *Bandini* in favore.

Foriani, che indossa una elegante pelliccia e che si trova al banco della presidenza, sale sulla scaletta del banco presidenziale e comincia a parlare. Ma ad una parte dell'assemblea questo non garba, e si comincia a gridare: «Vattene, vattene via! Ma che c'entri? Chi sei?».

Foriani — Ma voglio parlare!

Voci — Ma se si gridava perchè erano troppi i presidenti!..... E poi vieni qui tra noi!

Corradetti — Va là, che ti desiderano!

Foriani — Ma ho piacere.....

Corradetti — Che hai paura che ti si sporchi la pelliccia?

Foriani rimane un po' male all'uscita di Corradetti. Poi, mentre va a prendere posto nella sala, si ferma davanti a Corradetti e gli grida:

— Io con gli operai ci sono stato, come tu sai; e non me ne vergogno!

Corradetti — Sì, ma adesso porti la pelliccia!

Foriani comincia a parlare da una seconda fila delle sedie a sinistra. Egli dice:

— Io sono contrario alla mozione Pierro, e vi sono contrario anche perchè non trovo nulla di strano che tutto l'Ufficio di presidenza occupi il suo banco. Si fa così anche alla Camera.....

Bandini — Io sono favorevole alla mozione! E comincio col dire che qui non siamo alla Camera. Poi aggiungo che la mozione può nutrire dei seri dubbi sul metodi della discussione se rimangono alla presidenza quattro della maggioranza. Io propongo che a loro si aggiunga uno dei nostri.

Faliero. — Ma lascia andare!

Bandini. — Ma che non posso più parlare? Se mi permetti di parlare bene altrimenti parlo lo stesso! *(ilarità generale)*.

Per alzata di mano si vota se i presidenti debbano andarsene o no. Si vota per il no. Allora due membri del Consiglio generale Castrucci e Pelizza vanno anche essi a prendere posto al banco della presidenza.

Sorge però un'altra piccola questione.

Faliero. — Vi sono trenta iscritti a parlare sulla relazione del Comitato generale: sono un po' troppi non finiremo più! Io propongo che si scelgano tre oratori pro e tre contro e che gli altri rinunzino.

La proposta presidenziale è frutto evidente della riunione degli integralisti dell'altra sera. Essa però non va a genio a molti dei presenti. Qualche sindacalista esclama: «Vi siete riuniti eh! ».

— Sì, non vi va bene? — risponde Ramella.

— Via, principe Eugenio....

— Sapremo anche se vi siete riuniti voi, non dubitate.

Sulla questione se si debba o non concedere la parola a tutti e trenta degli iscritti cominciano a parlare parecchi presenti: Giolito, Porlanova, Rimondi, Foriani e De Riccio.

Papa. — Ma se per stabilire se debbano parlare trenta persone ne facciamo parlare quaranta è inutile! Piuttosto propongo che ognuno parli brevemente, che nessuno interrompa e che chi non crede di dover dire cose nuove rinunci. E così si finisce per stabilire.

Ha parlato poi per il primo *Bianchi*, di Messina, intergralista.

— Io — dice — approvo in generale l'operato del Comitato centrale. Io che sto a Messina....

Voci — Non c'eri! Era a Genova!

Bianchi — Io non sono mentitore! Se dico che c'ero, c'ero!

Voci — Ma non importa! Smettetela! Chè non la finiremo mai.

Bianchi — Io posso assicurarvi che laggiù l'agitazione, come ha osservato Bilanovich nella sua relazione, non era seguita. Noi saremmo andati incontro ad una rovina completa.....

Il *Bianchi* viene presto alla conclusione, e seguono molto brevemente *Rimondi*, *De Riccio*, *Oberti*. Quindi, mentre l'assemblea mantiene un silenzio straordinario, sorge a parlare il sindacalista Selmi.

UN ORATORE DELLA RIVOLUZIONE.

Selmi — Premetto che quanto dirò non lo dirò per essere un colpito dai provvedimenti della Direzione generale. Credo che non potrò avere quel rispetto al Comitato centrale quale si dovrebbe avere e come sostiene Arno in un articolo della *Tribuna dei ferrovieri*. Vorrei fossero presenti Rigola e Quaglino. Bilanovich ha parlato molto, moltissimo sul primo sciopero. Egli non ha osato ad invidiare ad un robusto capomastro oratore *(ilarità)*. Ma non era su quello sciopero che doveva battere; doveva battere sul secondo sciopero, quello dopo le punizioni! Egli crede che la mancata sottoscrizione possa essere una buona ragione per non avere proclamato lo sciopero. No! noi con Bilanovich, non sono ragioni queste....

Erasmi. — Non è vero!

Selmi. — Essa ha dato solo 13 mila lire, se non è venuto di più, è perchè i compagni volevano vedere dove si andava a finire..... Erasmi è stato forse più sincero di Bilanovitch: egli ha detto: «Noi non abbiamo creduto di proclamare lo sciopero perchè il Governo era agguerrito!».

Erasmi. — Io, ma noi.

Selmi. — Ebbene è lo stesso! Se teoricamente questo può avere qualcosa di buono, praticamente dice il contrario, noi lo sappiamo, ed abbiamo l'esempio di Ferri e di tanti altri, che il Governo applica la legge quando può e quando non può non l'applica. La questione è che a capo della Confederazione vi erano politicanti come Rigola e Quaglino! I signori del Comitato Centrale non dovevano accettare quel posto, se sapevano di non aver la forza di sostenere l'urto delle Autorità costituite e se presentivano i timori della forza del Governo! ».

«Quando uno accetta quel posto, non deve avere nessuna preoccupazione. Non si debbono aver pensieri nè per i figli, nè per le sorelle, nè per le madri. Se si deve sparare il cannone, si spari; se — debàcle e disastro. I ferrovieri dal 1902 al 1905 non hanno mai fatto propaganda. Noi abbiamo veduti sui banchi Scalzotto e Branconi polemizzare tra loro. Ecco perchè Bilanovich ha sbagliato dicendo che i ferrovieri non sono organizzati perchè nel 1905 i ferrovieri hanno ottenuto sessanta milioni di aumenti....

Voci — Per gli alti funzionari.

Selmi — I Comitati centrali non si costituiscono così con uomini come quel tale che sta alla presidenza adesso, il quale di tutt'altro si preoccupa.

Faliero — Chi è?

Selmi — Sei tu.

Faliero — No.

Selmi. — E allora?

Faliero. — Ma noi siamo in quattro: è bene chiarire. — E noi, rivolto agli altri dire: — Sei tu, Alessandrini?, sei tu, Cucchi?

Essi rispondono: — No. — Ed allora altri soggiungono: — E' Scalzotto?

Scalzotto. — Io?

Selmi. — Sì, tu.

Scalzotto. — Ma io non ho fatto parte di nessun Comitato.

Selmi. — Nella Presidenza....

Scalzotto. — No, e poi, nel 1905, io non ero a Milano, ero a Venezia.

Papa. — Già, dove non si scioperava.

Erasmi. — Allora, caro mio, quelli stavano sotto processo, per lo sciopero dell'anno precedente.

UN ALTRO SINDACALISTA.

L'incidente è chiuso, e sorge a parlare *Papa*. — Ieri si son fatte troppe chiacchiere, troppi sentimenti, troppi sentimentalismi. Il Comitato non può essere approvato da noi, anche perchè ora non è più. Un Comitato esecutivo non dovrebbe essere un Comitato direttivo. Il primo torto del Comitato è stato la formulazione di quell'ordine del giorno sibillino, che è stata la causa prima di tutto. Si è fatto un quadro oscuro delle condizioni di spirito dei ferrovieri, ma, mentre nel 1905 in tutte le città le manifestazioni erano parziali, nel 1907, a Milano, Torino, ecc., furono generali. Forse lo negate, perchè quella coscienza non l'avete in voi, e credete che non l'abbiamo noi. Non capisco poi come si possa essere contemporaneamente membri del Comitato dei ferrovieri e della Direzione del partito socialista. Altro che votare ordini del giorno sibillini e sconclusionati! E poi, perchè distinguere gli scioperi politici dagli economici?

«Bastava che alla ragione politica si aggiungesse la questione economica, sollevando la questione del Memoriale.

«La Confederazione del lavoro, alle cui spalle il Comitato centrale si è addossato, non ha poi un così gran da fare.

«Se poi essi erano sicuri che i ferrovieri non si muovevano, perchè hanno fatto il telegramma, col quale invitavano i ferrovieri a non muoversi?

«Hanno detto che noi siamo impiegati dello Stato, e non dovevamo metterci in lotta. E, perchè dovremmo fare una distinzione tra Stato e Compagnia? Allora è inutile essere organizzati. Lasciate che lo Stato pensi lui ai nostri casi, come ha fatto per gli altri suoi impiegati, e mandi i ferrovieri a messa».

La fine del discorso di Papa è salutato da applausi dalla parte sindacalista.

UN FERROVIERE REPUBBLICANO

Sorge il repubblicano *Bandini*. — Io convengo chiaramente con Papa e Selmi e non convengo con Bianchi che ha insultato la Sicilia.

Una voce. — No, ha detto la verità.

Bandini. — In Sicilia si son fatti i Vespri siciliani», io che vivo a Casalmonferrato, in una città asservita al clericalismo, io che sono una bestia *(ilarità)*, un impulsivo, ho dovuto trattenere quei ferrovieri perchè non scioperassero. E ce ne volle perchè prevalesse il buon senso di non scioperare.

Voce. — Buon senso?

Altra voce. — Predica bene e razzola male.

— Non interrompete.

— Sono i vostri — urla un sindacalista — Poi direte sull'*Avanti!* che i sindacalisti fanno ostruzionismo.

Bandini, ristabilito un po' di silenzio, prosegue dicendo.— In quanto all'applicazione della legge e il caso di Genova che insegna.

Voci. — Oh! Oh!

Bandini. — Della mancata proclamazione dello sciopero non sappiamo chi ringraziare, se il manifesto del partito repubblicano o il cittadino Sgarbi che doveva fare il telegramma.

Incomincia un buon esempio. Uno degli oratori rinunzia, ma non rinunzia Suzzani che funge da segretario.

Premette che mai si è fatto a mantenere fino ad ora nel congresso tanto separate le due correnti, che esistono nell'assemblea. Si è voluto diminuire la responsabilità del Comitato centrale col rilevare in esso la esistenza delle due opposte tendenze dalle quali non dovrebbe uscire che un pronunziamento medio temperante: ed è naturale quindi che i soli due del Comitato che volevano fosse chiamata la confederazione del lavoro (e che sono suoi naturali nemici (siano quelli che non l'hanno accusata di tradimento. — L'accusa viene da altri, ma è postuma, sembra piuttosto una scusa. E' un errore enorme il dire che lo sciopero di Milano era uno sciopero politico. E' vero. Ad Avellino, a Benevento, l'ambiente era ostile ma è anche vero che se ai ferrovieri si spiegavano le ragioni, che consigliavano lo sciopero, lo avrebbero fatto con entusiasmo. Se avessimo fatto qualcosa, forse le punizioni non ci sarebbero state.... senza però ricorrere all'arma estrema dello sciopero. Se la politica non fosse entrata nella questione, la faccenda sarebbe andata diversamente. E dopo questo è venuto vi sono degli scettici per l'esito della presentazione del memoriale. Io vi credo se debbo tener conto dell'esperienza del passato per l'avvenire.

Molti applausi scrosciano alle ultime parole del Suzzani, che cede la parola a Corradetti.

CORRADETTI DIFENDE LA SICILIA

— Protesto — dice questi — contro l'affermazione del Bianchi in merito alla Sicilia e ne ho diritto come rappresentante di Siracusa. Tu non conosci la Sicilia se non attraverso il *Corriere di Catania* di De Felice.

Bianchi. — Ma no, la conosco anch'io.

Corradetti. — I ferrovieri siciliani saranno molto contenti quando sapranno quello che hai detto!

Bianchi. — Se mi hanno mandato loro!

Corradetti. — Ma non sai la estrinsecazione dei ferrovieri siciliani!

E Corradetti, che è diventato completamente afono, siede soddisfatto per la protesta fatta.

UN ALTRO FAUTORE DELLO SCIOPERO

Giolito. — Non sono d'accordo con Suzzani ma credo che dopo un eccidio proletario si doveva scioperare e potevamo essere sicuri di avere l'appoggio di tutti gli altri lavoratori. In quella occasione di Milano vi fu troppa moderazione non per parte dei ferrovieri ma di chi si era assunto l'incarico di condurre la battaglia.

Qualcuno vorrebbe la chiusura, ma dei 18 che rimangono nessuno vuole rinunciare alla parola. L'assemblea, che ieri sera ha tenuto separatamente due adunanze dopo la seduta pubblica, è evidentemente stanca ed appena il presidente, che in sollecitudine vuole gareggiare con il presidente dell'Alta Corte, domanda: «Chi approva alzi la mano»; quasi tutti l'alzano e così dopo i 18 oratori iscritti si verrà al voto.

Porlanova. — Sono scontento di quanto è stato detto finora, specialmente dal Comitato centrale, contro i ferrovieri, i quali sapranno dare una severa lezione. Il [illegible] di Milano, per noi, non doveva essere che una questione occasionale. Ma delle influenze politiche parlerò domani.....

Voci. — E' meglio!

Voci. — A chi tocca?

Faliero. — A Blesich.

Voci. — Blesich, sii breve che è tardi!

— Abbiamo fame!

Blesich promette di essere breve, ma fin da principio accenna a non mantenere quello che ha promesso, perchè apre ad ogni passo una parentesi, che stenta poi sempre a chiudere. In complesso, crede che lo sciopero doveva farsi solamente per affermare il diritto dei ferrovieri all'organizzazione. — Ma i ferrovieri non sono educati....

Voci. — Chi lo dice!....

— Non è vero....

Blesich. — Educati alla politica, voglio dire. Se mi interrompete, non capirete mai quello che dico.

Egli continua a fare considerazioni e parentesi, che, naturalmente, non riescono a tenere desta l'attenzione dell'assemblea, che si abbandona a conversazioni particolari.

Finalmente riesce a concludere: — Se nel 1905 non siamo riusciti — dice — lo dobbiamo a noi stessi, e lo dobbiamo ai *krumiri*, a quelli che dicono: «Ma il Comitato centrale..... ma la Confederazione del lavoro......».

E, cari amici miei, avremo travolto e voi nella nostra rovina, in caso di sconfitta, e l'uno e l'altro e tutti.

Faliero. — La parola ora è a Marini.

Marini. — Rinuncio.

Voci. — Bravo!

Faliero. — La parola ad Apolloni. Rinuncia?

Apolloni. — No!

Voci. — Figuriamoci! Non si lascia scappare l'occasione!

Infatti Apolloni è uno dei congressisti che in questi giorni hanno preso più spesso ed a lungo la parola.

Apolloni difatti comincia col narrare quello che avvenne a Pisa, in occasione dello sciopero di Milano. — Come ci dobbiamo comportare noi — domanda poi — quando il Comitato centrale confessa di avere fatto la schermaglia e di avere giocato a «ti vedo e non ti vedo». Cosa dobbiamo contrapporre agli studi psicologici di Erasmi e di Bilanovich? Il Comitato centrale, col suo telegramma alle Sezioni, ha portato la confusione e lo scoraggiamento. Quello del Blessich, che dice che i ferrovieri sono capaci di travolgere tutto, è una bella frase, magari, ma è solo una frase. Io non credo che sarebbero stati opportuni degli scioperi ferroviari, ma, se fossero stati lasciati a loro stessi, i ferrovieri, forse avrebbero finito con lo scioperare tutti. Il Comitato centrale, con il suo atteggiamento ha impedito ogni movimento. I diciotto licenziati non sono altro, per noi, che l'indice della reazione: per noi non devono avere altro carattere, altro significato: ma non si deve dire che i ferrovieri non hanno sentimento.

Faliero. — Parli Mele.

Voci. — Ma no, Apolloni non ha finito.

Apolloni. — Ringrazio, ringrazio il presidente del «bene», che ha detto.

Voci. — Non ha detto «bene», ha detto «Mele!». Credeva che avessi finito di parlare!

Apolloni. — Allora non ringrazio!

Castrucci. — E' un invito a parlare di più.

Apolloni. — Termino presto.

Egli ripete, su per giù, quanto hanno detto gli altri dell'ala estrema, che lo hanno preceduto, e termina velocemente, esprimendo un voto di biasimo al Comitato centrale.

Faliero. — Hai finito?

— Questa volta sì.

Faliero. — Allora a Mele!

Mele preferisce intrattenere l'assemblea intorno all'affare, che finora non è stato bastantemente chiarito, del telegramma spedito da Roma alla Confederazione del lavoro. Questo fu un tacelo teso alla Confederazione del lavoro, la quale lo ricevette non direttamente, ma da Romualdi, redattore-capo dell'*Avanti!*, il quale nulla ha a che vedere col Comitato centrale.

Il telegramma era allarmantissimo. Quelli della Confederazione vengono a Roma e trovano il Comitato che temporeggiava. Si capisce il perchè: se lo sciopero falliva, la colpa era della Confederazione: se la Confederazione non proclamava lo sciopero, come è avvenuto, si gridava al traditore. Questa è la verità.

Picchianti del Comitato centrale. — Domando la parola per fatto personale.

Faliero. — Un momento.

Picchianti. — Ma debbo parlare! Quello falsa tutto: è troppo giovane dell'organizzazione!

Erasmi. — Ma parlerà! poi parlerò pure io. Sorge un po' di tumulto, ma la calma torna subito.

Mele continua: — Dunque lo sciopero era inopportuno e lo dimostra la schermaglia tra Comitato e Confederazione. Manca la coscienza, perchè dopo i licenziamenti nessuno si è mosso.

Castrucci. — Per disciplina!

Mele. — Manca la coscienza! Bisogna formarla!

Picchianti. — Domando la parola.

Faliero. — L'avrà dopo!

Picchianti. — Ma io non posso lasciare l'assemblea sotto l'impressione di quello che ha detto Mele!

Erasmi. — Prenda degli appunti, come faccio io!

Ramella. — Rinuncio a parlare.

Tonini avrebbe voluto che Bilanovitch avesse parlato nella sua relazione anche della questione della secondarie.

Bilanovitch. — Ne parlerò: non ne ho parlato per non fare confusione.

Tonini. — Allora dici che non posso fare a meno di deplorare che qui dentro ci sia stato chi è venuto a parlare di tendenze: sia male? Perchè noi non dobbiamo far della politica, non dobbiamo fare che dell'organizzazione.

Voci. — Ma voi che fate?

Tonini. — Vogliamo ricondurre l'organizzazione alle sue pure fonti: vogliamo abolire la politica: vogliamo svegliare quegli operai che voi, partito integralista....

— Ma, che partito!

Tonini..... che voi, partito integralista, avete addormentati.

Ercole e *Tonini* rinunciano e viene la volta di *Signorini*. Insiste che la sconfitta ci è stata e che servirà alla preparazione di altre sconfitte. Esaminandolo dai fatti, non è in condizioni di chiamare vile il proletariato ferroviario, come da qualcuno è stato detto.

Ma la discussione stessa che c'è stata qui ha dimostrato che una buona parte dei ferrovieri organizzati ha fatto fronte a tutto. Vi ricordate l'*Avanti!*? «Se un capello solo fosse stato torto ai ferrovieri (fu scritto una volta) la ribellione ti sarà generale».

Invece tutti poi hanno fatto la politica abbindolatrice. Qui vi sono due correnti: riformista, o, meglio, stazionaria, e la innovatrice. Fra queste correnti sta il Comitato centrale, che ha tentato di addormentare tutti. E queste due correnti ci sono state sempre: se trionferà la tendenza stazionaria — ha detto bene Papa — sarà meglio che cambiamo vita, ma se trionferà l'altra, o amici, pensate ed agite secondo che i fatti ci insegnano.

PARLA IL «LEADER» DEI RIVOLUZIONARI.

E siamo a *Branconi*, il quale comincia con un dilemma: Si doveva proclamare lo sciopero generale o no? Il Comitato centrale, appena riunito, ha emesso il parere che i compagni di Milano avevano fatto bene. Solo Erasmi fece un'osservazione e non fu d'accordo cogli altri. Dapprima sembrava che tutti volessero dimostrare al Governo che non si scherza impunemente con dei proletari coscienti. Poi si affacciò un secondo problema: Che cosa dovevano fare gli altri ferrovieri, si domandò, ed io dissi che il loro dovere era quello di scioperare. Il male si è che gli scioperi non coordinati hanno fatto vittime che non si sarebbero volute. Si doveva subito mandare un telegramma alle sezioni per impedire che seguissero il proprio impulso. Non si doveva fare quell'ordine del giorno sibillino. E' una meraviglia che Bilanovich sia venuto qui a ripetere quel che disse al Consiglio generale. La rovina nostra, dopo lo sciopero del 1905, è stata quella di confermare a quel posto delle persone che non sapevano stare, e tutte le vostre disgrazie provengono da quel telegramma di infame memoria. Sappiamo ora quale interesse seguiva quell'animo bieco!

Castrucci. — C'è l'Italia! *(ilarità)*.

Branconi. — E voi state pure tranquilli, che chi fa lo sciopero non sono i lavoratori organizzati; sono anche gli altri, che avrebbero risposto anche quella volta.

Legge poi un brano del resoconto del comizio di Milano pubblicato dal *Grido del Popolo* e legge un breve discorsetto di Scalzotto, il quale avrebbe detto che le leggi o le abolisce il Governo o le cancella il popolo stesso.

Castrucci. — Bravo Scalzotto!

Scalzotto. — Non è cosa nuova questa!

Voci. — Vedremo la coerenza!

Branconi prosegue scusandosi delle numerose interviste che concesse in quel periodo ai giornalisti, interviste che gli furono rimproverate ieri da Rigola e da Quaglino. Ma, — dice Branconi, — io lo facevo anche per accattivarci la simpatia di quella stampa forcaiuola. In quanto al telegramma famoso non reggono le scuse di Sgarbi nè quelle di Rigola e Quaglino, quindi abbiamo responsabilità tanto da parte del Comitato centrale, quanto da parte della Confederazione del Lavoro, e concludo, — grida Branconi, — con un augurio, l'augurio che, sopite le divergenze, attenuate le tendenze, il blocco della forza proletaria travolga la forza della borghesia reazionaria.

Il congresso scoppia in applausi unanimi, ma è anche unanime il parere di togliere la seduta.

Sono infatti le 12.35.

Il *presidente* conviene nel desiderio dell'enorme maggioranza ed indice la seduta alle 14.

— E' troppo poco, si grida.

— Almeno alle 14,30.

— Non vogliamo.

— Fate come vi pare, — grida il presidente Faliero e la seduta è alle 14.

LA SEDUTA POMERIDIANA

Coloro che minacciavano in fine di seduta di non venire alle 14 mantengono la promessa perchè alle 14,15 alla casa dei ferrovieri non sono presenti che una quindicina di congressisti.

L'ORDINE DEL GIORNO DEGLI INTEGRALISTI

Circola l'ordine del giorno che presenteranno in fine di questa discussione gli integralisti.

L'ordine del giorno ha raccolto più di 20 firme tra cui quella di Bruno, Pacelli, Ercole di Torino, Ramella di Novara, Canestri e Giacchero di Alessandria, Bianchi di Verona, Bandolini di Casal Monferrato.

L'ordine del giorno è il seguente:

«Il congresso, udita la relazione del comitato e la giustificazione addotta dai rappresentanti della confederazione del lavoro in merito alle ultime agitazioni dei ferrovieri, riconosciuto come, la considerazione della eccezionalità del momento fa giustificata la non proclamazione dello sciopero pur ritenendo errata la procedura della confederazione del lavoro, che comunicò le sue conclusioni prima alla stampa e poi agli interessati, passa all'ordine del giorno».

I congressisti, quelli che ci sono, invece di entrare nella sala preferiscono attirarsi nell'atrio ove si agita una discussione tra i sindacalisti e gl'integralisti e la discussione assume le proporzioni di una rissa. Primeggiano Ercole e Papi. Un messo presidenziale è costretto a brandire il campanello ed uscire fino sulla strada per rintracciare coloro che si trovano fuori. Egli ottiene il suo scopo poichè poco dopo la sala è popolata come il solito.

Il presidente apre la seduta ed il segretario procede alla chiama dei presenti.

minato l'appello, il presidente dà lettura dei telegrammi pervenuti, tra i quali ve ne è uno di Milano protestante contro la nomina di Scalzotto a presidente del congresso perchè membro della confederazione del lavoro. — C'è una protesta del comitato sezionale di Siena in merito alle polemiche invalse e discusse fino ad ora.

— Chi ha firmato?

— Il Comitato sezionale.

— Prenderemo provvedimenti anche per la sezione.

Forlani, cui spetterebbe la parola sul tema iniziato stamane, propone di rinunziare alla parola se tutti gli iscritti che lo seguono rinunzieranno anch'essi.

Presidente. — Rinunziano tutti?

Papa. — Io non rinunzio.

UN ALTRO DIFENSORE DEL COMITATO

Forlani. — Allora parlerò anch'io perchè debbo fare qualche rilievo. — Io non credo affatto che lo sciopero generale di Milano sia stato composto dagli operai della Camera del lavoro. Del resto convengo con altri che se lo sciopero generale fosse stato proclamato in tutta Italia sarebbe stato subito e non più spontaneo. Partendo da questo concetto il Comitato centrale se non ha proclamato lo sciopero, non ha fatto male, tanto più che molti, anche dei macchinisti, quelli che fanno veramente lo sciopero, non erano disposti a farlo.

Branconi. — Si è detto che parte della stampa era favorevole allo sciopero.

— Questo è stato il prodotto di una illusione, una montatura di quelli che lo consigliavano. — E poi lo sciopero che cosa significava?

— La pressione costringeva il Parlamento ad abolire l'art. 56.

— No, no; — gridano alcuni sindacalisti.

— Sì, è questo che volevate? — rispondono altri.

Forlani. — E l'entusiasmo che ci assicura sarebbe perdurato per tutto il tempo necessario? E per fare una lotta ad oltranza non bastava l'entusiasmo, ci voleva la coscienza che non avevamo.

A questa affermazione di *Forlani* replica *Branconi*. Gli urli coprono la voce dell'oratore.

RUMORI SINDACALISTI

I sindacalisti ed un gruppo di ferrovieri dal fondo della sala urlano: — Non parlate di coscienza, non [illegible] osservazioni che possa fare un.....

Mele. — Sono le verità che scottano.

Il più agguerrito è Pellizza che siede al banco della presidenza. Da alcune parti gli si grida: — Non vi movete, no: quelli che sono pagati non possono parlare.

Conestri. — Bisogna poter andare a testa alta.

Pellizza. — Io a testa alta ci posso andare meglio di qualche altro.

Faliero. — Ma lascia andare le questioni personali.

Pellizza. — Voglio essere rispettato, ne ho il diritto.

Faliero scampanella, urla, agita le braccia; ma è inutile. Incomincia di nuovo il baccano indecente che dura per alcuni minuti.

Molti urlano, tutti vogliono parlare.

In un angolo Caravelli di Messina si accapiglia con Manca di Cagliari. Dall'angolo opposto si grida: — Ah, ma fai a pugni tu; li facciamo anche noi! Ma Corradetti non dà ascolto e continua a litigare per conto suo.

Forlani, in mezzo ad una relativa calma: — Bisogna anche influenzare l'opinione pubblica che domina su tutto.

Un sindacalista. — Sì, influenza colla direzione del partito.

Bianchi. — Sì, e anche colle azioni di Sonzano.

Forlani. — Già con Leoni, con Labriola.

Corradetti. — Quasi senza voce, grida: ma finitela con queste insinuazioni! e si rimette a sedere gesticolando.

Conti, rivolto a Corradetti, urla tra il baccano generale; ma Corradetti non può parlare e gesticola, e dice qualche cosa che non [illegible] e non si può sentire.

Conti. — Fu un krumiro; io no.

Un siciliano. — Ma tu avevi le spalle al sicuro. C'erano i deputati.

Conti, sempre urlando: — Voi krumiri, io no!

Corradetti. — Domando la parola per fatto personale.

Gli urli continuano indiavolati.

Faliero. — Compagni, ricordatevi della protesta dei compagni.

Quando Branconi [illegible], domanda la parola *Castrucci*. — Io voglio domandare se l'assemblea è disposta ad escludere dal suo seno tutti i krumiri. Poichè Forlani ha fatto qualche insinuazione, io domando, egli dice, a chi ha voluto alludere.

Faliero. — Non fate questioni personali.

Apolloni. — Si può sapere a chi si alludeva?

Castrucci. — Sì, sei tu!

Nuovi urli, non si comprende più nulla. Non c'è un congressista che non urli e per quanto il presidente non voglia si continui nella discussione del fatto personale *Castrucci* dice. — O mi fate parlare, o non parlerà nessuno. — Poi soggiunge: — Che voleva dire, Forlani?

UNA NUOVA BABELE

Forlani (urlando). — Quando il Comitato centrale ti chiamò a Roma, venisti tu?

Castrucci. — No; ma di' il resto di quello che sai!

Apolloni. — Di quello che ti hanno suggerito!

Forlani. — A me non suggerisce niente nessuno! Ma ti ripeto, venisti tu?

Castrucci. — No, e mi spiego: anzi, soggiungo quello che Forlani e compagni non hanno voluto esporre. Io ero a Grosseto, in servizio.....

Voci. — Non volevi chiedere il permesso!

Castrucci. — .....Mi pervenne un telegramma, così concepito: «Vieni subito a Roma. Gino». Quando ebbi il telegramma, non lo compresi, e non capii se fosse l'ordine di scioperare o l'ordine di andare a Roma.

Voci. — Nessuno lo ha capito quel telegramma!

— Neppure a Foggia!

— Nemmeno a Firenze!

Castrucci. — ..... Domandai il congedo, ma lo si portò per le lunghe, ed io, prima di partire, inviai una lettera, nella quale esponevo il mio concetto. Dicevo, in quella lettera di quattro pagine, che lo sciopero non era opportuno. Ma ora che vi ho esposto il fatto, credete voi giusto che il Comitato centrale facesse dei telegrammi sibillini, ed anche se fossi giunto in tempo a Roma, che cosa avrei fatto? Io non sono catastrofico, checchè voglia dire il compagno Sgarbi, io non sono della legione di coloro che vogliono fare dei salti nel buio. Io, forse, non avrei caldeggiato lo sciopero, e, quando lo avessero proclamato gli altri, io lo avrei fatto.

Una voce. — Bel coraggio!

Castrucci. — Proposi lo sciopero dimostrativo per le otto ore. Stamane, il Bianchi mi è sembrato il portavoce ufficiale di una tendenza.

Bianchi. — Sì, io lo ho detto io.

CONTINUA LA DISCUSSIONE SULLO SCIOPERO.

Castrucci. — Non mi trovo d'accordo con lui su alcuni punti, specialmente su quello che riguarda la difficoltà di uno sciopero e la resistenza che può opporre il Governo.

Erasmi. — Questo lo dissi chiaramente. Io, invece vi domando se voi non credete si possa fare oggi lo sciopero per queste ragioni, perchè il Governo ha le manette, le catene, le palle, ecc. Allora non potremo farlo nè oggi, nè domani, nè mai, perchè lo Stato sarà sempre forte, come è ora, e più, se noi non lo miniamo.

«Io — prosegue *Castrucci* — non starei qui a ripetere e riassumere quello che hanno già detto stamane ed oggi quelli che mi hanno preceduto. Io deploro quel palleggiamento, che si è fatto, delle responsabilità. Non credo poi che per muoverci ci voglia l'unanimità della massa. Sono le minoranze ardite che possono muovere queste masse. Io mi domando quale sarà l'avvenire dei ferrovieri? Ma quel famoso Memoriale come potremmo farlo, se non ci dichiariamo, con un voto di Congresso, che impedisca lo sciopero contro l'ente Stato? Io finisco.....

Bianchi. — Ma no, sei tanto piacevole con questo discorso monarchico!

Castrucci. — Finisco. Non mi fate paura con le parole di sindacalismo, di anarchia e di azione diretta. Spero che su queste parole, messe fuori dai nostri politicanti, non farete fondamento. Votate e decidete senza preconcetti, dopo che la discussione sarà stata ampia e larga.

Forlani. — Domando la parola per una dichiarazione.

Bianchi. — Ma lascia andare.

Forlani. — Per l'affare Castrucci.

Faliero. — Ma no, parlerà poi. Do la parola a Pellizzi.

Voci. — Ma noi perdiamo tempo: parliamo troppo.

Pellizzi. — Sarò brevissimo, sebbene potrei ribattere e contestare tutto quello che hanno detto i nostri compagni. Ma siccome non dovremo ritornare sulla questione, verrò a semplici constatazioni di fatto. Il Comitato centrale ci mise in una condizione curiosa, nuova e strana quando a noi del Consiglio generale non ha comunicato nulla di quanto ha fatto. Il Comitato centrale inviò un telegramma nel quale diceva «aspettate istruzioni, non muovetevi». Quando domandammo loro, al Consiglio generale, essi ci risposero e per loro il relatore Billanovitch: è una ipocrisia. E quando usci quell'ordine del giorno, nel quale si parlava un po' di tutto, di *sabotage* e di altro.

Erasmi. — Ma anche tu lo hai approvato!

Pellizzi. — Anche per quell'ordine del giorno ci risposero che era una pietosa ipocrisia. Possiamo noi, dopo questo, dare il nostro voto a seconda di quelle che ci dovrebbero dettare le tendenze che ci dividono? Pensateci bene.

Flungi vuole che il Comitato centrale sia richiamato alla sua funzione di Comitato esecutivo, ma sostiene che dati i fatti come si sono svolti il Comitato non può essere biasimato per la sua opera. Il Comitato non poteva andare contro la maggioranza delle sezioni che non dimostrarono con ordini del giorno, come fecero alcune, la volontà di scioperare. Anche dopo che il Comitato dette l'ordine di non scioperare se veramente vi fosse stata volontà di scioperare, avrebbero scioperato.

Voci. — E la disciplina?

Flungi. — Ma dove hanno i ferrovieri lo slancio? Lo hanno quando debbono andare dall'ufficiale pagatore per questioni economiche. Li abbiamo visti quando si doveva respingere le gratificazioni. Lo avete visto! avevano un bel dire: «rifiutatele!» Tutti andavano ad intascarle lo stesso.

Bandini. — Domando la parola per fatto personale (*ilarità vivissima, qualcuno protesta: ma la maggioranza fa segni di assentimento*).

Flungi. — Questa è la verità e quando qualcuno viene fuori contro il Comitato a dire «quelli [illegible] dei briccone, dei traditori», stato pur sicuri che vogliono dire: «Andate via di là; mi piace il vostro posto». Il discorso di Flungi lascia l'assemblea un po' agitata, sicchè passa qualche secondo prima che possa riprendere la parola *Papa*.

Qui si giuoca sull'equivoco — dice *Papa*. Non si può equivocare sulle date; bisogna che guardiamo ai fatti nel loro complesso. Le sezioni, che hanno votato contro lo sciopero, hanno votato dopo le disposizioni del Comitato centrale, la cui responsabilità non diminuisce affatto. Il Comitato ha mutato da sè le sue funzioni da esecutive in direttive. Se il governo ha punito i ferrovieri, lo ha fatto perchè si è accorto che i ferrovieri erano divisi. Noi non dobbiamo avere altro scopo all'infuori di quello di far ringoiare al governo il suo articolo 56. E se noi ci facciamo sfuggire l'occasione per farlo, divengono inutili le ragioni della nostra organizzazione. Se voi volete approvare il Comitato, approvatelo, fatelo pure, ma nella coscienza io non me la sento. Approvarlo sarebbe approvare le punizioni inflitte ai ferrovieri.

GLI ULTIMI ORATORI.

Ha la parola *Cancschi* che fortunatamente è l'ultimo degli iscritti e che è brevissimo. Viene da ultimo *Conti*. Si è detto — dice — che io sono venduto a Bianchi.

Voci. — Ma che c'entra questo!

Faliero. — Volete che parli di questo?

Tutti. — No, no.

Conti. — Ed allora vengo all'argomento. La sezione di Catania che rappresento ha votato un ordine del giorno con il quale si sceglono, dall'accusa di tradimento, la Confederazione del lavoro. Affermo poi che la sezione di Catania non ha mai telegrafato al Comitato esecutivo di essere pronta a scioperare. A Catania non avremmo scioperato.

Onganìa, di Palermo. — Ma se non ci eri tu, a Catania.

Conti. — Sì, io c'ero.

Onganìa. — Ma se ti ho visto io con il 145 a Roccapassero.

Conti scandendo le sillabe. — Ero a Catania, e siede senz'altro.

I FATTI PERSONALI.

Veniamo adesso, dice il presidente, ai fatti personali. Prima è *Ercole* che risponde a Mele. Mele — egli dice — non ha capito quello che ho detto. Io intendo protestare per la diffamazione continua che contro i ferrovieri si è fatta qui dentro dai «benpensanti».

Bianchi. — Ma questo non è fatto personale.

Musi vuol venire al voto.

Picchianti, che parla ancora del famigerato telegramma inviato alla Confederazione del Lavoro, è poco udito; *Corradetti* insiste per farsi sentire evidentemente per mettere a posto l'accusa di krumiraggio rivoltagli dal Conti; ma Corradetti non riesce a parlare, ed allora risolve la questione in un modo nuovo. Scrive quello che vorrebbe dire e lo consegna al presidente Faliero perchè lo legga. Nel biglietto è detto che il Corradetti, il giorno dello sciopero, era occupato nel prendere moglie, ma vi è una aggiunta. Conti scioperò ma colse quell'occasione per regolare un conticino con l'amministrazione.

Voci. — Ah!

Conti. — Domando la parola.

Faliero. — Ma non vogliamo fatti personali.

Baracchini. — Ma questa questione andatela a portare a Catania, risolvetela fra voi, non qui.

Papa. — Propongo che tutte le questioni personali siano rimandate alle varie sezioni.

Conti. — Ma debbo parlare, debbo spiegare.

Pellizzi. — C'è quel conticino!

Conti. — Il conticino è semplicissimo. Spiega come egli essendo scioperante, ebbe a che dire con un ispettore e non fu punito. Però — soggiunge — una volta che Corradetti dichiara che egli in quel giorno sposava, rimangio il mio krumiraggio.

— Ma va bene!

— Finiamola con queste stupidaggini!

— Sentiamo quello che risponde il Comitato centrale.

Infatti, prima di passare ai voti, debbono replicare Erasmi e Billanovitch alle accuse specifiche loro rivolte.

Erasmi. — Debbo parlare, anzi posso?

Faliero. — Sì.

UN'ULTIMA DIFESA DEL COMITATO

Erasmi parla quando l'assemblea riacquista la calma perduta per un momento durante l'incidentino Conti-Corradetti.

Erasmi. — L'ultimo Congresso stabili che il Comitato centrale dovesse aderire ai soli scioperi generali nazionali. Avevamo presente queste deliberazioni i ferrovieri milanesi quando proclamarono il loro sciopero? Chi ha violato la deliberazione del Congresso, noi o quelli di Milano? Noi potevamo intimare loro il ritorno al lavoro, ma non lo facemmo per non metterli in serio imbarazzo e con l'opinione pubblica e con l'amministrazione ferroviaria. In quanto al cifrario dei telegrammi, che le sezioni non capirono, non è colpa nostra se il cifrario non esisteva. Noi facemmo del nostro meglio per farci capire senza che i dispacci potessero essere sequestrati dall'autorità. C'è di più. A quella riunione, che seguì la proclamazione dello sciopero, noi non eravamo soli ne eravamo in maggioranza. Erano in maggioranza i sindacalisti, fra cui c'era anche Giannini.

Voci. — Uh, uh! Giannini sindacalista?

— Fu lui che inventò il *sabotage*!

— No, fu Erasmi.

Erasmi. — No, fu Giannini.

Voci. — Diavolo, si copiano!

Baracchini. — Ma chi votò contro lo sciopero?

Erasmi, senza raccogliere la domanda, continua la sua auto-difesa. Si è detto che in Sicilia tutti avrebbero scioperato, ma ci ricordammo che cosa avvenne nel 1905 in Sicilia. Quale fiducia potevamo noi avere? Perchè poi si è venuti a dire che i deputati non si sono mai occupati di noi? Voi stessi li cacciaste via! E quando andarono alla Camera e Ferri si alzò per parlare in nostro favore in mezzo al tumulto generale, gli si è gridato. — Ma chi rappresentate voi qua? Se vi hanno cacciato via i ferrovieri! — Il compagno Selmi ha detto anche che le sezioni non mandano denaro perchè non sanno dove vanno a finire.

Selmi. — Non è vero, non ho detto questo.

Erasmi. — Hai detto come vanno impiegate, fa lo stesso. Noi siamo stati tanto delicati che le somme raccolte le abbiamo versate alla Banca commerciale e per i sussidi ci siamo serviti dei versamenti mensili dei soci. Adesso vedremo quello che manderanno le sezioni.

L'assemblea si abbandona a rumorose conversazioni quando Erasmi si siede dopo terminato il discorso.

UNO DELLA MINORANZA DEL COMITATO.

Parla quindi *Barberi*, che fa parte della Minoranza del Comitato centrale. Stigmatizza l'operato del Comitato stesso.

Pelizza, del Consiglio generale, osserva che nella riunione, di cui ha accennato Erasmi, i sindacalisti erano tre e non sei: egli, Barberi e Picchianti, e che quindi fu preponderante la corrente riformista. — Il Consiglio generale non potè opporsi alla decisione, perchè il Comitato centrale aveva già fatto opera per la cessazione dello sciopero. Conclude, che non furono, come ha detto Erasmi, i ferrovieri di Milano a violare le deliberazioni dell'ultimo Congresso, riferentisi allo sciopero generale, ma fu la Camera del lavoro di Milano, che conosceva quella decisione. Il Consiglio generale ha biasimato il contegno del Comitato centrale, ma crede che la responsabilità di tale fatto sia imputabile non solo al Comitato centrale, ma anche all'ultimo Congresso, quando decise che la sede del Comitato fosse a Roma.

Pelizza legge quindi il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità, dal Consiglio generale, nell'ultima riunione:

«Il Consiglio generale, discutendo in merito all'atteggiamento del Comitato centrale esecutivo, nel movimento di ottobre, ricordando che il Congresso precedente fissò come sede Roma, ove certo non potevano trovarsi quegli elementi adatti ad osservare l'applicazione della direttiva stabilita, come i fatti pur troppo dolorosamente provarono, tenendo conto dell'azione deleteria svolta in quel momento dagli enti politici e dalla Confederazione del lavoro, prende atto della relazione verbale del Comitato centrale esecutivo, e passa all'ordine del giorno».

Giannini del Comitato centrale dice che nella nota riunione, fece la proposta di *referendum* ma non fu accolta. Allora aderì alla proposta di Erasmi, tendente a chiamare a Roma la Confederazione del Lavoro. Si parlò di uno sciopero dimostrativo di 24 o 48 ore. Egli non vi era contrario. Quando però venne fuori la deliberazione della Confederazione del Lavoro e del partito socialista, pensò che si dovesse prendere l'occasione per fare un bel gesto e fu votato l'ordine del giorno contrario allo sciopero.

Billanovitch del Comitato centrale ribatte le accuse mosse al Comitato. Dichiara che il Comitato centrale non aveva alcuna preoccupazione politica, ma soltanto preoccupazioni economiche. Circa l'accusa di non avere il Comitato indetto il *referendum*, dice che ciò non era possibile per ragioni di tempo. Conclude che nemmeno a Milano vi fu completa solidarietà perchè i ferrovieri della Nord Milano non avevano scioperato.

Il voto sugli ordini del giorno.

Terminata la discussione sono presentati due ordini, quello degli *integralisti*, che vi ho poco innanzi comunicato e il seguente degli *intransigenti o sindacalisti*:

«Il Congresso, udite le dichiarazioni del Comitato centrale esecutivo, in merito alla relazione morale, ritenuto che è all'opera ed all'atteggiamento contraddittorio ed incerto del Comitato centrale che si deve se lamentiamo le conseguenze gravi che ne sono il contraccolpo, considerato che il Comitato centrale esecutivo non tenne conto dell'art. 133 dello Statuto e non interpellò i soci, come ne aveva il dovere, nei momenti culminanti, mentre deplora che ingerenze politiche abbiano potuto influire sui suoi deliberati, non ne approva l'operato in quanto ritiene che ad esso dobbiamo l'incertezza dell'attuale situazione. Firmato *Borghi, Rosellini*».

La votazione è fatta per appello nominale e provoca alcuni piccoli incidenti.

I rappresentanti di Torino votano tutti per *Bianchi*, (il firmatario dell'ordine del giorno integralista).

Scoppia viva ilarità quando Bruno di Torino risponde *Bianchi*. Scalzotto vota per *Bianchi*, ma con riserve sull'ultima parte dell'ordine del giorno.

Il risultato della votazione è questo: *Bianchi* 36, (ordine del giorno integralista). — *Borghi* (ordine del giorno sindacalista), 23. Si ebbe un voto condizionato, uno astenuto ed uno assente.

Il *Presidente* dichiara approvato l'ordine del giorno Bianchi e, dopo respinta la proposta di Papa di tenere questa sera seduta, il congresso è rinviato a domattina alle ore 8.

REATI E PENE

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi.

Le deposizioni della vedova e dei figli del morto — Quel che dice frate Modesto — Un vivace incidente d'udienza — Continua la escussione dei testi.

(Corte d'Assise di Torino — Udienza del 31 gennaio).

Udienza antimeridiana.

Dopo un giorno di riposo, si sono riprese questa mattina le udienze, con la prospettiva di una prossima nuova sospensione per eseguire il già chiesto sopraluogo. Il pubblico è anche questa mattina quasi assente. Vi è un discreto movimento soltanto nella tribuna riservata agli studenti in legge, che è quella pure dei giornalisti.

Fra i primi a giungere sono i testimoni di accusa, arrivati fin da ieri.

L'accusato entra nella gabbia alle 9.15, ed è subito avvicinato da alcuni dei suoi patroni, i quali gli danno lunghe strette di mano.

Pochi minuti dopo entra il presidente. L'udienza è aperta.

— Avv. Bono — dice il *presidente* all'accusato — mostrate ai giurati il punto preciso in cui foste ferito.

L'avv. Bono segna con le mani la fronte sull'orbita destra.

Presidente. — Se siete fuggito col cappello in mano, è segno che dopo la colluttazione vi siete fermato per raccoglierlo. Come può essere che abbiate ancora pensato a raccogliere il cappello in quei frangenti?

Avv. Bono. — Eccellenza, ho già risposto l'altro giorno. Quello che ho fatto in quel momento terribile non posso ricordarmelo esattamente.

Presidente. — Io vi invito ancora a rispondere alla domanda che vi ho pure già fatta. Vi ricordate o no d'avere afferrato il Parodi al collo? Vi rammento che sul collo del cadavere furono trovati segni di strangolamento, e le perizie dicono che in quel tempo voi avevate la forza per strangolare un uomo.

Avv. Bono. — Non ricordo, e non posso rispondere. E' stato così improvvisa l'aggressione, che non ho presente quello che ho fatto per difendermi.

Tironi (P. C.). — Bono ha detto che in istruttoria non gli furono mai fatte contestazioni sull'affare del cappello e del bastone raccolti dopo l'aggressione.

Avv. Bono. — Ho detto che queste circostanze mi furono contestate soltanto verso la fine dell'istruttoria.

L'ENTRATA DEI TESTI.

Il *presidente* ordina la chiamata dei testi e dei periti d'accusa. La numerosa falange entra in massa e si affolla nel breve spazio che è presso il banco presidenziale. Dall'appello risulta che tre o quattro sono assenti perchè indisposti.

Dopo le formalità di rito, viene trattenuto nell'aula il perito dott. Giuseppe Ricci, che fu anche citato come teste.

Tironi (P. C.). — Desidero di volgere una domanda al perito: Se sia vero che la prima perizia fu fatta affrettatamente.

Dott. Ricci. — E' vero, in cinque o sei giorni.

Tironi (P. C.). — La capellina dell'avvocato Bono aveva il nastro rotto?

Dott. Ricci. — No.

Viene chiamato un altro perito, l'ing. Cerreseto, che è pure citato come teste. Però le parti si accordano di ritenerlo soltanto come perito, e quindi viene licenziato.

Entra il prof. Mario Casini, sanitario nell'Ospedale Pammatone di Genova, perito di difesa.

La Difesa desidera sapere da lui se l'avvocato Bono, dopo uscito dalle carceri di Genova, recasse ancora i segni della frattura della costa.

Casini. — Sono stato chiamato a visitare l'avv. Bono dopo alcuni giorni della sua uscita dal carcere. Gli feci una prima visita; poscia un'altra col prof. Novaro, e venimmo in questa conclusione: che la frattura poteva esservi stata, ma allo stato delle cose non la si poteva accertare.

Il perito viene licenziato con riserva di udirlo quando si discuteranno le perizie.

LA VEDOVA DEL PARODI.

Viene chiamata la vedova del Parodi Alberto, Bevilacqua Maria. E' una donna di mezza età, vestita di nero, col capo avvolto in una sciarpa pure nera. Parla in dialetto genovese, e con parola.... telegrafica, che difficilmente i presenti possono seguire.

Presidente. — Nella sera del fatto a che ora è uscito vostro marito?

Teste. — Verso le 20,30.

Presidente. — Quando avete saputo della sua morte?

Teste. — Il mattino dopo, verso le 6, da mia figlia Pellegra.

Presidente. — Ma nella notte non vi siete inquietata della sua assenza? Era solito dormire fuori di casa?

Teste. — Dormiva abitualmente sulla paglia.

Presidente. — Vostro marito aveva ragioni d'odio verso il suo padrone?

Teste. — Oh! no, no; gli era anzi affezionato.

Presidente. — E perchè dunque l'avv. Bono lo ha licenziato?

Teste. — Perchè gli eravamo debitori di 2000 lire.

Presidente. — Chi credete che abbia ucciso vostro marito?

Teste. — Credo che sia il padrone coi suoi complici.

Presidente. — Chi possono essere questi complici?

Teste. — Mah! non lo so.

Presidente. — Avete mai udito dire da vostro marito che il padrone lo mandava via per timore che scoprisse certi suoi segreti?

Teste. — Mio marito mi disse che il padrone non lo voleva più, per paura che gli scoprisse le sue «vergogne».

Presidente. — Le vostre figlie non frequentavano la casa del padrone?

Teste. — Sì, ma non volevano rimanere.

Presidente. — E perchè?

Teste. — Non volevano dirlo il perchè. Anzi mio marito le sgridava, dicendo che per causa di loro egli si doveva mettere in urto col padrone.

Avv. Roggeri (difesa). — Desidero di sapere se appena la ragazza Pellegra — che allora aveva 12 anni — non volle più stare a servizio in casa Bono, il Parodi la sgridò e mandò poi subito a sostituirla una delle sorelle maggiori.

La *Bevilacqua* risponde che la sorella maggiore fu mandata un anno dopo.

Avv. Bono. — Contesto: la sorella maggiore venne subito dopo l'uscita della ragazzina, ma io non volli tenerla e la rimandai.

Teste. — Ammetto questa circostanza.

Presidente. — Non credete che vostro marito abbia aggredito il padrone?

Teste. — Oh! no no; mio marito era timido dinanzi al padrone. Era il padrone che l'aveva con noi. Aveva detto che voleva farci spargere lacrime di sangue.

Avv. Bono. — Io non rispondo che poche parole. Si consultino non i miei libri, ma i libri del mezzadro; si vedrà come trattavo in i miei dipendenti, se li trattavo umanamente o da persona che vuole far spargere lacrime di sangue al prossimo.

Avv. Bracale, di Parte civile. — Nella notte del fatto la teste non ha udito alcun rumore?

Teste. — No, nulla ho udito.

Avv. Tironi, di Parte civile. — Quando è morto il vecchio Parodi, padre dell'ucciso?

Avv. Bono. — Nel 1901.

Tironi. — E in quell'epoca il Parodi figlio era già in lite col vecchio, poichè fin d'allora padre Modesto si è intromesso come paciere fra l'accusato ed il colono.

IL FIGLIO DELL'UCCISO.

Dopo altre domande su circostanze secondarie, la teste viene licenziata. Al suo posto viene chiamato il figlio dell'ucciso Parodi Michele. Parla anche lui quasi completamente in dialetto.

Presidente. — A che ora avete veduto vostro padre in quella sera?

Teste. — Erano le 20,45. Io ero insieme al Colla, infermiere dell'Ospedale Martinez. Dopo pochi minuti lo rividi tornare indietro; poi lo rividi verso le 21 presso la chiesa di Sant'Antonio. Egli mi chiese, «Dove vai?». «Vado a casa a dormire» risposi. «E tu» gli chiesi? «Io vado a casa a prendere due o tre soldi per andare a comperarmi dei sigari».

Presidente. — Vostro padre era alterato?

Teste. — No, era tranquillissimo.

— Non vi siete accorto che avesse bevuto?

— No, no, non aveva bevuto certo.

— Aveva il cappello in testa?

— Sì, l'aveva.

— Sapete di certe macchie di sangue trovate presso il cancello della villa?

— Sì, lo so: le ho vedute io.

— E chi le ha fatte sparire?

— Non lo so: saranno i complici dell'avvocato Bono.

— Credete che sia l'avv. Bono che abbia ucciso vostro padre?

— Sì, lui, coi suoi complici.

— E chi sarebbero questi complici?

— Mah!

Avv. Priario (difesa). — Nelle sue deposizioni scritte il teste, narrando dell'incontro con suo padre, non dice di aver parlato con lui; anzi lo ha escluso. In altri interrogatorii ha detto di avergli dato la buona sera e nulla più.

Teste. — Ma io ho sempre detto tutto.

Tironi (P. C.). — Ha parlato il teste coll'infermiere Colla dopo l'uccisione del padre?

Teste. — Sì, il Colla mi ha chiesto se credevo che mio padre fosse stato ucciso dal Bono, ed io gli risposi: «Sì, ma non da lui soltanto».

Avv. Priario. — Dove lavora presentemente il teste?

Teste. — Nella villa Bono.

UN AVVOCATO DEL BONO.

Entra l'avv. *Oreste Massoleni*. A domanda, risponde: «Sono stato incaricato dall'avvocato Bono di sfrattare il Parodi. Questi è venuto con un suo cognato nel mio ufficio, ed io lo esortai a lasciare la mezzadria amichevolmente, senza fare spese. Lui si dimostrò riluttante, ed io insistetti, perchè l'avvocato Bono mi aveva specialmente pregato di fare tutto quanto era possibile per risparmiargli noie ed attriti. Il Parodi finalmente si decise e scrisse una dichiarazione nel senso da me desiderato; ma nel momento di firmarla si pentì e mi disse che prima voleva consultarsi con sua moglie. Sua moglie era invece l'avvocato. Nel pomeriggio mi portò poi il documento già firmato».

(E' la dichiarazione con cui il Parodi si obbligava di lasciare la mezzadria; e fu redatta il 29 giugno 1900).

L'avv. *Nasi* (Difesa) presenta un'altra lettera, scritta dal Parodi all'avv. Bono, e prega il presidente di richiamare la vedova ed il figlio per il riconoscimento.

La vedova e il figlio, a cui si fa vedere la lettera, riconoscono che è del rispettivo marito e padre.

Viene richiamato il teste avv. Massoleni per rispondere ad una domanda dell'avvocato Bono.

Avv. Bono — E' soltanto per una constatazione di fatto sulla mia pretesa litigiosità. Desidero che il teste dica se non è vero che in occasione di una delle altre liti, di cui ho parlato nel mio interrogatorio, io non lo abbia incaricato di transigere amichevolmente, nonostante le sentenze già intervenute in mio favore.

Il teste conferma.

LA FIGLIA DEL PARODI.

Viene introdotta la giovane *Pellegra Parodi*, di 17 anni, figlia dell'ucciso.

Presidente. — A che ora avete veduto vostro padre morto?

Teste. — Erano le 5 del mattino.

Presidente. — Credete che sia stato ucciso o sia stato vittima di una disgrazia?

Teste. — Oh! l'hanno ucciso.

Presidente. — Chi?

Teste. — Lui, l'avv. Bono.

Presidente. — E perchè l'avrebbe ucciso?

Teste. — Perchè teneva tanta rabbia contro di lui.

Presidente. — Siete stata al servizio dell'avvocato Bono?

Teste. — Sì, quattro giorni, nella sua abitazione di Genova.

Presidente. — E perchè siete venuta via?

Teste. — Perchè non mi piaceva. L'avvocato voleva che andassi nella sua camera; mi disse di avermi veduta scoperta nella notte mentre dormivo; e mi aveva dato istruzioni perchè entrassi nella sua camera in modo che sua moglie non udisse.

Avv. Bono. — Io e mia moglie dormivamo bensì in camere separate, ma attigue, e l'uscio di comunicazione rimase sempre aperto. Del resto se avessi voluto fare il Dongiovanni avrei scelto altri mezzi e altre comodità.

Su domanda dell'avv. Priario, la teste risponde che ha dormito in casa Bono quattro notti.

UN'ALTRA PARODI.

Entra la teste Parodi Rosa di Battista: ha 12 anni, e non è la figlia dell'ucciso.

Presidente. — Tutte le mattine andava a portare il latte a Pegli?

Teste. — Qualche volta.

— La mattina del 28 agosto sei passata presso la villa Bono?

— Sissignora: passando, fui chiamata da una finestra dall'avv. Bono, il quale mi disse di andare a chiamare l'infermiere Colla, dell'ospedale. Incontrai l'infermiere nella strada e lo avvertii.

— Che ora era?

— Poco dopo suonarono le 6.

— Hai veduto il cadavere del Parodi?

— Sì: vi erano altre persone [illegible] e mi fermai anch'io a guardare.

— Vicino alla villa c'era gente?

— No, nessuno.

Si sente quindi *Gaggero Caterina*, madre della teste precedente.

Presidente. — Sa che cosa disse padre Modesto dopo il fatto?

Teste. — Ho udito dire che padre Modesto, parlando della morte del Parodi, asseriva che era un castigo di Dio, che non vi era più religione, che il Parodi era ubbriaco e si era ucciso.

Avv. Roggeri (difesa). — L'avete udito voi padre Modesto, o vi fu riferito?

Teste. — L'ho sentito dire; io non vidi padre Modesto.

Avv. Roggeri. — Ha udito dire che padre Modesto avesse cancellato le macchie di sangue presso la villa?

Teste. — No, questo non l'ho udito.

Parodi Angela. E' la sorellastra dell'ucciso. La teste esercisce la cantina della *Bella Rosa* in Pegli.

Presidente. — La sera del fatto avete veduto vostro fratello?

Teste. — Sì, venne, e mi chiese se avevo dei sigari. Non ricordo precisamente che ora era. So che preparavo da cena per mio marito e mio figlio, i quali lavorano a Genova. Gli offrii ed accettò un bicchiere di vino.

Presidente. — Era preoccupato?

Teste. — No...

Avv. Roggeri, della Difesa. — In istruttoria disse che le sembrò pensieroso tanto che voleva domandargli se non si sentiva bene.

Teste. — Non ricordo bene; so che non parlava.

Presidente. — Verso che ora uscì dall'osteria?

Teste. — Mi sembra verso le 21,30.

Presidente. — Avete veduto l'avv. Bono?

Teste. — Io no. Mio marito sembra che l'abbia veduto presso la fermata della tranvia, e avverà suo fratello.

Presidente. — Avete mai udito parlare di un bambino trovato morto nel giardino Bono, e che fu vostro padre che lo sotterrò nel giardino stesso?

Teste. — Su questo fatto ho sentito fare delle chiacchiere, ma io non ne so nulla.

Nasi (Difesa). — Questo fatto è ormai dimostrato una leggenda, e mi sembra che non sia più il caso di soffermarvisi.

Presidente. — Io le ho fatto la domanda perchè nell'istruttoria molto si è parlato del fatto stesso.

L'avv. *Roggeri*, della Difesa, colla scorta degli interrogatorii scritti, contesta alcune contraddizioni alla teste, quella specialmente del contegno che il fratello suo tenne nell'ultimo suo colloquio con lei. In istruttoria ella disse chiaramente che il Parodi era pensieroso, preoccupato, tanto che fu il per lì di chiedergli se non si sentiva bene.

— Dunque — rileva l'avv. Roggeri — egli aveva qualche cosa di insolito. Di questo voglio che si dia atto.

L'udienza viene sospesa alle ore 11,45, e ripresa alle 14,30.

Udienza del pomeriggio.

L'accusato entra nella gabbia alle 14,45; gira un rapido sguardo nelle tribune, che sono assai più affollate del mattino, e scambia sorridendo un saluto con un amico difensore, quindi si siede e si appoggia al banco col suo atteggiamento tranquillo, nulla però perdendo di quanto avviene nella sala.

Pochi istanti appresso entra il presidente e l'udienza è dichiarata aperta.

Viene chiamato il perito prof. *Alberto Severi*, professore di medicina legale all'Università di Genova, il quale ripete le sue generalità. Preso atto della sua presenza, il prof. Severi prende posto nei banchi dei periti.

DI NUOVO LA TESTE PARODI

Bracale (P. C.). — Prego il presidente di richiamare la teste Parodi Angela, per domandarle se nella sera del fatto vide il teste Colla.

La *teste* risponde affermativamente.

Presidente. — Nella sera del fatto aveta fatto attenzione che i calzoni di vostro fratello fossero macchiati?

— Sì, mi pare.....

— In istruttoria avete detto che erano macchiati di verde, e che pensaste che gli si fossero macchiati mentre egli raccoglieva pomidoro.....

Bracale (P. C.). — Desidero che la teste dica se suo marito faceva parte del locale partito socialista.

Teste. — No, no.

IL DOTT. BECCARIA DI PEGLI.

Il dott. *Pietro Beccaria*, medico in Pegli, è il sanitario che ha prestato le prime cure all'avv. Bono.

Presidente. — Racconti con precisione gli avvenimenti che sono a sua conoscenza.

— Io salivo le scale della mia abitazione, quando mi vidi venire incontro l'infermiere Colla, il quale mi avvertì che l'avv. Bono aveva urgente bisogno di me. Mi recai subito da lui, e trovai il Bono ferito alla fronte. Mandai l'infermiere a prendere disinfettanti all'ospedale. Ritornò poco dopo con frate Modesto. Nel frattempo l'avvocato mi narrò che, mentre ritornava dalla sua consueta passeggiata, aveva incontrato il Parodi, che lo aggredì. Egli si difese, e mi rammento che mi disse queste precise parole: «Quel muricciuolo fu la mia salvezza. Io mi vi sono aggrappato disperatamente, gridando aiuto, e riuscii a liberarmi. Allora vidi il mio aggressore sul muro nell'atto di spiccare un salto».

Presidente. — Ella ricorda che il Bono abbia proprio detto di avere veduto il colono sul muro?

Teste. — Lo ricordo.

Avv. Bono. — Se il teste ben ricorda, io ho detto precisamente che avevo avuto la visione di aver veduto il colono in alto. La *visione*, non altro!

Bracale (P. C.). — E' esatto che il Bono disse al teste che quella sera non era armato, contrariamente al suo solito?

Teste. — Non ricordo che l'avv. Bono abbia parlato di armi.

Roggieri (della Difesa). — Se il Bono lo avesse detto che era armato, l'asserzione non lo avrebbe impressionato come di cosa nuova, e insolita?

Teste. — Oh sì!

Nasi (della Difesa). — Si rammenta il teste che l'avv. Bono gli abbia detto di avere chiamato aiuto?

— Sì, sì, lo disse.

— Il Bono voleva mandare subito ad avvertire i carabinieri?

— Lo voleva, ma io gli feci rilevare che la stazione era lontana e che di notte mancavano i mezzi di locomozione rapidi. L'infermiere Colla fu contento di non andare dai carabinieri, perchè amico della famiglia Parodi.

Un giurato. — Il teste disse che quando l'infermiere ritornò con i disinfettanti era con frate Modesto. Ma frate Modesto non si trovava a Genova in quella sera?

Teste. — Sì; ma era giunto poco prima in paese.

A domanda dell'avv. *Roggieri*, il *teste* dice ancora che la ferita alla fronte dava molto sangue, e che l'avv. Bono si lagnava di dolori al torace.

Tironi (della P. C.). — E' vero che il teste sconsigliò il Bono dal chiamare i carabinieri perchè erano pochi e non potevano attendere a tutti i servizi?

Teste. — No, non ho mai parlato di numero e di servizi.

Tironi. — Dica il dott. Beccaria come mai ha giudicato guaribile in quindici giorni una ferita guaribile in quattro?

Teste. — La ferita si presentava con dei bordi così frastagliati che pensai non si potesse rimarginare in pochi giorni, tanto più che era prodotta da una pietra, certo non disinfettata!

Ad un'altra domanda, il *teste* risponde che la ferita era di quattro centimetri circa.

Non essendo reperibile il teste Luigi Tanistro, il cancelliere legge la deposizione da questi fatta in istruttoria. Il Tanistro si trovava nell'osteria della *Rosa* quando entrò il Parodi. Questi sarebbe uscito dall'osteria pochi minuti prima delle 21,30.

LA DEPOSIZIONE DI PADRE MODESTO.

Viene quindi introdotto *Lupi Giuseppe*, in religione *padre Modesto*. Egli entra disinvolto e pronunzia a voce alta la formula del giuramento.

A domanda del *presidente*, egli risponde: — Mi trovavo a Genova, e partii per Pegli alle 21,30 circa. Arrivai alle 22,15. Trovai l'infermiere Colla, il quale mi avvertì che l'avvocato Bono era ferito. Mi unii a lui e mi recai all'abitazione dell'avvocato. Il Bono mi narrò di essere stato aggredito dal Parodi, che con tutte le forze si era difeso, gridando aiuto; mi disse anche che si era aggrappato disperatamente al muricciuolo, e che infine il Parodi aveva spiccato un salto per fuggire.....

«Mi fermai in casa Bono fin verso le 23 circa, ed uscii poi col dottor Beccaria, per rientrare in convento».

Presidente. — Il mattino dopo come seppe della morte del Parodi?

Teste. — Appena alzatomi per celebrare la Messa e sceso in sacristia, udii delle grida e, uscito, seppi che il Parodi era stato assassinato. Si diceva per mano del Bono. «Adagio! — io dissi — prima di affibiare ad una persona una tale accusa, bisogna andare cauti!». Questo dissi, e nulla di più.

Presidente. — Ha ella detto che il Parodi era ubbriaco?

Teste. — Questo non l'ho mai affermato! Può, forse, aver detto che aveva bevuto qualche bicchiere di vino.....

Presidente. — Fu detto che lei nel giorno seguente sarebbe stato veduto a cancellare macchie di sangue!

Teste. — Mai io ho fatto queste. Posso smascherarlo di fronte a qualunque teste.

Il *presidente* richiama sulla pedana il Parodi Michele, figlio dell'ucciso, per essere interrogato in proposito, ma il giovane risponde che non lui, ma suo fratello ha detto ciò.

Intorno ai rapporti del Bono col colono, il frate narra che era al corrente degli attriti che esistevano fra i due, e che si interessò in favore del Parodi.

Presidente. — E per qual motivo Bono non voleva più saperne del colono?

Teste. — Diceva che non faceva il suo dovere.

P. M. — Ha visto macchie di sangue, lei?

Teste. — Sì, sul limitare dell'ingresso.

Avv. Roggeri (Difesa). — Che impressione ebbe il teste quando seppe dell'aggressione patita dal Bono?

Teste — Ne fui afflitto, ma non sorpreso.

Avv. Roggeri — E perchè non sorpreso?

Teste — Perchè sapevo del profondo rancore che il Parodi nutriva verso il suo padrone.

E qui il teste aggiunge: «Il giorno prima del fatto, parlando col Parodi degli attriti coll'avvocato, esclamò: «Ah! il Bono vuol farmi morire di fame, ma io andrò piuttosto a morire in galera».

Presidente. — Ma questo ella non l'ha detto in istruttoria.

Teste — Non fui mai interrogato in proposito.

Tironi (P. C.) — Come va che padre Modesto, il quale sapeva della grave minaccia del Parodi, nulla disse al Bono?

Teste — Io non volli nulla dire, perchè non voleva elevarmi ad accusatore. Non ne parlai poi per rispetto, dirò così, del povero morto.

Avv. Bracale (P. C.) — Ma quando seppe dell'arresto del Bono, avrebbe dovuto sentire il dovere di parlare!

L'avv. Bracale vuole sapere in quali precise circostanze il Parodi avrebbe detto le parole riferite dal teste.

Teste — Era un'ora e mezzo di domenica, 26 agosto. Il Parodi si era recato da me per sapere se il Bono aveva concesso il governo della cascina a certo Marchese e ad altre persone.

SEMPRE LE LETTERE ANONIME.

Il presidente apre una pausa per annunziare che è perseguitato da lettere anonime: — Sono [illegible] che ho ricevuto oggi, ma è [illegible] inutile fatica che hanno fatto gli scrittori, perchè non le leggo nemmeno.

Avv. Roggeri — Hanno almeno il francobollo?

Presidente — Non tutte: una è senza (*risa*).

ALTRI TESTI.

Viene il teste *Pedemonte Giuseppe*. — Nella sera del fatto — dice — mi trovava nell'*Osteria della Rossa* a giuocare alle carte. Ho veduto entrare il Parodi, ma non so precisare l'ora. Sono uscito verso le 21,15, così mi sembra. Mentre andavo verso casa m'incontrai coll'avvocato Bono.

Roggeri (difesa) — Ha offerto da bere lei al Parodi nell'osteria?

Teste — Sarà; ma non lo ricordo ora.

Avv. Roggeri — Dall'osteria al luogo in cui ha incontrato il Bono la distanza è grande?

Teste — Vi saranno una quarantina di metri.

Il teste viene licenziato.

UN VIVACE INCIDENTE.

Si era rinviato a domani l'audizione del teste Colla per compiacere al desiderio dell'avvocato Caveri, il quale si è dovuto assentare per una circostanza di famiglia, ma l'avvocato Tironi, della Parte civile, insiste per la sua audizione immediata.

Giustifica questa sua domanda col dire che crede indispensabile la deposizione Colla prima che questi possa ritrovarsi col dott. Beccaria, già udito.

A queste parole insorge la Difesa. Palberti, eccitatissimo, grida: «Queste sono insinuazioni! Sono insinuazioni!».

Tironi risponde vibratamente: «Non faccio mai insinuazioni io».

Il presidente, perchè gli animi possano calmarsi, sospende l'udienza per pochi momenti.

L'INFERMIERE DELL'OSPEDALE DI PEGLI.

Dopo dieci minuti di sosta, il presidente rientra e riapre l'udienza. Viene chiamato il teste *Colla Dante*, infermiere dell'Ospedale Martinez di Pegli.

— La sera del 27, ritornando a casa — dice il *teste* — mi incontrai, verso le 19, con un figlio del Parodi, il Michele, ed entrai con lui nella vigna a mangiare uva. Il Michele mi accompagnò poi verso l'ospedale. Lungo la strada vidi il Parodi (l'ucciso). Erano le 20,15; poi lo rividi ritornare indietro verso le 20,30. Mi diede la buona sera. Non mi avvidi che fosse preoccupato. Io rientrai poscia nell'ospedale. Poco dopo udii ripetutamente delle grida di aiuto in dialetto. Discesi subito e chiamai il mio compagno, l'altro infermiere, e discesi con lui nella strada. Non vedemmo nulla da nessuna parte. Guardando in alto, vidi il signor Bruzzo, che era su un balcone della sua villa. Anch'egli era uscito perchè aveva udito delle grida. Il Bruzzo mi disse di aver veduto un uomo con un cappello di paglia in testa che fuggiva dalla parte opposta di Pra. Più tardi, un poco dopo, si recarono all'ospedale una signora e la domestica del Bono a cercare un medico. Mi recai io nella villa, e trovai l'avvocato ferito. Voleva che andassi in cerca dei carabinieri, ma io mi mostrai restio a questo invito. Andai poi invece a cercare il dott. Beccaria.

Presidente. — Quando siete ritornato con il medico che cosa narrò l'avv. Bono?

Teste. — Narrò di essere stato aggredito dal colono, e che lui si era difeso e lo aveva «vinto». Io andai poi a prendere i medicamenti e mi incontrai con padre Modesto. Io lo informai dell'accaduto, o lui si unì a me e ritornammo insieme alla villa. L'avv. Bono mi ripetè l'invito di andare ad avvertire i carabinieri, ma io non volevo andare. Perbacco, pensavo: per una ferita di poco conto perchè fare arrestare un povero uomo? Il mattino dopo udii dall'ospedale delle grida, e pensai che il Parodi fosse stato arrestato. Seppi invece che era morto. L'avv. Bono, spaventato dalle grida minacciose della gente, mi chiamò e mi ripetè di andare a chiamare i carabinieri. «Ma sa lei che il Parodi è morto?», gli dissi. E l'avv. Bono si ritirò.

P. M. — Potrebbe il teste precisare quanto tempo passò fra le grida di aiuto e la comparsa delle due donne, che si presentarono a chiedere il medico?

Teste. — Oh! fu un lampo: venti minuti (*Risa*).

Avv. Roggeri (Difesa). — Quando il Bono invitò il teste ad andare a chiamare i carabinieri perchè la gente lo minacciava, v'era gente li vicino?

Teste. — No, non c'era nessuno.

Avv. Nasi (Difesa). — Il signor Bruzzo era già sul balcone quando il teste uscì dall'ospedale?

Teste. — Io lo vidi che era già sul balcone.

P. M. — Qual contegno tenne il Bono quando il teste gli annunziò la morte del Parodi?

Teste. — Ha detto: «E' proprio morto!». «Sicuro che è morto», risposi, e me ne andai.

Avv. Nasi (Difesa). — E' vero che il teste si è lamentato perchè, con tutto il disturbo che aveva avuto, gli si era dato un compenso di sole cinque lire?

Teste. — Ho detto qualche parola, così...

Presidente. — Che cosa si dice in Pegli del fatto?

Teste. — Vi è chi dice che l'uccisore è l'avvocato, e altri parlano di complici.

Avv. Roggeri (Difesa). — Il teste ha udito il defunto Parodi dire al figlio Michele, che era con lui, che ritornava a casa a prendere dei soldi per comperare dei sigari?

Teste. — No, disse soltanto: «Buona sera».

Avv. Priario. — Atto in verbale.

Tironi (Parte civile). — Si dia pure atto, ma ricordino i giurati che le parole furono dette al figlio mentre questi ritornava solo a casa. Il Colla era già entrato nell'ospedale.

Viene richiamato il figlio *Parodi*, il quale conferma che quando si incontrò col padre l'ultima volta, il Colla era già entrato all'ospedale.

Avv. Nasi (Difesa). — Dal momento della sua entrata nell'ospedale, quanto tempo passò prima di udire le grida di aiuto?

Teste. — Una ventina di minuti.

— E' sicuro d'essere entrato prima delle 21?

— Certo, perchè se entravo dopo le 21, sarei stato punito con la multa.

Tironi (Parte civile). — Il teste, quando uscì, attratto dalle grida, non vide un cappello nella strada?

Teste. — No.

Tironi (Parte civile). — Vorrei sapere di un certo discorso che avrebbe tenuto il teste col figlio Parodi Michele.

Questi viene richiamato, e dice che un giorno il Colla gli chiese: «Chi credi tu che abbia ucciso tuo padre?». Ed io: «E' l'avvocato, coi suoi complici».

Colla. — Ma io non ho mai parlato di ciò.

Parodi. — Sì, che me l'hai detto.

Colla. — Ti ho detto un corno!

UN ALTRO INFERMIERE.

I due testi vengono licenziati e sulla pedana prende posto il teste Castagneto Giovanni, l'altro infermiere dell'ospedale.

Narra delle grida udite, e di aver sentito dal signor Bruzzo che aveva visto un uomo con un cappello chiaro in testa che fuggiva.

Avv. Roggeri (Difesa) — Sa il teste che l'avv. Bono facesse abitualmente le sue passeggiate sulla strada stessa?

Teste — No, io non lo so.

Avv. Roggeri — Quanto tempo passò dal momento delle grida al momento in cui le due donne si presentarono a domandare il medico?

Teste — Mah... un 15 o 20 minuti al massimo.

Tironi (P. C.) — Ecco: Trentacinque o quaranta minuti; ma bene.

ALTRI TESTI.

Entra *Preccero Davide*.

Presidente — Avete udito nella sera del fatto, grida di aiuto?

Teste — Sì, io mi trovavo in quel tempo ammalato nell'ospedale Martinez ed udii gridare ripetutamente aiuto.

Presidente — Fu in italiano od in dialetto?

Teste — Non ricordo se anche in italiano.

Il teste non ha altro da dire. Viene introdotto il signor *Bruzzo Gian Carlo* industriale di Genova, proprietario di una villa a Pegli. Nella sera del fatto, dice il teste, mi trovavo nella mia villa. Discorrevo con la mia famiglia quando udii gridare ripetutamente: aiuto! assassino! Uscii subito e mi affacciai dal parapetto del giardino per guardare nella strada.

Vidi allora una persona che fuggiva. Non la riconobbi. Poco dopo parlando coll'infermiere Castagneto, questi mi disse: «Che sia l'avv. Bono, il quale ha delle liti coi coloni?». Queste parole furono per me una rivelazione: «Sicuro pensai, deve essere lui; la persona che fuggiva assomigliava appunto a lui. Aveva anche il suo solito cappello di paglia. Seppi più tardi che il Bono era stato ferito, ma non gravemente. Nel mattino seguente mandai un ragazzo alla casa dell'avvocato a chiedere sue notizie. Subito dopo seppi della morte del Parodi. Mi recai dal Bono, ma pochi minuti appresso giunse il delegato di P. S.

Presidente — Come le narrò il fatto l'avv. Bono?

Teste — Mi narrò che si incontrò col Parodi il quale lo avvicinò dicendogli: «Ora ci siamo!». A questo punto del racconto giunse il delegato ed il Bono lo ricevette con una esclamazione di soddisfazione: «ci finalmente!

P. M. — Ma il fatto della colluttazione come le narrò il Bono?

Teste — Mi disse che il Parodi lo trascinò verso il muro per gettarlo giù, e che lui usando grande forza potè liberarsi e fuggire.

Nasi (Difesa) — Dal punto in cui fu trovato il morto al punto in cui lei vide la persona che fuggiva che distanza c'è?

Teste — Una quarantina di metri.

Presidente — Da che punto egli ha udito venire le grida di aiuto? Dal punto in cui fu trovato il cadavere o dal cancello della villa Bono?

Teste — Dal punto in cui fu trovato il cadavere.

Presidente — Ha notato l'indomani [illegible] vicino all'ingresso della villa Bono vi fossero delle macchie di sangue?

Teste — Io, entrando nella villa, non ho veduto nessuna macchia, nè notai altri segni che richiamassero la mia attenzione.

Avv. Roggeri (difesa) — Può dire se la voce di aiuto era quella dell'avv. Bono?

Teste — Non potrei dirlo precisamente, ma l'impressione è che fosse la sua.

Presidente — La voce pubblica a Pegli che cosa dice?

Teste — La voce pubblica è molto avversa al Bono.

Avv. Brusa — Ritiene il teste che il Bono sia capace di uccidere il Parodi?

Teste. — Oh! no, assolutamente.

Tironi (Parte civile) — Come ha potuto entrare in casa Bono il teste, se la villa era bloccata?

Teste — Nel momento in cui mi recai non vi era gente.

Avv. Roggeri. — Dica il teste in qual concetto è tenuto l'avv. Bono in Genova?

Teste. — In conto di un galantuomo, di una persona colta, non solo in materia giuridica, ma in altre discipline.

L'udienza viene sospesa e rinviata a domattina, sabato, alle ore 9.

CRONACA

La questione dei tipografi.
La fine dello sciopero dei compositori e dei legatori.

Siamo lieti di dare la buona notizia della fine dello sciopero dei compositori, essendo intervenuto stamattina l'accordo fra le due parti. Si sperava in giornata di raggiungere l'accordo anche fra le rimanenti Sezioni della Federazione del libro, cioè litografi, impressori, ecc. Ma non in tutte queste sezioni avvenne ieri il componimento. Alcune di esse continueranno le trattative assai laboriose per tutto oggi.

Tuttavia le adunanze pomeridiane d'ieri non furono infeconde di buoni risultati. Infatti per le categorie dei litografi stampatori, dei galvanisti e degli stereotipi l'accordo fu raggiunto.

Alla sera, alle 20,30, si radunarono nuovamente alla Camera di Commercio, sotto la presidenza dell'on. Rossi, le commissioni della categoria legatori, e, dopo una lunga discussione, poterono anch'esse giungere ad un pieno e completo accordo.

Le commissioni dei litografi disegnatori trattarono pure per tutta la sera, ma in fine fu rimandata ogni decisione definitiva ad un arbitrato che si costituirà domani alle 9,30. Sarà composto dall'on. Rossi, 2 industriali, 2 operai.

Contemporaneamente quest'oggi si riuniranno le due rappresentanze della categoria tipografi impressori, che sinora non si sono accordate.

Quando l'accordo sarà raggiunto nella discussione delle tariffe, sarà tenuta una adunanza generale di tutte le Commissioni per decidere sulla riammissione degli operai senza eccezioni.

***

I compositori tipografi sono convocati in assemblea generale straordinaria per questa mattina alle 10,30, nel salone dell'Associazione generale degli operai.

Un nuovo telegramma del ministro della P. I.

Il rettore ci comunica che ha ricevuto dal ministro della pubblica istruzione il seguente telegramma:

«Come telegrafai ai rettori delle altre Università, che annunziarono disordini, avverto anche V. S. che, intendendo far cessare assolutamente il sistema di taluni studenti di manifestare i propri desiderii per riforme di leggi e di regolamenti con scioperi, violenze e vacanze abusive, non terrò conto dei loro voti e delle loro proposte in così deplorevole modo espressi, nè inviterò ad occuparsene il Consiglio Superiore, che adunasi domani. La disciplina dev'essere mantenuta e confido nella cooperazione dei rettori e dei Consigli accademici. Per le vacanze abusive applicherò l'art. 88 del regolamento. Invito V. S. adottare, ove occorra, ogni più severa norma disciplinare, specialmente contro i promotori e colpevoli di danneggiamenti, poichè le minoranze turbolenti non devono avere ragione sopra la maggioranza che vogliono studiare.

«*Il ministro*: RAVA».

Lo stesso telegramma pervenne al direttore del R. Politecnico.

***

La Commissione degli studenti scioperanti ci comunica, con preghiera di pubblicazione:

Anche gli studenti della R. Università di Genova hanno proclamato l'astensione dalle lezioni ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti dell'Università di Genova, riuniti in numeroso Comizio, deliberano:

«1.o D'inviare l'attestazione della loro piena solidarietà ai colleghi di Torino e Pavia;

«2.o Di astenersi dalle lezioni finchè i loro diritti non vengano riconosciuti con seri affidamenti dalle competenti Autorità;

«3.o Di fare capo ai colleghi di altre Università per la continuazione dell'agitazione, raccomandando loro di rinsaldare sempre più l'unione fra le Università per il conseguimento degli scopi comuni».

Un "referendum,,
per la nomina del nuovo Comitato federale socialista.

Il partito socialista torinese è chiamato a *referendum* per la nomina del nuovo Comitato federale. Le elezioni hanno luogo oggi, dalle ore 21 alle 24, e domani, dalle ore 9 alle 16.

Venne indirizzata dagli organizzatori del *referendum* ai «compagni» una circolare così concepita:

«L'assetto della sezione socialista torinese è ormai un fatto compiuto, e noi abbiamo fede che — messa sulla strada del lavoro pratico — la nostra sezione potrà ritornare in poco tempo alla floridezza e vitalità che per un momento furono scosse.

«A raggiungere lo scopo, però, è necessario che una Commissione esecutiva, omogenea ed attiva, sia chiamata a dirigere le masse del nostro partito, che ha ormai conquistato un posto importante nella vita cittadina, e dal quale i lavoratori in ispecie e la cittadinanza tutta hanno diritto di attendere meno chiacchiere, ma maggiori fatti.

«Il Comitato all'uopo nominato ha quindi provveduto alla compilazione di una lista di candidati, che qui vi uniamo, e che siamo certi voi appoggerete, in quanto è provata la loro fede e la loro solerzia.

«Quel che importa è che numerosi si rechino a votare i compagni, onde dar maggior forza ed incoraggiamento agli eletti.

«Attendendovi, manchereste ad un vostro dovere».

A proposito di un voto del Corpo decurionale torinese.

A proposito ed a completamento di una sua affermazione fatta nell'ultima seduta del Consiglio comunale, l'avv. G. B. Cagno ci scrive pregandoci di pubblicare ch'egli «ha ricordato non solo il voto che il Corpo decurionale aveva portato il 13 marzo 1821 al principe reggente Carlo Alberto di Savoia-Carignano, ma anche il voto che lo stesso Corpo decurionale aveva approvato il 5 febbraio 1848 per le riforme, e che fu allora che il sindaco interruppe arguitamente nel modo riferito dal resoconto del giornale».

Un convegno d'industriali per la Cassa per la maternità.

La Lega Industriale ha indetto per domani domenica, alle ore 15, nei propri locali, un convegno d'industriali di tutto il Piemonte per trattare della istituzione d'una cassa per la maternità. L'argomento è d'attualità, poichè è stato appunto presentato e non è molto in Parlamento un progetto di legge in proposito.

La Carità del Sabato.
Oblazioni ricevute nella settimana.

Dal Moncenisio, L. 39 50 — In memoria dell'avvocato Enrico Sacerdote, L. 30 — S. G., L. 10 — A. N. per la vedova del notaio, L. 10 — Nel giorno del mio compleanno in memoria della diletta sorellina, L. 10 — Coniugi Martini, Bari, L. 10 — N. N. per la vedova del notaio affinchè preghi la Madonna della Consolata per ottenere una guarigione, L. 5 — Ricordando due date dolorose: 25 gennaio 1898, 3 febbraio 1907, L. 5 — C. Novarese per l'anniversario della morte di suo fratello, L. 5 — Dott. Monti Terzillo, Castelnuovo Bormida, L. 5 — Il personale della Ditta Bagna e Borgialli rimette per la *Carità del Sabato*, quale avanzo della corona pel fu caro collega Cerrone Ariodante, L. 3 70 — Pane di Sant'Antonio. Ringraziandolo e pregandolo perchè non si arresti a questi parziali soccorsi, ma perchè completi la grazia con un perfetto riordinamento, Giuseppe, L. 2 50 — Per preghiera e voto alla Madonna della Consolata giusta domanda fattami ieri sera da un inviato spirito, 23 gennaio 1908, Giuseppe, L. 2 — R. M., L. 2 — In adempimento promessa per una madre con ragazzi il cui abbia il marito all'estero S. L. C. di Avigliana per grazia ricevuta in novembre 1907, L. 2 — Per la *Carità del Sabato*, L. 2 — Tilda, L. 2 — M. C., L. 1 — Kip pei poveri, L. 1 — N. N., L. 1 — Totale L. 154 70.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Sussidi distribuiti nella settimana dal 24 al 30 gennaio: Due da L. 20; cinque da L. 15; trenta da L. 10; uno da L. 7; venticinque da L. 5; due da L. 4; sei da L. 3; cinque da L. 2. Totale L. 581.

Per l'Esposizione del 1911.
Un telegramma del Comitato romano all'on. Villa.

E' pervenuto il seguente telegramma all'onorevole Villa:

«*Presidente Comitato Esecutivo per Feste 1911* — *Torino* — Comitato esecutivo romano per le feste commemorative del 1911, nella sua prima adunanza, invia al Comitato ed al sindaco di Torino il saluto augurale, sicuro che la città ove sorse l'aurora redentrice della Patria comune e quella che ne consacra le secolare apoteosi saranno sempre unite nel pensiero di cementare con la concordia della fede e dell'opera la grandezza d'Italia».

Una nuova linea telefonica.

Col giorno 31 gennaio 1908 si è attivato il servizio telefonico interurbano nell'Ufficio di Fossano, che venne incluso sul circuito governativo Torino-Cuneo.

La tariffa unitaria di conversazione fra Torino e Fossano è stabilita in L. 0 50.

Il veglione "Empire,,

Viscarra, Bonifanti, Giani, *Golia* e Rova hanno smessa la *blouse* di lavoro per indossare la lugubre marsinella ufficiale; Giovannini, l'attore della Compagnia Talli, si è fatto confezionare una elegantissima uniforme di ufficiale... postale. Essi si appresiano stasera a ricevere nel salone del *Ristorante du Parc* tutti coloro che si saranno invitati al veglione *des Ateliers Empire*, fissato per le ore 23 di stasera. Sarà il trionfo del giallo e del viola, del buon gusto e della scapigliatura e... beneficio dei poveri, perchè gli utili saranno devoluti ad opere caritatevoli. Chi mancherà?

Per la perequazione degli stipendi.

Il Sotto-Comitato «Pro perequazione» ha votato un ordine del giorno col quale rinnova, con piena e sicura coscienza, la preghiera ai rappresentanti della nazione di opporsi a qualsiasi provvedimento che non sia di equa e completa sistemazione di tutte le categorie d'impiegati dello Stato, con particolare riguardo a quelle meno retribuite, e invita tutti gli impiegati di Torino e provincia ad intervenire al pubblico Comizio che si terrà domenica, 2 febbraio, nella sala Vincenzo Troya.

Un operaio ladro
nell'Officina di costruzioni d'artiglieria

Verso le ore 14 di ieri un operaio, per nome Paolo Toldo, addetto all'Officina di costruzioni d'artiglieria, in via Arsenale, chiedeva il permesso di uscire dallo stabilimento sebbene non fosse l'ora fissata. Questo permesso, alquanto singolare, gli fu dato dal capo-officina, che, però, come è suo dovere, accompagnò il dipendente sino alla porta verso via Arsenale.

Qui giunto, il Toldo venne sottoposto ad una perquisizione sommaria, secondo le prescrizioni del regolamento. Questa fu però sufficiente perchè il capo-operaio si accorgesse che un grosso pezzo di metallo stava nascosto sotto agli abiti del Toldo.

Quest'ultimo, accortosi di essere stato scoperto, non attese gli rivolgessero interrogazioni, ma fu lesto a lasciar cadere a terra la refurtiva ed a fuggire. Il personale di guardia all'ingresso dell'Officina potè tosto constatare come il metallo rubato dal Toldo fosse bronzo.

Il direttore dell'Officina emanò ordine di licenziamento contro l'operaio ladro e avvertì del fatto la Questura, la quale iniziò subito indagini, sinora riuscite infruttuose.

Nell'abbattere un pioppo.

Tal Guido Mariani, di anni 28, abitante a Villaretto 5, stava abbattendo un pioppo, quando improvvisamente cadde dalla altezza di 5 metri, e rimase disteso, privo di sensi, al suolo. Accorse suo padre che lo accompagnò per mezzo di un carro all'ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quaranta giorni.

Un negoziante di stoffe derubato.

Il negoziante di stoffe Bernardo Gosso, abitante in via Lagrange 5, denunciò ieri sera in Questura di essere stato derubato di due pezze di stoffa in modo singolare. Un uomo e due ragazzi erano entrati nella bottega a breve distanza gli uni dagli altri. Quando si furono allontanati il Gosso si accorse di avere in uno scaffale due pezze di stoffa di meno. Non saprebbe dire con precisione da chi sia stato commesso il furto; se dall'adulto o dai giovanetti.

L'investimento di un ex-cocchiere.

Giulio Franco, d'anni 71, abitante in via Ponte Mosca, N. 21, ex-cocchiere, fu atterrato da una tranvia del Cavalcavia in piazza Castello e riportò ferite lacero-contuse al capo guaribili in quindici giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Bastonata dal proprio marito.

La cuoca Albertina Forneris, d'anni 32, abitante in via Mongrande, N. 22, che dice di essere al servizio della famiglia Moncrivello, fu medicata ieri sera al San Giovanni di ferite lacero-contuse alla fronte, guaribili in quattordici giorni.

Dichiarò di essere stata bastonata, come altre volte le accadde, dal proprio marito per futili motivi. Ci consta che la Questura fece ricercare il marito per trarlo in arresto.

L'arresto di un commerciante
per truffa e falso in cambiali

Un funzionario della Questura centrale si è recato ieri mattina in via Crissolo, N. 8, ed ha proceduto all'arresto del commerciante Guglielmo Manfredi di Angelo, d'anni 31.

Costui aveva aperto qualche tempo fa un ufficio di rappresentanze, ma per la sua stessa imperizia gli affari volsero a male, così da dissestarlo finanziariamente. Il Manfredi cominciò a contrarre debiti per far fronte ai creditori; poi, quando il filo gli venne meno, ricorse ad espedienti disonesti, che il Codice penale definisce reato di truffa.

Fatto il primo passo per la china ripida, il giovane commerciante non si fermò più e sdrucciolò fino in fondo, nel precipizio, scontando cambiali a falsa firma di avallanti.

Egli riuscì per tal mezzo a trarre in inganno alcuni industriali e a sorprendere la buona fede di due Banche. Complessivamente il Manfredi falsificò tanti effetti cambiari per un valore di 10,000 lire. Come era prevedibile, all'epoca della scadenza egli si trovò con l'acqua alla gola e fu scoperto il suo inganno. Di qui la denuncia ed il conseguente arresto.

La sorpresa del funzionario nella sua abitazione provocò una pietosa scena, perchè la moglie dello sciagurato — di nulla consapevole — proruppe in singhiozzi disperati.

Il Manfredi, pallidissimo, non oppose alcuna resistenza. Pareva rassegnato alla sua sorte. Il funzionario lo fece tuttavia perquisire, a scanso di possibili guai. In tasca gli fu trovato un tubetto di stricnina; evidentemente il giovane commerciante aveva sperato di darsi la morte per sottrarsi, se non all'arresto, alla pubblicità di un processo.

***

Da informazioni da noi raccolte risulta che il Manfredi aveva fra le altre falsificate parecchie cambiali appartenenti al signor Daniele Tiboldo.

Un prepotente.

Il vigilato speciale P. Bonnet si presentava giovedì sera al negoziante Rota, in via Lagrange, n. 41, pretendendo soccorsi in denaro, con fare altezzoso. Il Rota cacciò il Bonnet dalla sua bottega, avvertendo in pari tempo le guardie di P. S. che lo trassero in arresto.

Un terribile colpo di maglio.

Nello stabilimento metallurgico Beccaria, in via Valprato, il fucinatore Lorenzo Bergamasco, d'anni 15, abitante in via Circonvallazione, n. 148, lavorando ad un maglio, fu colpito con violenza da questo alla mano destra, che rimase orribilmente schiacciata.

Condotto al San Giovanni, quei medici lo amputarono subito della mano offesa, per evitare il prodursi del tetano; lo giudicarono, quindi guaribile in sessanta giorni, salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino
31 gennaio 1908.

NASCITE: 21: [illegible] maschi 10, femmine 11.

MORTI: Rocca Giovanni, d'anni 38, di Torino, impiegato, via San Secondo, 58.

Gandolfi Rosa n. Zambelli, id. 67, di Nogaredo, casalinga, corso Regina Margherita, 138.

Chiorino Serafino, id. 57, di Ceres, operaio, via Groppello, 5.

Moro Giovanni, id. 78, di Pont Canavese, ex salinea, via Santa Chiara, 31.

Ellia Alberto, id. 28, di Torre Pellice, panattiere, via Consolata, 10.

Bellono avv. comm. Edoardo, id. 64, di Torino, agiato, via Corte d'Appello, 14.

Lumello Maria, id. 85, di Lombriasco, contadina, strada Lucento, 75.

Giacobino Francesca, id. 18, di Torino, tessitrice, via Fontanella, 14.

Bonis-Ranieri Giovanni, id. 34, di Leyni, bracciante, via Vittoria, 36.

Frus Giuseppe, id. 70, di Sommariva Bosco, contadino, via Bertolla, 509.

Barsano Antonio, id. 56, di Collegno, contadino, via Collegno, 345.

Fabrici Giovanni, id. 66, di Venezia, negoz.

Boria Cristina n. Bonacino, id. 46, di Traves.

Rovetta Maria Cristina, id. 16, di Torino.

Gabignon Giusto, id. 20, di Châtillon, murat.

Adami Clara n. Bianciotto, id. 28, di Torino.

Romero Angelina suor Valeriana, id. 70, di Casalgrasso, religiosa.

Più 12 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 29; di cui a domicilio 21; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

"Le Passeggere,,
Commedia in 4 atti di Alfred Capus.
(Teatro Alfieri - 31 gennaio 1908).

Ancora una commedia di Alfred Capus. Questo prolifico incorreggibile signor Capus continua a regalarci i frutti della sua commediomania. Egli procrea a tre, a quattro, a cinque gli atti delle sue commedie con la facilità e la sinecura d'un essere pluriparo. Ad ogni tratto ci arriva una nuova sua opera: ad ogni stagione ci giunge un nuovo saggio del suo teatro vuoto, ozioso, frivolo, inconsistente; un teatro che vuol avere l'apparenza di qualche serietà ed è concepito per scherzo, un teatro che è diventato ormai un giochetto banale.

Ecco ora *Le Passeggere*: Commedia in 4 atti, rappresentata poco più di un anno fa per la prima volta a Parigi al Teatro della «Renaissance» da attori che si chiamano Guitry e Huguenet, da attrici che portano il nome di Jeanne Cheirel e H. Roggers, salutata dalla benevolenza e dalle adulazioni della critica giornaliera, accolta come un'opera squisita di talento, di spirito, di abilità... Ieri sera il nostro pubblico l'ha applaudita — bontà sua ineffabile! — per tre atti e si è accorto finalmente di doverla disapprovare solennemente e sonoramente al quarto. Le buone idee vengono soltanto in ultimo, a quanto pare.

Ma queste *Passeggere* non sono una di quelle commedie che si possano salvare per tre atti e cadere al seguente: esse appartengono a quel teatro che si condanna in fascio, o in fascio si tollera o si esalta.

Io la metto, per conto mio, tra quei numerosi esemplari di teatro sciocco e insignificante a cui l'odierno commercialismo scenico abitua il suo facile pubblico. Non vi è quindi alcuna necessità, alcuna opportunità, o sugo di discuterla, e di perdervi tempo attorno. Essa non riesce nè a camminare sul paradosso, nè sulla linea dell'osservazione seria; non ha nè la dignità della commedia, nè il contegno della farsa. Per quattro lunghi atti brancola, ondeggia, si trascina, si ripete su un tema che non sapete bene se sia il motivo d'uno scherzo, o l'argomento di una concezione meditata e studiata. Vi sembra talvolta di incontrare un po' di quella filosofia superficiale di cui si accontenta lo spirito della moderna letteratura teatrale parigina, ma vi accorgete tosto che la sostanza vi manca, svanisce, si annichila dinanzi, e non avete che il suono di una povera esercitazione di parole. Lo spirito o la piacevolezza di qualche motto e di qualche situazione scenica si smarriscono nella sciocchezia dell'intrico scenico. Il Capus non vi mostra neanche abilità o fantasia di invenzione. Un uomo che ama la propria moglie, che è da lei amato, che non è più giovane, che ha una figlia di diciassett'anni, che è buono, generoso, tenero, ricco di tutte le virtù è destinato in questi quattro atti a suscitare la più viva passione di amore nelle donne che l'avvicinano. Non è lui che faccia la corte alle donne, sono le donne che la fanno a lui con una insistenza, con una ingenuità, con una violenza che non hanno più dello spirito o dell'arguzia, della serietà o della caricatura, ma rovinano nel grottesco. Questo non solo non è più teatro di carattere, di pensiero o di scherzo, ma non è più neanche teatro di buon gusto. E' raccogliere sulla scena e disperderli in quattro atti, una mezza dozzina di personaggi o di marionette puerili e sviluppare a casaccio, coll'unico scopo di architettare un qualunque giuoco ed intreccio di scene, un'azione che non ha base, nè figura precisa.

Ma ormai Alfred Capus ci ha abituati a questo suo facile tipo di commedia. Essa gli ha concesso in Francia e fuori la fama e la ricchezza, due cose desiderabili, ma non sufficienti a far prendere sul serio il suo teatro. Ma è necessario forse che sia? Lasciamo dunque che *Le Passeggere* e il loro autore seguano la propria via e il proprio destino.

dl.

Teatro Carignano.

La Compagnia Masi-Falconi rappresenterà questa sera *Le pillole d'Ercole*, e annuncia quanto prima una serata goldoniana con *Le donne curiose*.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.
Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 31 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 40 — Idem per febbraio Fr. 22 60 — Idem per marzo-aprile Fr. 22 75 — Idem a 4 mesi primi Fr. 23 —.

Mercato calmo.

LONDRA, 31 gennaio (sera).

Grani — Mercato pesante e inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 31 gennaio (sera).

(*Apertura*) Frumento — Mercato irregolare. C. 101 3/8

(*Chiusura*) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 111 1/4	Granone	D. 67 1/2
» di primavera	» 109 3/8	maggio	» 68 —
» gennaio	» — —	luglio	» 66 7/8
» maggio	» 109 7/8	Farine extrastate	» 4 55
» luglio	» 100 1/8		

Nolo cereali per Liverpool D. 3 —.

Vendite frumenti a termine a New York ieri 3,800,000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 486,000

» » dei porti dell'Atlantico » 116,000

CHICAGO, 31 gennaio (sera).

(*Chiusura*) Frumento D. 93 3/4 — Granone D. 59 —

NEW YORK, 31 gennaio (sera).

(*Apertura*) Cotoni. Marzo C. 11 07 — maggio 10 90.

(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 65 — Idem a New Orleans C. 11 13/16.

Cotoni *futuri*.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 10 [illegible]
Febbraio	» 10 97	Agosto	» 10 63
Marzo	» 11 06	Settembre	» — —
Aprile	» 11 02	Ottobre	» 10 15
Maggio	» 11 04	Novembre	» — —
Giugno	» 11 —	Dicembre	» — —

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti ieri 51,000

Spedizioni per l'Inghilterra » 30,000

Spedizione pel Continente » 18,000

NEW ORLEANS, 31 gennaio (sera).

Cotone disponibile C. 11 [illegible].

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 11 18
Febbraio	» 11 49	Agosto	» — —
Marzo	» 11 36	Settembre	» — —
Aprile	» 11 31	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 24	Novembre	» — —
Giugno	» 11 15	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 31.

Cambio su Londra 4 87 20; 4 87 —; 4 87 40 — Cambio su Berlino 95 —; — Cambio su Parigi 5 16 1/4.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 31 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,1, ore 15: 734,4; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 4,5 Minima + 0,4

Tendenza ferma.

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 31 + 5,9

Temperatura minima della notte dal 31 al 1 + 0,9

Giorno della luna 0. Luna nuova alle ore 9,36.

2 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 52, tramonta alle ore 17, minuti 34.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 3,4

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — 2 0

La famiglia della compianta

CAVALLO ALBINA ved. MAGLIANO

commossa, ringrazia quanti vollero prendere parte al suo dolore nella luttuosa circostanza. Chiede venia per involontarie dimenticanze nelle partecipazioni.

Il

Comm. Avv. EDOARDO BELLONO
d'anni 64

Spirò serenamente, munito dei conforti religiosi, oggi, alle ore 10, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione.

La consorte IRENE SCHIOPPO, e le figlie LAURA ed EMMA, desolatissime, ne danno il triste annunzio.

Torino, 31 gennaio 1908.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 3 febbraio, alle ore 8,30, partendo dal N. 14 di via Corte d'Appello.

Si prega di non mandar fiori.

Non si mandano altre partecipazioni. 3210

Il 31 gennaio, alle ore 14, decedeva in Alessandria il giovanetto

Raffaello Della Torre
di anni 14

rapito ai suoi cari da crudele, inesorabile morbo.

I genitori CLEMENTE DELLA TORRE, GIUSEPPINA DELLA TORRE SACERDOTE, la sorella IRENE, gli zii, le zie ed i parenti tutti, accasciati dal dolore, ne danno il tristissimo annuncio. [illegible]

La sepoltura avrà luogo domenica, 2 febbraio, alle ore 9, partendo da piazza Garibaldi, N. 8.

La famiglia APPIOTTI e congiunti tutti, commossi dall'imponente dimostrazione d'affetto resa alla loro amatissima Estinta

Caterina Masserano Appiotti

ringraziano riconoscenti. 3023

EMMA GHIGLIARDI e le famiglie SANDRI

commossi per l'affettuosa dimostrazione data alla loro cara Estinta, ringraziano sentitamente gli intervenuti alla mesta funzione e ne serberanno perenne e grato ricordo. 3217

PER AVVISO ai Signori Soci della *Previdenza e Famiglia* del pagamento del 2° Capitale di L. 5 mila, in ordine alle modificazioni dello Statuto vigenti dal 1° ottobre 1907.

Lire 5000. *Torino, li 31 gennaio 1908.*

Ricevuto dalla

PREVIDENZA E FAMIGLIA

Associazione Generale di Mutua Assicurazione sulla Vita

la somma di LIRE CINQUEMILA *a saldo completo e pagamento di ogni avere a termini di questa Polizza N. 33, intestata al socio sig.* TEGANI FELICE, *iscritto al N. 33/143.*

La sottoscritta, sola posseditrice e legale beneficiaria di detta Polizza, si dichiara pienamente soddisfatta, sciogliendo l'Associazione da ogni impegno o responsabilità relativa alla Polizza stessa. 3176

Beneficiari ed eredi: ADELIA AVANZINI Ved. TEGANI.

Testimoni: PIETRO BORGIOLI; PRANDI GIUSEPPE.

ULTIME NOTIZIE

La "Lorraine" arma la prora e salpa verso il nuovo mondo.

Preghiere di fidanzate e lacrime di spose non trattengono i concorrenti del gran "raid".

(Servizio speciale della Stampa).

L'Hâvre, 1, ore 1.

Tutto è pronto: le casse che racchiudono le preziose automobili sono state afferrate dalle morse delle *grues* e messe immediatamente nel fondo della stiva. I concorrenti non hanno quindi avuto più nulla da fare, e perciò si annoiavano da morirne: in tutto il pomeriggio non hanno fatto che vagare, come anime in pena, per le vie dell'Hâvre. Solo il capitano Ansen non si è annoiato: il capitano aveva infatti perduta la sua valigia, ed a misura che l'ora si avanzava, la collera del capitano aumentava. Era stato in tutte le stazioni, era andato su tutti i moli: in tutti gli idiomi conosciuti, tranne il francese, naturalmente, aveva domandata la sua valigia a tutti gli uomini che aveva incontrato. Si era spinto, tanto il suo furore era grande, fino a parlare cinese ad un negro solitario, che si aggirava intorno alla *Lorraine*, ma il negro non sapeva il cinese.

Alle 4,30 pomeridiane, trafelato, sempre furibondo, Ansen scoprì la sua valigia presso il piroscafo la *Lorraine*. Credevo che si sarebbe rasserenato, ma non così fu: un pallore funereo si stese sul suo volto, ed in una lingua, che suppongo samoieda, cominciò un terribile discorso, ed increspava le sue forti mani in un gesto da strangolatore.

Infine gettò la sua valigia sul dorso di un facchino, e si lanciò sul piroscafo. Quando ne ridiscese, manifestò l'intenzione di andare al ricevimento, che ci offriva la Compagnia transatlantica, ma il ricevimento stava appunto terminando. Dichiarò allora che si sarebbe offerto da sè lo champagne. «Berrò — disse egli — lo *champagne*, e poi mi fotograferò da me nella mia camera, dinanzi allo specchio».

Intanto, un sergente di fanteria, girava intorno al piroscafo, e chiedeva a tutti e dovunque, del signor Hue.

Hue è il meccanico del signor Goddard, che, come sapete, doveva ammogliarsi nel momento stesso in cui si decise di prendere parte alla corsa.

La sua fidanzata, che non poteva credere che egli realmente partisse, cominciò a comprendere in questi ultimi giorni che la cosa era proprio seria. Gli è perciò che il sergente di fanteria, che è fratello della fidanzata, era andato ad attendere Hue sul piroscafo, con la missione di ricondurlo, per amore o per forza, alla fidanzata. Ma il suo futuro cognato si rese invisibile, nascondendosi in un albergo lontano. Il sottufficiale, dopo avere invano aspettato a lungo, si lasciò finalmente persuadere che Hue, pentito, era ritornato a Parigi per ammogliarsi. Partì e domani alle 7 la *Lorraine* porterà via il meno sentimentale fidanzato del mondo.

Prima della loro partenza, i concorrenti hanno ricevuto una quantità di lettere. Senza parlare delle lettere di amore, essi erano preda degli inventori. A Bourcier Saint Chaffray si scrisse per proporgli un meraviglioso prodotto che serve a mantenere: 1.o le calzature, 2.o la capigliatura, 3.o le pneumatiche, 4.o la macchina stessa. Inoltre questo prodotto può servire, ove occorra, di grasso consistente per i pollini degli automobili e preserva dai geloni. Tutto ciò non costa che 8 franchi, in una scatola metallica.

Dunque domani mattina Pons, Scarfoglio, Goddard e Bourcier partiranno: essi sono così frettolosi di partire che dormiranno fin da stasera nelle loro cabine.

La piccola signora Autran, moglie del meccanico di Bourcier, versa lacrime amare: guarda suo marito con occhi lamentosi, ed egli la rassicura come può, ma ella non vuol essere consolata e piange. Bisogna compiangere le mogli dei corridori di avventure!

Siamo stati ricevuti alla compagnia transatlantica: il sottoprefetto dell'Hâvre, alcuni ufficiali del presidio, consiglieri municipali assistevano a questo ricevimento cordiale. Si parlò dei concorrenti con ammirazione e Bourcier rispose con modestia. Stasera il signor De Lobel, membro del comitato New York-Parigi ci invitava ad un banchetto: è venuto da Pietroburgo appositamente per vedere i concorrenti prima della loro partenza ed il loro entusiasmo lo soddisfa profondamente.

Si annuncia per domani un mare tranquillo ed onde ben larghe. Tanto meglio: non conviene agli eroi di avere il mal di mare. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Le Hâvre, 31, ore 22.

Prima di lasciare la Francia, gli uomini della New York-Parigi dirigono, a quelli di Francia, che li incoraggiano, di tutto cuore, i ringraziamenti commossi. In nome dell'Italia, Scarfoglio, degno figlio della razza latina, getta i suoi «evviva» in onore della razza generosa, che gli è stata così cortese.

Il norvegese Hansen assicura che gli arditi *vikings* suoi fratelli e i francesi possono partire insieme, colla certezza di comprendersi.

Il rappresentante della *Protos*, signor Maass, non ha voluto prendere la linea tedesca, a fine di unirsi a noi. Noi ringraziamo Parigi, che ci incoraggiò alla partenza, commossi per la fiducia e la bontà di cui fummo testimoni; pensiamo soltanto a far in modo di essere veramente degni. *(Bourcier de Saint-Chaffray).*

Si conferma il complotto portoghese.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 1, ore 1.

La stampa ha ricevuto nella scorsa notte un comunicato ufficiale nel quale si forniscono particolari sugli avvenimenti degli scorsi giorni. Essi confermano le mie informazioni e sono in grado ora di aggiungere che la polizia ha scoperto parecchi depositi di rivoltelle, pugnali, altre armi e bombe.

I repubblicani Alfonso e Costa, i progressisti dissidenti Egas, Moniz e il visconte Ribeira-Brava sono stati appunto arrestati in uno di questi depositi alla dipendenza di una agenzia pubblica. Il Governo giudica assai insufficienti le misure che aveva proposte al Sovrano al principio della corrente settimana. Il ministro della giustizia è partito stamane per Villavicosa con un progetto di decreto rigoroso che sarà pubblicato domani. *(Matin).*

I giurati del processo Thaw si ritirano per deliberare.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1.

Stamane alla ripresa del processo Thaw il presidente prese la parola, esaminando la tesi della difesa, secondo cui l'imputato Harry Thaw non sarebbe stato sano di mente al momento di uccidere l'architetto Stanford White. Il presidente fa notare che per essere assolto bisognerebbe che l'imputato fosse stato incapace di rendersi conto della natura dell'atto che compiva. A mezzogiorno meno un quarto i giurati si ritirano nella camera delle loro riunioni per deliberare. *(Matin).*

Un altro illuso che crede nel segreto di Lemoine per far diamanti.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 6.

La Sezione di accusa ha confermato oggi l'ordinanza del giudice istruttore Lepoittevin, che rifiutava a Lemoine la libertà provvisoria, mediante cauzione. Al Palazzo di Giustizia si prevedeva questa decisione, e Lapoittevin stesso ne era convinto, come tutti gli altri.

Oggi, questo magistrato, ha interrogato un nuovo testimone, il signor Normandin, ex-segretario, ed associato dell'ingegnere.

Normandin ha fatto la conoscenza di Lemoine nel luglio 1904; l'imputato tornava allora dal Guatemala, e raccontò al Normandin di essere in possesso di un segreto, grazie al quale poteva fabbricare dei boaris, ma mancava dei denari necessari per far rendere la sua invenzione. Perciò domandò al suo nuovo amico se non conoscesse dei capitalisti, i quali acconsentissero ad interessarsi all'affare.

«Posi allora il signor Lemoine in rapporto col signor Moine — disse il teste. — Moine ,a sua volta, presentò l'ingegnere al signor Gravereau, e delle esperienze ebbero luogo al N. 81 della via Lecourbes: Lemoine fabbricò dei diamanti, e nessuna frode era possibile.

«In tali condizioni ritengo che, perfezionando questo processo, egli abbia perfettamente potuto in seguito fabbricare diamanti. Debbo aggiungere che il signor Feldenhamer, che assisteva con noi all'esperienza di cui vi ho parlato, dubitò così poco dell'efficacia del procedimento, che si affrettò a presentare Lemoine a Giulio Werner, ed aveva firmato, come me, un contratto con Lemoine, per l'esercizio del suo ritrovato: Werner non tardò ad essere nostro associato per 10 mila sterline.

«Nel 1905, le mie relazioni con Lemoine divennero meno buone, e rompemmo il contratto. Io continuo, per parte mia, delle esperienze analoghe a quelle del Lemoine: possiedo una officina, ed ho la ferma speranza di pervenire quanto prima a fare io pure diamanti».

Il teste ha presentato al magistrato due campioni di sua fabbricazione. «Si tratta — egli disse — di una varietà di boart molto più dura che i corindoni».

Il signor Normandin ha dichiarato, alla fine della sua deposizione, che sarebbe felice di porre il proprio laboratorio a disposizione dell'Autorità giudiziaria, nel caso in cui Lemoine venisse autorizzato a procedere alle esperienze che domanda. Il professor Bordas è stato informato dell'offerta del Normandin. Il perito ha dichiarato di non temere alcun inconveniente ad accettare, ma pone questa considerazione *sine qua non*, che i crogiuoli di cui sarà fatto uso, non saranno forniti nè da Lemoine, nè dal Normandin. *(Matin).*

Il messaggio di Roosevelt per richiamare la moralità negli affari.

Washington, 1, ore 1.

Il Messaggio diretto al congresso dal presidente Roosevelt, esorta il congresso stesso a continuare la tattica della Amministrazione attuale, colpendo le società commerciali contrarie alla legge e completando la legislazione in questo senso. Il presidente dice che devono essere stabilite indennità per i funzionari pubblici, vittime di infortuni. Devono essere prese misure per controllare le valutazioni dei valori dei materiali ferroviari e le tariffe dei trasporti ed il loro funzionamento. Il governo deve fare la revisione completa e particolareggiata di tutte le grandi imprese i cui affari si estendono nei vari Stati. L'applicazione di questa riforma farebbe comprendere alle classi alte dei proprietari che se la proprietà ha dei diritti, ha anche dei doveri verso i suoi impiegati. Roosevelt vorrebbe che fosse proibito nel suo principio la forma del giuoco sui valori di borsa e delle merci, giuochi più dannosi per i corpi politici che le lotterie, le scommesse alle corse ed il giuoco delle carte.

Bisognerà nondimeno agire con prudenza per non turbare le operazioni effettive e fare interdire, per esempio, l'uso del telegrafo e del telefono per le speculazioni finanziarie, come si fa per le lotterie. Il presidente giustifica la forte ammenda inflitta alla Standard Oil Comp. ed alle ferrovie di Atchison di Topeka e Santa Fè, per avere consentito tariffe differenziali. Stigmatizza a questo proposito le vergognose alleanze degli uomini politici corrotti coi corruttori dell'alta finanza. Roosevelt propugna la rigenerazione morale del mondo degli affari, il quale impedirebbe il rinnovarsi dei recenti scandali di New York e paralizzerebbe l'azione di alcuni uomini politici che facilitavano gli sforzi della *Standard Oil Company* per annientare i concorrenti e mettere il pubblico sotto il suo arbitrio. La campagna contro la corruzione non è soltanto economica, è morale. Quando la disonestà prevale, non bisogna prosternarsi dinanzi ad essa. Lo Stato ed il Governo nazionale faranno tutto il possibile per sottoporre i *trust* ad un regolamento. Se il congresso non farà il suo dovere, gli Stati agiranno separatamente.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1.

Si conviene che il messaggio presidenziale è il documento più impressionante e più ardente che mai sia stato lanciato dalla Casa Bianca. I violenti attacchi di cui Roosevelt è stato fatto segno, l'hanno manifestamente irritato, e la risposta del Presidente pone il Paese in subbuglio.

La *Post* commenta ironicamente il messaggio, ed il *Globe* dice che questo documento è «amaro ed impressionante». *(Times).*

Un funzionario in disgrazia per la scomparsa dei gioielli di San Patrizio.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 2.

Si ricorda che nel mese di luglio scorso le insegne dell'Ordine di San Patrizio, in oro e pietre preziose, scomparivano misteriosamente dalla cassaforte ove erano state depositate al Castello di Dublino, palazzo ufficiale, nel quale sono situati gli uffici dell'Amministrazione irlandese. Questi gioielli appartenevano alla Corona. L'avvenimento provocò, come si ricorderà, la massima emozione nella capitale, ove correvano a questo proposito le voci più fantastiche. Una Commissione venne nominata affine di procedere ad una inchiesta segreta; sir Arthur Vicars, alto funzionario, incaricato di vegliare alla sicurezza dei gioielli di cui si tratta, valutati, a quanto si afferma, ad un milione e 250 mila franchi, rifiutò di comparire dinanzi a questa Commissione; per il motivo che le sedute erano tenute a porte chiuse. La Commissione ha pubblicato oggi il suo rapporto, nel quale si dice che sir Arthur Vicars non sembra aver esercitato una sorveglianza abbastanza intensa sopra la cassaforte. In seguito a tale inchiesta, si annunzia che sir Arthur Vicars si è dimesso dalle sue funzioni. Quanto ai gioielli, non se ne hanno più notizie; sir Arthur Vicars pubblicherà, a quanto si afferma, una Memoria, nella quale domanderà una inchiesta pubblica. *(Matin).*

Importanti dichiarazioni di Aehrenthal sui rapporti austro-italiani nell'Adriatico e nei Balcani.

Vienna, 1, ore 0,50.

Aehrenthal, parlando dell'Italia nella seduta della commissione per gli affari esteri della delegazione austriaca, ha ricordato ciò che disse nel suo precedente discorso sui rapporti dell'Austria-Ungheria coll'Italia. Ha dichiarato che considera come buona politica rendere ancora più amichevoli questi rapporti sulla base dell'alleanza, perchè egli e Tittoni come un gran numero di uomini di Stato italiani hanno la piena convinzione che ciò risponda agli interessi delle due parti. Tittoni e Aehrenthal sono decisi a mantenere questa politica di amicizia e di fiducia, perchè in essa vedono il migliore mezzo di superare le difficoltà che eventualmente sorgessero. Queste difficoltà, secondo il parere del ministro, non avevano affatto origine in contrasti di interessi ma piuttosto nell'opinione pubblica. Ma l'irredentismo, che esisteva in certi circoli della popolazione italiana prima della stipulazione dell'alleanza, si accentuò di più per qualche tempo, poi diminuì. Il ministro crede che, in seguito alle buone relazioni tra i due Governi, l'irredentismo non ha più grandi proporzioni. Infatti di tratto in tratto avvengono manifestazioni, ma il ministro crede che gran parte del pubblico italiano non ammetta alcuna notevole attenzione a questo movimento. Al contrario i circoli, che riconoscono l'utilità degli sforzi del Governo italiano per rendere più amichevoli le relazioni coll'Austria-Ungheria, si estendono sempre più.

Del resto trattasi anche di esagerazioni. Si parlò di armamenti d'Italia; ma la situazione geografica dell'Italia e l'influenza della forte posizione di altre potenze mediterranee giustificano tali armamenti; e sono convinto che l'Italia non abbia propositi aggressivi come non ne abbiamo noi, mentre rinforziamo la nostra flotta. Quanto all'Adriatico il ministro rileva che l'Adriatico è un mare, dove gli interessi italiani e austro-ungarici dominano stante lo sviluppo delle coste dei rispettivi Stati. Vogliamo rinforzare le nostre coste e mantenere le comunicazioni col Mediterraneo, ma anche per tutelare il nostro commercio che da qualche tempo è in via di soddisfacente sviluppo.

Baerreither disse che noi dobbiamo tenere conto della psicologia del popolo italiano ed alcuni interessi locali. A questo riguardo posso dichiarare che l'Italia si interessa vivamente al collegamento della linea ferroviaria della Valsugana alla rete italiana. La notificazione che il gabinetto austriaco non fa opposizione a tale progetto produsse ottima impressione presso il gabinetto di Roma.

Ma esistono ancora altre ragioni per migliorare i rapporti di vicinato amichevole. Quanto alla posizione dell'Italia nei Balcani fu rilevato che l'Italia vi ha una parte straordinaria. Tutti gli Stati firmatari del trattato di Berlino hanno lo stesso diritto di occuparsi di quegli affari. Già nel programma di Murzst fu stipulata la cooperazione in Macedonia di tutte le potenze firmatarie di quel trattato. Infatti tutti gli affari relativi sono trattati in conferenze da tutti gli ambasciatori delle grandi potenze. Il ministro non può contestare l'attività dell'Italia nei Balcani, ma non se ne può fare rimprovero all'Italia più che a noi per la nostra indolenza. *(Approvazioni).*

Quanto all'Albania noi vi abbiamo il protettorato dei cattolici e non abbiamo alcun scopo politico ma solo miriamo allo sviluppo economico e intellettuale della popolazione albanese.

La questione delle indennità per gli europei danneggiati a Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 2.

La *Nord Deutsche Allegemeine Zeitung* scrive: Ecco su che cosa si basano le notizie pubblicate dalla stampa parigina circa l'accordo tra la Germania e la Francia riguardo alla commissione internazionale per la distribuzione dell'indennità ai danneggiati di Casablanca. Si convenne che la valutazione dei danni già stabilita dalla commissione tedesca a Casablanca, in via della ripartizione fatta dall'impero, non sarebbe sottoposta all'esame della commissione internazionale, altro che per sapere se i principii posti dalla Germania a base dei calcoli dei danni, corrispondano a quelli stabiliti dalle altre potenze interessate: la nuova valutazione avrà luogo soltanto nel caso in cui risultasse che questi principii non furono osservati in qualche caso particolare.

«Del resto, la Francia e la Spagna si sono impegnate, per quanto dipenda da loro, a fare in modo che la valutazione già stabilita dalla Germania e dagli altri stati sia presa in seria considerazione». *(Matin).*

Dimostrazioni e condanne di suffragiste.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 1.

Alcune suffragiste incollerite contro Asquith, ministro inglese delle finanze, che ieri dichiarò loro nettamente che il Governo non potrebbe impegnarsi per ora ad accordare il suffragio alle donne, si sono recate stamane di buon'ora alla casa privata del ministro. Quest'ultimo naturalmente rifiutò di riceverle. Proteste numerose si elevarono dalla via, ed in breve il chiasso divenne così intenso che gli agenti di polizia intervennero e arrestarono quattro fra le più rumorose dimostranti, che furono condotte direttamente al tribunale, e quivi condannate a 50 franchi di ammenda od a un mese di carcere. Le quattro donne optarono per quest'ultima punizione. Nel pomeriggio di oggi le suffragiste che non erano state arrestate si trasformarono in donne *sandwich* e tentarono dirigersi verso il Parlamento, portando scritte di circostanza, ma la polizia sbarrò loro la strada ed esse si videro costrette a fare una passeggiata monotona per le vie della capitale. *(Matin).*

Un felice esperimento di mobilitazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 1.

Una prova di mobilitazione della Divisione di Porthsmouth ha avuto luogo stamane. Gli allievi di parecchi collegi navali erano stati invitati per completare gli effettivi di circa 60 navi da guerra. Queste comprendevano 34 corazzate e incrociatori, altrettante torpediniere e 8 sottomarini. Tutte queste navi avevano ricevuto l'ordine di mobilitarsi ieri sera. Si annunzia che i risultati di tale prova sono stati soddisfacenti. *(Matin).*

Nei cantieri marittimi inglesi. 34,000 operai in pericolo di disoccupazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 2.

I direttori dei cantieri marittimi della costa nord-est dell'Inghilterra hanno fatto sapere agli operai scioperanti che, se non riprendevano il lavoro entro 15 giorni, una Lega autonoma sarebbe organizzata. Si hanno ora 3500 scioperanti: ma se quest'ultima decisione venisse presa, 34 mila operai si vedrebbero senza lavoro. Già lo sciopero attuale ha cagionato molta miseria tra gli abitanti di Newcastle e delle città circonvicine. *(Matin).*

Un'attrice sequestrata dai briganti che sposerà l'autore del suo arresto.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 1.

L'*Evening Standard* pubblica stasera un telegramma del suo corrispondente da Belgrado il quale racconta una avventura impressionante circa la signorina Pipers, una delle più leggiadre artiste drammatiche della capitale serba. La signorina Pipers era partita per Vallevo, ove doveva sostenere la parte di protagonista in una compagnia di provincia. Durante il viaggio, alcuni briganti uscendo dal loro nascondiglio, si impadronirono della persona dell'artista e la portarono nella montagna. Relegata in un luogo appartato da ogni creatura umana, i feroci personaggi fecero sapere alla loro prigioniera che non vi era per lei se non un mezzo per farsi rimettere in libertà: doveva impegnarsi a Tornare a Belgrado e rimanervi durante lo spazio di 10 mesi.

La signorina Pipers, che è una giovane coraggiosa, non si lasciò intimidire dalle gesta dei malandrini e rifiutò questa condizione strana, a meno che non gliene fosse fatto conoscere il motivo. Durante tre giorni ella rimase quindi captiva tra le mani dei suoi briganteschi custodi, i quali esercitarono sopra di lei una sorveglianza strettissima. Finalmente sopravvenne un giovane elegante, figlio di un ricco cittadino di Belgrado, il quale offerse all'attrice indignata alcune spiegazioni.

L'efebo fece alla signorina Pipers dichiarazione d'amore. Una passione ardente — diceva egli — lo divorava corpo ed anima, ma i suoi parenti disgraziatamente non vedevano di buon occhio il progetto di matrimonio che egli aveva concepito verso l'attrice. Questo disegno non poteva porlo immediatamente in esecuzione attesochè soltanto tra dieci mesi sarebbe stato maggiore di età.

I suoi genitori avevano ottenuto, mediante una somma di denaro, che il direttore di un teatro di provincia offrisse all'attrice una scrittura perchè si allontanasse da Belgrado ove viveva il figlio loro, vittima di una passione che essi disapprovavano. Il giovane informato di tali funesti disegni, aveva immaginato, per opporsi, il colpo dei banditi.

La signorina Pipers ascoltò con occhio intenerito le spiegazioni e le calorose dichiarazioni del giovane amante e promise finalmente non soltanto di tornare a Belgrado, ma anche quando i dieci mesi fossero trascorsi, di convolare a giuste nozze con lui, il quale ha saputo sormontare con tanta energia ed ingegnosità drammatica gli ostacoli che si frapponevano sulla via dell'amore e della felicità sognata. *(Matin).*

Le querele d'un ex-domestico messo in caricatura in un libro di Gyp.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 2.

Il signor Monserand, fattore della contessa di Mirabeau, reclamava, ieri, dinanzi alla seconda Sezione del Tribunale della Senna, 50 mila franchi, per danni ed interessi, unitamente: 1.o alla contessa De Martel (*Gyp*, in letteratura), figlia della contessa di Mirabeau; 2.o al signor Renato De Tulpillière, direttore di una Società di assicurazione, donde il Monserand era stato licenziato, in seguito alla pubblicazione di *Clo-Clo*.

Monserand afferma che *Clo-Clo*, romanzo, ove una vecchia marchesa pare dominata da un domestico intrigante e brutale, lo ha, sotto le fattezze di Anatolio Malançon, «designato, posto in caricatura e diffamato». L'ex-fattore della signora di Mirabeau domanda al Tribunale l'autorizzazione di provare: 1.o che la sig.a De Martel (*Gyp*), ha preso, per fare il suo romanzo, fatti precisi della vita del querelante, snaturandoli, per dare loro un carattere odioso; 2.o che le persone che circondano la signora De Martel e la signora De Mirabeau, sua madre, non hanno esitato a riconoscere che Monserand, era realmente contemplato e posto in caricatura e diffamato nelle fattezze di Anatolio Malançon; 3.o che una pubblicità speciale era stata organizzata per cura della signora De Martel, sia a Parigi, nel quartiere abitato dal querelante, per spandere il libro, ed indicare che Monserand ne era realmente l'eroe.

In una fine ed eloquente arringa, l'avvocato De Montale ha presentato le domande del signor Monserand. Tra otto giorni questo avvocato terminerà la sua arringa.

Seduta sopra un banco della sala di udienza, Gyp ha seguito curiosamente lo svolgersi di questo affare. *(Matin).*

Il mistero di un annegato crivellato di ferite.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 1.

Grazie ai connotati che sono stati pubblicati nei giornali, l'identità del misterioso annegato ritirato dalla Senna presso l'isola Marante avanti ieri, è stata stabilita. Ieri nel pomeriggio alla *morgue* il signor Melley, tappezziere, abitante alla Garenne Colombes, ha riconosciuto nella vittima crivellata di coltellate, come si sa, il cadavere di suo figlio Luigi Cesare Angelo, nato a Parigi nel luglio 1887. Singhiozzando il disgraziato padre dichiarò al cancelliere della *morgue* che suo figlio, il primo di nove, non aveva mai voluto imparare il mestiere di tappezziere; fin dall'età di 16 anni Luigi Melly abbandonò il domicilio paterno ed andò ad abitare a Parigi nel quartiere delle Batignolles. Colà si legò con i giovani poco raccomandabili che vivono particolarmente della prostituzione delle loro amanti.

Melley ha fornito alla polizia ragguagli che non tarderanno a permettere di giungere all'arresto degli individui che hanno ucciso il giovane. Melly è persuaso che suo figlio è stato vittima di una vendetta a proposito di una donna. *(Matin).*

Si avvelena coi suoi due bambini.

Parigi, 31, ore 24.

L'impiegata delle poste, signora Souillard, abitante nel quartiere del Lussemburgo, insieme a due bambine di 7 e di 8 anni, si è suicidata stamane, assorbendo una dose fortissima di cianuro di potassa. Prima di avvelenarsi la Souillard ha fatto assorbire una dose terribile di veleno ai due bambini. La portinaia della casa, che aveva notata da qualche tempo la tristezza della signora Souillard, non vedendo questa mattina i suoi bambini recarsi, come al solito, alla scuola, salì presso la sua locataria, e siccome nessuno rispondeva, essa prevenne il commissario di polizia che fece aprire la porta: sul letto giacevano il cadavere della donna e dei due bambini.

La ragione di questo suicidio è la seguente: durante una malattia di uno dei suoi bambini, la signora Souillard aveva dovuto trascurare il suo ufficio, perciò temeva la minaccia di essere chiamata a rispondere davanti ad un consiglio di disciplina: disperata da questa prospettiva la povera donna ha preferito metter fine ai suoi giorni ed a quelli dei suoi bambini.

Una signorina torinese che tenta suicidarsi a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 3.

A Torino, dove abitava presso i suoi genitori, ricchi italiani, la signorina Palmira Rodolli di 20 anni, aveva fatto, frequentando i saloni dell'aristocrazia, la conoscenza di uno studente di Buenos Aires, Pedro Giorgio Leskile. La relazione non aveva tardato a divenire molto intima tra i due e la signorina Rodolli aveva un giorno dato alla luce una bambina. Il suo amante non tardò a lasciare Torino per Parigi affine di continuare i suoi studi. Qui andò ad abitare sul boulevard Saint Germain. La signorina Rodolli ve lo raggiunse ma in capo a due mesi ritornò in Italia. Gli amanti si scrivevano ma in breve il tono appassionato delle lettere di Pedro si fece più freddo. La settimana scorsa la signorina Rodolli ricevette una lettera di completa rottura: avanti ieri essa arrivò nuovamente a Parigi, prendendo alloggio in un albergo della via del Colosseo e di qui andò a cercare Pedro Leskile, che abitava nella via Pierre Charron.

I due giovani andarono a passare la serata al teatro, poi Pedro accompagnò verso mezzanotte la signorina Rodolli nella abitazione che si era scelta in via Colosseo, e prese congedo dopo una scena violenta. Ieri mattina il giovane riceveva una lettera straziante: la signorina Rodolli annunciava che stava per uccidersi. Pedro accorse all'alloggio della via del Colosseo, ma arrivò troppo tardi: la sua amante si era tirata una palla in direzione del cuore. Lo studente ha fatto trasportare la ferita in una casa di salute di Grenelle ove si spera di salvarla. *(Matin).*

Un automobile in un canale.

(Servizio speciale della Stampa).

Avignone, 1, ore 1.

Un accidente automobilistico è accaduto la scorsa notte alle 9, presso Arles. Il veicolo del barone Saverio Reill, deputato, è stato rovesciato in un canale — da una altezza di 2 metri.

Il barone ed il meccanico sono caduti nell'acqua ma non si sono feriti.

Il barone era al volante: la vettura fu ritirata stamane dopo quattro ore di lavoro: essa non ha subito gravi avarie. Nessun accidente alle persone, cosa che in simili circostanze riesce inverosimile. *(Matin).*

Gli scherzi degli spiriti.

(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 1, ore 1.

Gli spiriti continuano a fare un chiasso indemoniato nella via Emmanuel. La scorsa notte agenti di polizia appostati dinanzi alla casa, udirono grida strazianti: si sarebbero dette chiamate di persone assalite da assassini. Gli abitanti si levarono, il commissario centrale fu chiamato, i passanti ed i vicini attuarono un assedio della casa come nell'antico castello di Corneville.

Il commissario fece allora una visita notturna da cima a fondo al lume delle fiaccole: alcuni uomini risoluti si inerpicarono sui tetti ma tutto era cessato e gli spiriti si erano evaporati. La polizia e gli abitanti della casa sono ogni notte sull'attenti e sono esasperati di constatare questi straordinari fenomeni senza poterne scoprire la causa. *(Matin).*

Due ufficiali omosessuali puniti.

(Servizio speciale della Stampa).

Bourges, 1, ore 2.

Il *Matin* ha narrato, lo scorso mese di novembre, gli scandali che sorsero nel 95.o reggimento di fanteria, relativamente ad atti di omosessualità. Allora due ufficiali erano stati posti agli arresti di rigore il capitano Raynaud e il tenente Camus. Il ministro della guerra, dopo aver preso conoscenza dei rapporti dell'Autorità militare, ha deciso di porre questi due ufficiali in non attività, per ritiro di impiego, per un periodo di tre anni. *(Matin).*

I preparativi per la guerra santa?

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 1, ore 1.

Il vero argomento di attualità nella capitale marocchina è la tumultuosa preparazione alla guerra santa. L'annuncio che Mulay Hafid l'aveva dichiarata a Marrakeck, è arrivato a Fez per mezzo dei *rekkas* della costa. La guerra santa ha trovato nei seguaci di Kittani, come in tutte le basse classi della popolazione, degli approvatori. In conseguenza egli, Kittani, ha nuovamente convocato gli ulema o almeno quelli che gli sono devoti, per fare loro prendere una decisione in proposito. Questi personaggi, dopo un lungo colloquio, hanno concluso che l'appello alla guerra santa, lanciato da Mulay Hafid costituiva implicitamente una approvazione alle condizioni che i rivoluzionari avevano posto alla proclamazione del nuovo sultano.

Affermano infatti che, secondo lo spirito della proclamazione ,il popolo di Fez esigeva che il nuovo eletto fosse buon musulmano. Nondimeno lo sceicco Kittani, nonostante le risposte soddisfacenti degli ulema, dichiara essere preferibile attendere una lettera di Mulay Hafid e di Omrani, ma che intanto si potevano levare le imposte nuove a fine di preparare la guerra santa.

Allora si annunciò che si preparava egli stesso a prendere il comando di una mehalla per questa campagna. Nondimeno Kittani, animato da sentimento di prudenza non compatibili con il valore che le disfatte inflitte ai suoi fratelli chanidia gli avevano fatto acquistare, decise non essere verso Casa Blanca che bisognava dirigere i suoi sforzi, ma verso Taza e di approfittare della partenza di tutte le forze musulmane per aprire la strada ai nemici dell'Islam e lasciarli arrivare fino a Fez senza combattere il pretendente. *(Matin).*

I montanari dell'Irlanda in stato di guerra contro il fisco.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 31, ore 23.

Si ha da Boyle: Un Corpo di polizia, di circa mille uomini, era qui radunato la scorsa sera per fare un'altra spedizione di sorpresa fra le montagne di Geevogh, di Cabra e di Wilg, volendo trarre in arresto una dozzina di affittavoli, i quali alcune settimane or sono assalirono i corrieri reali che recavano l'incartamento e le citazioni a loro carico, per non avere essi pagato l'affitto dovuto e le imposte.

E' da ricordare che una settimana circa 90 membri dell'Unione delle Leghe irlandesi furono arrestati nel mezzo della notte in quelle località ed inviati alle Assise sotto le medesime imputazioni degli arrestandi. Le forze imponenti della Polizia stavano per lasciare Boyle, a sera tarda, per intraprendere la loro escursione onde arrestare i rimanenti, quando ricevettero improvvisamente l'ordine, a quanto si dice, di un alto ufficiale, di tornare ai lor rispettivi quartieri, e ciò con grande sorpresa del pubblico e con delusione per una certa parte degli affittavoli montanari, i quali, saputo dell'arrivo della Polizia si preparavano a darle una vera battaglia. Per spiegare quella improvvisa ritirata, nei circoli nazionalisti e semi-ufficiali del luogo, si disse che la spedizione era solo protratta, giacchè si era pensato che tali arresti sarebbero avvenuti proprio nel giorno dell'apertura del Parlamento inglese.

Frattanto, dacchè avvenne l'arresto dei 90 leghisti, i montanari di Geevogh e delle vicine regioni organizzarono tra le balze delle lor montagne un continuo servizio di vigilanza. Ad ogni passaggio, ad ogni vetta, su ogni punto che possa servire di vedetta, vennero disposte delle sentinelle con l'incarico di dare immediatamente avviso se mai si vedessero giungere gli agenti di polizia od i rappresentanti della Autorità.

Ogni notte sulle sommità dei colli vengono accesi dei fuochi, mediante i quali si trasmettono di paese in paese, di regione in regione, i segnali occorrenti: di giorno il servizio di segnalazioni è fatto mediante corni da caccia. Tutta questa telegrafia di nuovo genere è organizzata con la massima esattezza e da un codice comune e prestabilito. Un forestiero in escursione non può avanzarsi nè fare la sua strada senza che il suo passaggio non sia annunziato da squilli di tromba da ogni lato e da ogni direzione. Appena che i montanari seppero che la spedizione inviata contro di essi era stata ritirata, considerarono la cosa come una grande vittoria. Alcuni giornalisti, i quali si trovano nella provincia con l'incarico di studiare la situazione, raccontano che ieri sera non appena si seppe tra le montagne l'importante notizia, si accesero dei fuochi in ogni dove, improvvisando intorno ad essi cavalcate, cori e dimostrazioni di gioia.

Un corrispondente dello *Standard* racconta: «Mezzanotte era prossima ed io stavo per inoltrarmi entro una gola nelle vicinanze di Wilg, quando ad un tratto fui avvicinato e circondato da una trentina di contadini a cavallo, i quali mi impedirono il passo. Parlamentammo parecchio tempo, finalmente quando i montanari ebbero la convinzione che io non ero al servizio della Polizia o a quello dei latifondisti, mi concedettero di continuare il mio cammino. Subito dopo, accanto a me, nell'oscurità della gola, risuonò un rapido appello di corno cui rispose un altro appello da una gola invisibile, e poco dopo un terzo ancor più lontano. Era quello il segnale che io avevo il mio lasciapassare, il mio passaporto, che potevo liberamente proseguire la mia strada. Infatti, nessuno più ebbe a fermarmi; anzi da questo e da quel luogo, senza che me lo aspettassi, sentivo gridare nelle tenebre, da persone nascoste, parole di saluto e di augurio.

«Ho parlato — continua il corrispondente — con un uomo, il quale si trova a capo di una fattoria. Egli mi dichiarò che volentieri avrebbe visto la fine di queste ostilità, ma che d'altra parte egli ed i suoi non avrebbero mancato di combattere fino all'ultimo per la loro casa e la loro famiglia. Le mogli ed anche le figlie dei montanari sembrano anche più decise dei montanari stessi a continuare la lotta ed a tenere viva l'agitazione. Si può così dire che tutta una regione dell'Irlanda, quella delle montagne, si trova letteralmente armata ed in istato di guerra».

Il tragico investimento di Napoli.

La folla prende a sassate le tranvie.

Ci telefonano da Napoli, 31, ore 24:

Le notizie che vi telefonai ieri sera sulla grave disgrazia avvenuta in via Foria, furono necessariamente imprecise perchè rappresentavano tutto quello che si sapeva dopo solo una trentina di minuti dalla scoperta del cadavere. Le voci corse furono varie circa il luogo, il modo ed il tempo della scoperta.

Ieri notte a Napoli si scatenò un temporale violentissimo, accompagnato da pioggia torrenziale e da scariche elettriche fortissime. Durante questo nubifragio e precisamente alle ore 22, la vettura tranviaria 94 della linea Museo-Torretta condotta dal manovratore Pietro Lancellotti per poco non urtò in una massa informe inzuppata di pioggia, che giaceva sul binario. Il manovratore spaventato fermò e corse a chiamar gente. Un brigadiere che era sulla piattaforma esaminò per primo il cadavere: esso era quello di una donna del popolo, vestita stranamente, colle vesti strappate, come se fosse stata trascinata per lungo tratto; col ventre squarciato e col corpo orribilmente frantumato e con una gamba quasi separata dal corpo e ripiegata sul petto.

Dalla posizione del cadavere si credette a tutta prima che invece di uno si trattasse di due morti avvinghiati assieme. A pochi metri più giù dal luogo della scoperta si trovò uno scialletto della povera donna, ed inoltre per tutto quel percorso si trovarono degli intestini calpestati ed una parte del fegato, appartenenti alla povera vittima.

Questo non si seppe che più tardi, cioè quando fu cessata la pioggia.

Appena giunto il pretore si potè procedere a delle indagini, le quali per ora sono rimaste allo stato sommario in cui erano ieri sera, tanto che non si sa se si tratta di investimento automobilistico o tranviario.

Stamattina al deposito di San Giovanni a Teduccio il sig. Leonetti della società dei trams ha proceduto ad una prima visita della vettura motrice 125 della linea Museo-Portici alla quale era attaccata la vettura, rimorchio 253. La vettura 125 non recava alcuna traccia di sangue e di membra umane: nondimeno essa è rimasta piantonata in attesa della visita del pretore. Le altre vetture della linea sono state inutilmente visitate: tuttavia è stato arrestato il conduttore Giuseppe Falasco che manovrava la vettura precedente a quella il cui manovratore scoperse il cadavere.

In seguito al tragico investimento di ieri sera, un vivo fermento serpeggia in tutta la popolazione dei quartieri popolari. Alle nove di stamane un gruppo di popolani, specialmente monelli, si aggiravano per la via Foria e lungo i viali ed i giardinetti di piazza Cavour, attendendo il passaggio dei tram e lanciando invettive al loro indirizzo. Verso le 11,30 poi un gruppo molto numeroso di monelli, che era presso il Museo Nazionale, appena ha visto partire il tram Museo-Ottonelli si è dato a lanciargli contro dei sassi, che hanno frantumato tutti i vetri. I viaggiatori sono stati presi dal panico e parecchi di essi sono scesi a precipizio dalla vettura. Fortunatamente ad eccezione di un solo viaggiatore, che venne ferito da un colpo di pietra lanciatogli da un monello, nessuno di essi ha riportato alcun male. Subito dopo il fatto sono accorsi agenti di P. S. e carabinieri che hanno inseguito i monelli i quali tuttavia fuggendo hanno seguitato a lanciare sassi contro le vetture tranviarie fino a quando di romperne tutti i vetri. Di fronte a tale atteggiamento della folla, la questura inviò molta forza, ma più nulla accadde. Per misura di previdenza venne disposto che tutti i tram che partono dal Museo vengano scortati da quattro carabinieri.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

31 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso med. d'uff. 103 20, — C. d. m. in l. 103 42 50 f. p.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), prezzi nominali 103 40.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 45.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 10.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70), prezzi nominali 102 20.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 [illegible].

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1269, 1268 50, 1268 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 763 50, 768 f. p.

Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 128 f. p.

Az. Soc. Officine già Diatto — C. del matt. in l. 435 f. p.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 81, 80, 79 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici — Contr. del matt. in l. 492, 492 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 6: denaro 122 775, lettera 122 875.
Londra 4: denaro 25 16, lettera 25 18.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 20.

Rendita Italiana 3 3/4 0/0 netto per fine prossimo 103 425.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1269, 1268 1/2.
» Banca Commerciale 768 1/2, 769, 769 1/2.
» Bancaria Italiana 128.
» Ferrovie Meridionali 683.
» Ferrovie Mediterraneo 404.
» Diatto 430, 433, 435.
» Concimi Vicenza 493, 492.
» Fiat 79 1/2, 81, 80, 79.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 510 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 489.

Il mercato conservò discreta fermezza, ma [illegible] alcuna animazione. Qualche contrattazione in Banca Italiana e Comit assai sostenuta. Concimi ferme. La Fiat aperse a 79, e sfiorato per 25 titoli le 81, ritornò subito sul primo prezzo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

31 gennaio — Ore 16.

Banca Italiana e Comit in insignificante reazione e pressochè nulle. Meridionali fermi. Concimi deboli in apertura, poscia alquanto migliori.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 425.
Azioni Banca d'Italia 1267.
» Banca Commerciale 767, 767 1/2.
» Bancaria Italiana 127.
» Ferrovie Meridionali 684, 683 1/2.
» Diatto 434.
» Fiat 77, 78.
» Concimi 490 1/2, 489 1/2, 491, 492.

Prezzi nominali 31 gennaio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (600) B. d'Italia	— —	[illegible] Id. Autom. Fratelli Fiat	— —
500 Banca Commerciale Italiana di Milano	— —	50 Id. Italiana dei Ferri (Genova)	— —
500 Credito Italiano	— —	25 Id. Gomma, Giovanni Torriella	— —
100 Società Bancaria Italiana	— —	25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Banco di Roma	— —	750 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
Banca di Torino (stampigl. 10)	8 —	100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel.	— —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	130 —	750 Id. A. Jornisi ragor.	— —
Trasporti.		25 Id. Milano, Ind. Meccanica (Milano)	— —
500 Società ferrovie Meridionali	681 —	50 Id. Fiat Muggiano	— —
250 Id. id. Secondarie Sarde	272 —	25 Soc. Ital. S. Giorgio	— —
500 Id. id. Sicule	535 —	25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova)	— —
400 Id. id. Mantova-Modena	640 —	25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma)	— —
250 Id. id. Biella	283 —	25 Id. Unione Carello	— —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione)	417 —	100 Id. Un. Elett. Ital.	— —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione)	407 —	25 Id. Fabb. Autom. « Itala », Torino	— —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	— —	250 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	170 —	25 Industrie Metallurgiche e Torino	[illegible] 30 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi	490 —	25 Fonderia Pozzardi	87 50
100 Id. ferr. Vomero	87 —	**Industrie alimentari ed affini.**	
250 Id. Rom. Tramways Omnibus	— —	500 Società Acqua potabile di Torino	637 —
500 Id. Nav. Alta Italia	130 —	250 Id. Generale Immobiliare Agricola	271 —
500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —	100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Vindigore »	119 —
Elettricità, gas ed ind. meccaniche.		125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
100 Società Ital. Gas	317 —	50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	44 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	330 —	150 Id. « Eridania » di Genova	— —
500 Id. di Savigliano	150 —	250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	— —
250 Id. Elettric. Alta Italia	250 —	250 Id. Soc. Ferrarese	150 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —	50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove)	362 —	25 Id. Stabilim. Fratelli Maranchi	25 —
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto	86 —	100 Id. Fabbr. Mocc. e Cond. Vanchi e C.	103 —
150 Id. id. di applic. elettriche	168 —	25 Id. Torin. pan. past. e bisc. (Milano)	— —
250 Id. Elettrotecnica Italiana	170 —	125 Compag. Italiana grandi alberghi	— —
25 Id. Costruzioni Mecc. ed Utensili A. Ansaldi	— —	**Industrie varie.**	
250 Id. Anon. Officine già Diatto	— —	100 Soc. Cart. Ital.	10 —
25 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	18 —	250 Id. Cartiera Merid.	375 —
250 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C.	310 —	100 Id. Manifattura Lane Borgosesia	300 —
500 Id. Fonderia di Novara (Nebiolo e C.)	164 —	— Id. id. id. nuove	— —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —	150 Id. Chiesi Casale	204 —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime	42 —	150 Id. Il Risanam. e Costruz. (stamp.)	— —
25 Id. Italiana di Elettrochimica	60 —	250 Id. Anon. Fulgunti e Calzature	305 —
500 Id. Acciaier. Terni	— —	250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni	— —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	— —	100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma)	— —
500 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —	250 Id. id. Tess. stampati (Milano)	— —
25 Id. R. Lust. costr. autom. (Torino)	— —	500 Id. Istituto Romano di beni stab.	270 —
25 Id. Autom. Rapid.	— —	100 Id. Miniera Sols. Trezza ecc. Bolog.	— —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio	— —	250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	— —
		500 Id. di Montecati	575 —
		100 Id. Fab. Parm.	— —
		100 Id. Anon. It. Milano	— —
		250 Id. Cot. Piemontesi	190 —

Debiti redimibili.

Prestiti		500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0	— —
100 Cattolici (Roma 1866-64) 5 0/0	— —	470 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500 Blount (Pontif.) 1860) 5 0/0	— —	420 Id. 3 0/0 (Em. 1858)	— —
Obbligazioni		416 Id. 3 0/0 (Em. 1866)	— —
500 Asse Eccles. 5 0/0	— —	500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	162 —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le ferr. Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89)	— —	500 Str. ferr. Livor. A	350 —
500 Leggi 27 aprile 1885, n. 3048, serie A	340 50	500 » » » B	350 —
Certificati		500 » » » C	350 —
— Comiz. definit. tranviarie per spese di costruz. ferrov.	— —	500 » » » D	350 —
Obbligazioni		500 » » » D	350 —
500 Strade ferrate Romane (dalla nazioni) 3 0/0	335 —	500 Str. ferr. Cent. Toscana e Asciano-Grosseto 3 0/0	355 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	310 —	500 Id. id. serie B	— —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —	500 Id. id. serie C	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	376 50	500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0	500 —
500 Str. ferr. Novara 5 0/0	100 —	500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	500 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0	778 —	500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	505 —
400 Str. ferr. Cuneo 5 0/0	400 50	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0	505 —
250 Str. ferr. Genova Voltri 5 0/0	— —	**Azioni**	
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	775 50	500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr., emesse per il tronco Cavallermagg.-Bra 3 0/0	350 —
		100 Dette ord. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castelalfero, Castagnole e Mortara	145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		**Cartelle**	
500 Ferrovie sarde S. nuove, Emiss. 1879 (Il decreto 20 agosto 1879) 3 0/0	350 —	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	480 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1882)	350 —	500 Credito Comun. e Provinciale	501 —
500 Id. id. serie C (2a emissione 1882)	350 —	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0	498 —
Prestito			
100 Unificato della città di Napoli	91 50		

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Vercellese	401 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	490 —
500 Ferr. Merid.	348 50	500 Id. Miniere di Monteponi	410 —
500 Id. Sec. Sardegna	506 50	500 Id. Magif. Lane Borgosesia	500 —
500 Id. Sarde, s. A	344 —	500 Id. Min. « Elba »	491 —
500 Id. id. id. B	343 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	500 Id. A. It. Forni Fonderia Acciai. Terni	490 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	510 —	500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2	495 —
500 Offic. Savigliano	475 —	500 Un. Esercizi Elett.	485 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —	500 Prestito Provinciale Alessandria	492 50
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	485 —	500 Id. Prov. di Lucca	496 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	510 50	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0	506 —	500 Id. id. id. 4 0/0	501 —
500 Id. id. 3 1/2 0/0	489 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	487 —
500 B. d'Italia 3 1/2 0/0	500 —		

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 31 gennaio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p.c.	103 25	103 25	103 17	— —
» » f.m.	103 42	103 40	103 42	103 45
» 3 1/2 0/0 p.c.	102 15	102 —	102 05	101 90
» 3 0/0	—	70 —	— —	—
Banca d'Italia	1267 —	1270 —	— —	1269 —
Meridionali	684 —	683 —	681 50	684 —
Mediterranee	403 —	405 —	404	403 —
Banca Generale	— —	22 —	15 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1730 —	— —
Coto. It. Cantoni	— —	— —	314 —	— —
Nav. Gen. Italiana	436 —	441 —	439 —	— —
Raffin. Zuccheri	350 —	— —	351 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	87 50	— —
Società Veneta	— —	— —	186 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	343 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	3 [illegible] —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	491 35	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparm. 5 0/0	— —	— —	500 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	500 —	— —
Acqua Marcia	— —	1605 —	— —	— —
Immobiliare	— —	272 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	214 —	— —	— —
» Gas	— —	1150 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	32 —	— —	— —
Banco Roma	111 —	111 —	110 50	111 —
Credito Italiano	561 —	561 —	563 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1028 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	129 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	539 —	— —	— —
Banca Commerc.	767 —	770 —	767 50	— —
Azioni Terni	1632 —	— —	1630 —	— —
» Edison	— —	— —	591 50	— —
Eridania/V. Zucch.	882 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	262 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 95	100 0125	100 02	100 —
Londra	25 17	25 17	25 17	25 16
Germania	122 80	122 75	122 75	122 85

Tendenza sostenuta.

Roma, 31 gennaio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 22 10	101 35 10
3 1/2 0/0 netto	101 80 —	100 05 —
3 0/0 lordo	69 56 67	68 41 67

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 31, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari abbastanza animati con ottime disposizioni generali. La Rendita ebbe transazioni a 103 17 per contanti, 103 42 per prossimo. La Banca d'Italia fece 1268, 1269 50; la Commerciale 767 50 e 768; le Terni 1622, 1630; il Carburo 1030; le Meridionali 684; l'Unione Concimi 491, 492 a 491. Cambi immutati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Alla fermezza della prima riunione seguì una chiusura piuttosto incerta in seguito al contegno delle altre piazze. La Rendita, però sempre sostenuta, trovò compratori a 103 42 e 103 [illegible] per fine febbraio. La Commerciale fece 767 50, 768 e 766; le Meridionali 684; le Mediterranee 404; le Terni 1632 e 1623; il Carburo 1025; le Americane 267 50 e le Concimi con transazioni oscillanti tra 490, 489 e 493. La Banca d'Italia per contro, dopo 1269 50, declinò a 1266 50; le Savona a 347; le Vizzola a 1156 50; le Ferriere a 257 50, e la Bancaria Italiana da 129 a 125 50. Immutati i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 31, ore 18:

Rendita 103,45 — Banca 1266-67 — Comit 769 — Credito 561 — Bancaria 127 — Meridionali 684-85 — Miditel 404 — Rubattino 436 — Raffineria 350 — Industria 257 — Eridania 880 — Terni 1620 — Armstrong 262 — Elba 444 — Savona 341 — Molini 142 — Siemens 176 — Carburo 1020 — Kerka 448 — Imprese 89 — Itala 62 — Officine 501 — Voltri 374 — Banco 145.

N. B. Tutto fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 31 gennaio. *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 82
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	103 50
Cambio su Londra a vista	25 155
Consolidati inglesi 2 1/2 0/0	86 1/2
Obbligazioni Lombarde	816 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	97 16
Banca di Parigi	1460 —
Tunisine	459 75
Egiziane 4 0/0 (rendita)	104 85
Rendita Ungherese 4 0/0	94 75
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	95 —
Banca Ottomana	718 —
Argento fino	91 50
Credito Fondiario	700 —
Suez	4510 —
Lotti Turchi	180 75
Ferrovie Meridionali a termine	458 —
Rendita Russa nuova	72 —
Nuovo prestito Russo	97 80
Rendita Portoghese 3 0/0	62 85
Banca di Francia	4065 —
Cambio su Madrid	14 85
Banca Commerciale Italiana	inq. state
Rendita Serba 4 0/0	81 03
Rio Tinto	1681 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 22,30:

La liquidazione si è effettuata in condizioni favorevolissime. Il mercato rimane ben disposto, ma come nelle sedute precedenti quasi tutta l'attività si basa sui fondi di Stato, i quali sono i valori più in rialzo. Il 3 0/0 ha progredito da 95 37 a 95 67 e 95 45 contro 95 32. Al contante si è mantenuto da 95 55 a 96 45 contro 96 40. Gli acquisti delle casse pubbliche sono ammontati a 48,000 franchi di rendita.

BORSA DI BERLINO, 31.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 40	Ferr. Meridionali	127 —
Rendita Italiana	104 60	Ferr. Mediterranee	—
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	—
Cons. Prussi. 4 0/0	97 50	Russo (contanti)	214 40
Rend. Turca 1 0/0	96 10		

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 31.

Credito Austriaco	615 50	Lire italiane (carta)	95 50
Lombarde	141 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 60
B. Anglo-Austriaca	300 50	Id. id. carta	97 60
Austriache	677 50	Union Bank	533 —
B. Austro-Ungarica	1734 —	Rend. Austriaca oro	110 30
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese 4 0/0	94 45
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 35
Cambio su Parigi	95 62	Banca Paesi Unga.	491 —
Cambio su Londra	240 55		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 31 (Chiusura).

Consol. inglese	86 9/16	Russo	69 —
Rendita Italiana	103 —	Uruguay	69 3/4
Argento fino	25 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	84.000
Spagnuolo	91 3/8		
Turco nuovo	96 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Egiziano 1888	101 —		
Giappone	84 1/2		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 31 (sera). — Pezzi carta 227 27 per 100 pesos oro.

Lisbona, 31. — Aggio dell'oro 10 3/4.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 30 — Prezzo dell'argento al chilogramma 91 50.

Londra, 29 — Argento pesce 25 3/16 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 29 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1° febbraio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,**— (giornaliero).

Roma, 31 gennaio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **100,**—

Roma, 28 genn.-1 febb. — Per gli sdaziamenti inferiori al a 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,**— (settimanale).

Genova, 31 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 99 98 1/2; Londra 25 17 —; Germania 122 81 —; Svizzera 99 86 —; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 80 —.

(Vedi le borse di oggi nella 6.a pagina dell'edizione giorno e sera).

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (g. à Garibaldi e C.)

Operazioni del 31 gennaio 1908

Organzini	C.	7	Kg.	607.92
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	11	»	1089.18
Lane	»	—	»	—.—
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	18	Kg.	1757.44
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	C.	18	Kg.	1757.44

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	377	Kg.	31259.46
Pesati	»	58	»	7766.13

Bestiame.

ACQUI, 28 gennaio.

Sanati vivi al miria da L. 11 a 12; Vitelli id. da 7 a 7 50; Manzi e buoi id. da 6 a 7; Maiali id. da 11 a 12.

Carne di maiale al chilo 1 50 a 1 60; Id. di vitello id. da 1 30 a 1 60; Id. di manzo da 1 70 a 2. Id. di agnello da 1 40 a 1 50.

CARMAGNOLA, 29 gennaio.

Carne di vitello 1.a qual. al chilo L. 1 63; Id. 2.a qual. 1 46; Id. di buoi e manzi 1 27; Id. di moggie e giovenche 0 85, Id. di vacca 0 68.

Buoi e manzi al miria da L. 7 a 8; Vitelli id. da 8 50 a 9 50; Giovenche e vacche da macello da 4 a 6.

Maiali da latte per capo da L. 35 a 40; Agnelli id. da 8 a 10.

Cereali.

ACQUI, 28 gennaio.

Frumento all'Ettol. da L. 19 a 20; Meliga id. da 12 50 a 13; Segala id. da 15 a 16 50; Avena id. da 12 50 a 13.

CARMAGNOLA, 29 gennaio.

Grano al quint. da L. 26 a 26 50; Segala id. da 19 a 19 50, Meliga id. da 15 50 a 16.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 28 gennaio.

Pane di 1.a qual. al chilo L. 0 42; Id. di 2.a 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al chilo da 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'Ettol. da L. 33 a 36.

CARMAGNOLA, 29 gennaio.

Grissino 1.a qual. al chilo L. 0 52; Id. 2.a qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 37; Id. fino id. 0 54; Pane casalingo 0 32.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Riso al quint. da L. 37 a 39.

Foraggio.

ACQUI, 28 gennaio.

Fieno al quint. da L. 11 a 16; Paglia id. da 5 50 a 6 50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 28 gennaio.

Patate al quint. da 7 a 8.

Fagiuoli all'Ettol. da L. 18 a 20; Ceci id. da 18 a 20; Fave id. da 12 50 a 13; Castagne secche id. da 15 a 20.

CARMAGNOLA, 29 gennaio.

Castagne fresche al miria da L. 1 a 1 05.

Legna e Carbone.

ACQUI, 28 gennaio.

Legna di rovere al quint. da 3 a 3 50; Carbone id. da 11 a 12.

CARMAGNOLA, 29 gennaio.

Legna forte al miria L. 0 30; Id. dolce 0 25.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 28 gennaio.

Polli al chilo da 1 40 a 1 60.

Uova alla dozzina da 1 20 a 1 30.

Olio d'oliva al chilo da 1 30 a 2; Lardo da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

CARMAGNOLA, 29 gennaio.

Conigli per capo da L. 1 a 2 —; Polli alla coppia da 2 a 2 50; Capponi id. da 4 a 5; Galline id. da 1 a 1 50; Galline faraone id. da 3 50 a 4; Piccioni id. da 1 65 a 1 75.

Burro al miria da L. 25 a 28.

Uova alla dozzina da L. 1 a 1 05.

Olio d'oliva al miria da L. 14 a 18.

Vino.

ACQUI, 28 gennaio.

Vino comune all'Ettolitro da L. 18 a 22.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 31 gennaio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 80 — Idem per febbraio fr. 30 10 — Idem per febbraio-marzo fr. 30 25 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 30.

Mercato calmo.

ANVERSA, 31 gennaio (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 31 gennaio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 25 15 — Idem raffinato disponibile fr. 58 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 28 37 — Idem a febbraio fr. 28 62.

Mercato pesante.

HAVRE, 31 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

Cotone.

HAVRE, 31 gennaio (sera).

Cotoni venduti balle 1100.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 31 gennaio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani e Brasiliani calma; Egiziani pesante. Surats invariato.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 700 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza appena ferma; domanda moderata.

Correnti 5.58 — Gennaio-Febbraio 5.54 — Febbraio-Marzo 5.48 — Marzo-Aprile 5.37 — Aprile-Maggio 5.35 — Maggio-Giugno 5.33 — Giugno-Luglio 5.31 — Luglio-Agosto 5.27 — Agosto-Settembre 5.20 — Settembre-Ottobre 5.40 — Ottobre-Novembre —.—.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

31 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	10	4	21	3
Asiatiche	20	48	49	118
Peso	2900	3030	6487	8075

Affari nulli.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 31 gennaio.

Organzini	K.	1210
Trame	»	300
Greggie	»	500
Totale	K.	2010

Metalli.

LONDRA, 31 gennaio 1908.

Apertura. — Rame G. M. B. cont. Ls. 61 25; Id. 3 mesi 61 15; Id. Elettrolitico 63 25 — Stagno cont. 124 — Piombo inglese 15 — Zinco in pani 21 12 5 — Rame Best selected 66 5.

Chiusura. — Rame Best selected Ls. 66 5; Id. in fogli 80; Id. Elettrolitico 63 15; G. M. B. cont. 61 7 6; Id. 3 mesi 60 — Stagno cont. 124 7 6; Id. 3 mesi 125 5 — Piombo inglese cont. 15 17 6; Id. spagnuolo 15 5 — Zinco in pani 20 12 6 — Antimonio 36 — Solfato di rame 22 5 — China 47 7.

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale esclusivamente 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANCHE il 33, 33 0/0 paghiamo Polizze Monte Pietà. — Banca, Via Cibrario, 40. c 2343

FIAM, Fabbrica Italiana Aerostati Milano. Costruzioni aerostati sferici, dirigibili, macchine per volare. Stoffe, vernici, metalli, corde, bambù per uso aeronautici. Consulenza tecnico-scientifica. — Via Donizetti, 51, Milano. 3045 M

PERSONA seria, praticissima, incaricasi informazioni, ricerche delicate, pedinazioni. « Segretezza », Posta. c 5025

RAPPRESENTANTI cercansi novità eccezionali vendita assicurata, campioni gratis. — Comptoir, 8 Avenue Saint Ouen, Paris. 3044 M

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, Via Roma, 45, inizia Febbraio nuovi corsi Tedesco, Inglese, Francese. 2462

CHIMICA organica preparazione collettiva esame universitario. Lunedì, 3 febbraio, ore 17. Principi Acaja, 14. Metodo speciale professor Garzino. c 2945

FRANCESE — Grammatica, traduzioni, corrispondenza. Una lira lezione. — Maria Bottero, posta. c 3162

STUDENTI scuole medie, promozioni, licenze assicurate, posizione facoltativa. — Scrivere cassetta 382 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2887

STENOGRAFIA, Dattilografia 10 dita. Corso 15 lezioni, rapidissimo, diurno, serali. — Madama Cristina, 62. c 3021

STUDENTESSA Università darebbe lezioni classi Ginnasiali, Tecniche, Normali. — Lina, Posta. c 3047

WANTED good Italian lessons in exchange for English. — H. R. Posta, Torino. c 3166

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI giovane sedicenne, serio, licenza tecnica, dopo prova subito stipendio. — Posta, Richard, Torino. c 3118

CERCASI signorina aiuto contabile per Società Anonima. — Offerte C. L., posta, Torino. c 2944

CERCASI cuoca e cameriera per signora sola. — C. Dollinger, Piazza Vittorio, 1. c 3161

CERCO donna servizio per piccola famiglia. — Bigliono, Piazza Vittorio, 10, Torino. [illegible]

CERCO magazziniera articoli valigieria. — Presentarsi Biglione, Via Po, 38, Torino. c 3000

DISEGNATORE meccanico abile cercasi. — Scrivere Società Maga, Borgo Vittoria, Torino. c 3036

FARMACISTI, argenti signorina per farmacia. — Dolù, Via Galliari, 19, Torino. c 3006

FILATURA presso Torino cerca abile impiegato, provetto paglie, impianti libri magazzino, produzioni, controlli, disposizioni filatura e spedizioni, ec. Inutile offrirsi se non assolutamente pratico ramo. — Scrivere cassetta 352 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2708

GIOVINETTO quindicenne, istruito, bella calligrafia, cercasi per apprendista presso importante stabilimento [illegible]. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 384 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2937

GOVERNANTE italiana praticissima bambini, ottima salute, bella presenza, cercasi per bambine due anni. Esigonsi serissime referenze. — Scrivere H. A. 105, posta, Genova. 2958 G

IMPORTANTE Ditta di Torino cerca fattorino dai 25 al 35 anni con bella presenza e bella calligrafia. Inutile fare offerta senza ottime referenze. — Scrivere (non presentarsi) cassetta 389 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2986

PENSIONATO Reali Carabinieri è cercato da stabilimento metallurgico per sorveglianza operai, contabilità operaia e magazzino. Referenze e cauzione. — Scrivere (non presentarsi) cassetta n. 399 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3067

PRIMARIA Società elettrica cerca ingegnere conoscente lingua tedesca per studio progetti preventivi. — Inviare offerte a B. 1875, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 2957 R

URGENTE — Cercansi abili pettinatori a mano. — Indirizzarsi alla Société Provençale de Corderie e Filature de la Seyne sur Mer (Var) Francia. c 3029

URGE provetto Istitutore Convitto Civico Cuneo. Età 25-35 anni, quaranta mensili, vitto, bucato, soppressatura. — Scrivere cassetta 404 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3117

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE di campagna quarantenne offresi pratico speciale gelsicoltura, viticoltura produzione relativa, disposto anche subito. — Scrivere C. 4834 M, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 3043 M

CALZOLAIO marito e moglie cercano portineria, ottime referenze. — Scrivere cassetta 398 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3063

CERCASI portineria per coniugi. — Calandalo Pavese, Via Garibaldi, n. 3. c 2964

COCCHIERE-Domestico, ammogliato senza prole, cercasi subito. Referenze R. 5, posta, Torino. c 3032

CONIUGI italiani, cameriera, fine sarta, conoscenza perfetta francese, cuoco, pasticciere parecchi anni servizio Chef cucina primari hôtels francesi, attualmente impiegati Parigi presso famiglia patrizia, cercano impiego. Ottimi certificati. — Scrivere A. G. Posta Mosca, 19, Torino. c 3133

CORRISPONDENTE cinque lingue, dattilografo, occuperebbesi presso grande seria Ditta commerciale ovunque. — Referenze, offerte cassetta 24 B, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2850 M

DICIOTTENNE, volonterosissimo, impiegherebbesi presso seria Ditta, pratico lavori d'ufficio, disposto anche piazzista-viaggiatore. Miti pretese, ottime referenze. — Barbero, posta, Torino. c 3165

DIPLOMANDO farmacia cerca posto. Miti pretese. — Scrivere A. P. 12, posta, Mondovì-Breo. c 3120

DEMOISELLE Francese, parla Italiano, Inglese, cerca posto governante, accudire bambini, ottime referenze. — Scrivere cassetta 393 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3033

FERRAMENTISTA pratico tutti lavori scrittoio, perfetto corrispondente tedesco, offresi. — Offerte C. 4980 M, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2876 M

FUNZIONARIO governativo laureato giurisprudenza, ottimi titoli accademici, funzionali, pensionato, cerca occupazione intellettuale rimuneratrice. Miti pretese. — Scrivere Cavaliere Beccaria, posta, Torino. c 3110

SE vi occorre un impiego cercatelo per mezzo di un avviso rimesso alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, che lo pubblicherà sui giornali di qualsiasi paese.

VENTITREENNE, conoscendo lingue, alquanto dattilografia, impiegherebbesi ovunque, disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 242 A, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2626 M

Capitali, Società, [illegible] e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A RIMETTERSI negozio elegante laneria, drapperie, posizione splendida, poco affitto, anche subito; per cessazione commercio. — Offerte cassetta 534 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2515

ANCHE signora offresi 100-150 mensili, interessando capitale 3000-5000, senza rischio, triplicabile breve tempo. — Casella postale 297, Torino. c 2612

BAROLO — In via principale, splendida posizione, rimettesi per 1° Maggio 1908, avviatissima panetteria-commestibili con forno a legname. — Rivolgersi Cagliero Ved. proprietaria. c 3034

CARTOLERIA avviata da rimettere vicino scuola con retro, soppalco, camera attigua per alloggio. — Rivolgersi Sig. Salivatto, Via [illegible], 1, Torino. c 3065

CENTRO Torino azienda lucrosissima da rimettere per partenza. — Fasoglio, Via Garibaldi, 18. c 2952

CERCASI capitale 20-30 mila per lucrosa industria (lavorazione metallo) con impiego d'amministrazione. Assolutamente esclusi i mediatori. — Offerte indirizzate cassetta 394 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3058

DA VENDERE o associarsi con capitalista, nuova fabbrica elettrica di paste alimentari, macchine brevettate, bellissimo alloggio, acqua potabile, annesso giardino, cento piante frutta, bellissima posizione per villa, tutte le comodità immaginabili, guarente alla stazione ferroviaria detta Frabosa, in Villanova Mondovì. — Rivolgersi al proprietario BRUNO MATTEO. c 3054

FARMACIA primo ordine vendesi Cuneo causa salute. — DELU' Galliari, 19, Torino. c 2810

PAESANA rimettesi confetteria-liquoreria unica Mandamento. — Rivolgersi Notaio Camandona, Paesana. c 2956

PERSONA attiva potrebbe con capitale quattromila circa assumere impresa utile, lucrosa per Alessandria Novara. — Scrivere Società, Posta, Torino. 2975 M

RIMETTESI avviato albergo, motivi salute. — Rivolgersi proprietario Viglione Battista, Dogliani. c 1632

SI rimette il più antico negozio da cappelli in Sassari, senza macchia di correntezza, ma solo per vecchiaia, lucrosissimo purchè rilevatario sia lavorante in nero. — Per informazioni rivolgersi al gnor Rolando Merito, Sagliano Micca. c 2598

STANTE favorevole combinazione cedesi azienda avviatissima in Torino, lucrosi guadagni, occupazione decorosa con sborso momentaneo otto mila circa. — Scrivere Manfrini, Posta, Torino. 2974 M

VENDO per L. 10.000 200 azioni Rostificio 130 azioni Taurus valore alla pari L. 11.500. Ritiro lettere 5 febbraio. — Scrivere cassetta 336 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2735

Ville, Case, Terreni, vendite, [illegible] e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AD IMPORTANTISSIMA Barriera vendesi casa di camere 74, al prezzo di L. 115 mila per trasloco all'estero. — Per schiarimenti scrivere alle iniziali R. G., fermo posta, Torino. c 3155

DA AFFITTARE in Balangero palazzina [illegible] biliata con giardino. — Rivolgersi in Balangero al commissionario ALA FRANCESCO. c 2756

RIVIERA di Ponente. Cercasi comprare od affittare, preferibile oltre Savona, villino con giardino non lontano dal mare, acqua propria. — Scrivere Casella postale 71, Torino. c 3142

VENDESI fabbricato San Damiano d'Asti (territorio) già stabilimento vinicolo. Tratta PRIOTTO GIUSEPPE, via Ponte Mosca, 95, Torino. c 3151

VENDESI villa tre piani con giardino, Meina (lago Maggiore), 15 minuti dal treni e battelli, incantevole posizione, splendida vista sul lago. — Dirigersi Cav. Ing. Ferrari, piazza Lagrange, 1, Torino, ovvero Ing. Lanni, Arona. c 2127

VENDESI Borgo Crimea vicinissimo nuovo ponte terreno fabbricabile. Mite prezzo. — Dirigersi Via Luciano Manara, 19. 2984

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 010

APPARTAMENTO dodici locali, quattro esposizioni, secondo piano, Piazza d'Armi. — Rivolgersi Gavazzo, Via Massena, 38. c 2497

AFFITTANSI al presente corso Francia sotto alloggi signorili, tutte comodità moderne. c 3060

AFFITTANSI prezzo modestissimo per lunga locazione a giubilati o famiglia civile senza bambini 5 o più grandi camere nuova costruzione, terrazzo, giardino, vista stupenda Alpi, colline, aria, acqua salubri, poco oltre tram Madonna di Campagna. — Spinello, 104, Posta, Torino. c 2903

ALLOGGIO e studio in elegante palazzina. — Dirigersi dal portinaio via Petrarca, 44. c 3024

CERCASI alloggio al piano terreno di dodici stanze con comodità moderne. — Dirigere proposte ed offerte alla signora Barbero Lucia, Corso Re Umberto, 47. c 2970

CERCASI subito locale uso ufficio magazzeno, posizione centrale o adiacenze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 387 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2959

CERCASI subito una o due belle camere, posizione centrale, qualsiasi prezzo. — Posta, S. B. 357. c 2969

CERCASI località centrale due, tre camere uso ufficio. — 4279, posta. c 3153

CERCASI locali uso industria 250 circa. — Offerte, prezzi, cassetta 373 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2854

D'AFFITTARE 1° Maggio 3 camere cucina, acqua potabile, gas. — Morino, Via Almese, 9 bis (Barriera Francia), 14 alle 15. c 2847

GRANDIOSO locale piano terreno, 250 mq., adatto industria affittasi al presente. — Via Basilica, 9. c 3156

LOCALI interni vastissimi, circa 800 mq., piano terreno, cantine, prossimità Via Roma, cedonsi per Uffici Magazzini. — Ercole 868, Posta, Torino. c 2652

RIMETTO piccolo alloggio ammobigliato adatto per commercio, sito centrale. — Scrivere cassetta 322 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3029

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio mobiliato di 11 ambienti in elegante palazzina con giardinetto. Comodità moderne. — Scrivere cassetta 308 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2395

ALLOGGETTO mobigliato, ingresso ripiano, L. 50; camera sola, vista piazza Castello, 14, L. 25. c 3084

CAMERA decorosa, tranquillissima, cerca subito serio giovane impiegato laureato stabile, desideroso cure famigliari. — Scrivere indicando condizioni, località, [illegible] 385 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3042

CAMERA ammobigliata, volendo, anche pensione presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 364 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2775

RAPPRESENTANTE cerca camera mobigliata con salottino vuoto, entrata libera, centrale, presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 401 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3082

STUDENTE cerca camera ammobigliata, libera, da L. 20-24 mensili — Scrivere cassetta 400 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3071

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTA introdotto clientela gassisti Torino cercasi per lavoro a provvigione. — Scrivere MAGA, Borgo Vittoria, Torino. c 3037

PIAZZISTA liquori, vino chinato, pratico clientela, cerco subito. — 563 posta. c 3081

RAPPRESENTANZE importanti assumonsi. Sole le rappresentanze rifiutansi. — Gloucester, Largo Proto, Napoli. c 2857

SOCIETA' francese Assicurazioni Grandine Incendio, Infortuni ricerca rappresentanti ed ispettori retribuibili condizioni vantaggiosissime. Indispensabili referenze, garanzie. — Scrivere « Le Temps », Genova. c 3475

TRENTACINQUENNE, ritornando Buenos Aires, dove risiedette vari anni, pratico piazza, commercio, cerca rappresentanze Ditte italiane, estere, articoli novità, specialità liquori, alimentari. — Scrivere offerte dettagliate cassetta 94 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3043

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AUTOMOBILE occasione acquistasi. Descrizione e prezzo. — Cassetta n. 388 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2960

BELLEZZA. Ancora inebbriato tua bellezza sempre intensamente ricordando, esprimoti eterna riconoscenza; gratis cartolina, contraccambio affettuosi sentimenti, sperando rivederti presto, AMORE. c 3113

BICICLETTA elegante pagata 330 vendo L. 100 urgentissimo bisogno. — Via Mazzini, 46, MACHETTO. c 3147

BICICLETTA Tre Fucili B. S. A. da corsa, nuovissima vendesi. — Portinaio via Madama Cristina, 35. c 3022

BRUNA signora incontrata martedì portici via Sacchi, desiderando conoscerla, prego indicarmi mezzo. — VITTORIO S., posta. c 3045

CARMEN. Come sento e soffro il distacco! Ancora conservo impressione tuoi b..... A quando il bis? Stasera, vero! Amoti alla follia costantemente. c 3074

COMPRERE' d'occasione Pianoforte tedesco escluso negozianti. — Scrivere pretese Giacosa, Via Valeggio, 28, Città. c 2980

DESIDERO conoscere signore serio, letterato per collaborazione lavori drammatici. — Prof. Dellaplano, Via Roma, n. 5, II piano. Ore 2 1/2. c [illegible]

DISTINTO trentaquattrenne con lire duecentomila, farebbe matrimonio con signorina distinta con dote, o vedovella. — Scrivere, non anonimo, casella postale [illegible]. c 3014

FORTUNA. Perdonami, ma [illegible] mia colpa. Prossimo futuro [illegible]. Attendo perdono. c 3080

FUCINE Buffalo con aspiratore del fumo cercansi d'occasione. — MAGA, Borgo Vittoria, Torino. c 3035

LEVRIERE Russo, splendido, bianco-nero, due anni, vendo. — A. F. 17, Posta, Torino. c 2963

MATRIMONIO — Trentanovenne bella presenza, buona posizione sociale, proprietario [illegible] di reddito, paese, sposerebbe signorina farmacista, costumi illibati, simpatica, anche senza dote. Massima serietà, escluse anonime. — Scrivere N. A. E. 24. fermo posta, Torino. c 2768

MOBILI — Camera a due letti nuova cercasi. — Inviare offerte dettagliate con prezzi cassetta n. 380 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3003

MITA. Disprezzarti? Mai! Amaiti ed amoti troppo! Dimmi giorno, ora, luogo. c 3011

MOBILI per ufficio cercansi occasione. — Scrivere indicando prezzo 4279, posta. c 3154

PIANOFORTE ottimo, bellissimo, [illegible], 280. — Bonelli, Via Carrozzai, 8. c 2466

PER DIVISIONE eredità vendonsi orecchini brillanti grani 12 3/8. — Scrivere cassetta 392 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3036

PIANOFORTE usato buonissimo vendesi L. 320. — Rivolgersi VERCELLI, via Santa Chiara, 50. Visibile 13-16. c 3015

SIGNORA bellissima, elegantissima, ammirata Esposizione, scongiurasi leggere corrispondenza *Stampa* 30 corrente, concedere scritto. — B. C. seguito numero sua abitazione. c 3183

SIGNORINA cerca persona dabbene disposta insegnarle pattinare. — Scrivere subito posta centrale IDA. c 3061

TITOLATO trentanovenne, professionista, buona posizione, sposerebbe signora, signorina bellissima, alta, elegante, desiderosa affetto sincero, passionale. Possibilmente dote. — Scrivere X. 67, posta, Roma. c 2988

VENDESI per causa partenza mobilio quasi nuovo due camere da letto, studio, cucina, sala da bagno, scaldabagno e vasca. — Indirizzarsi alla portinaia 9, via Montecuccoli. c 3055

21 GIUGNO. So troppo bene.... Importanemo un frutto secco. Non t'amo più. Mandoti un b.... [illegible]. c [illegible]